

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

91.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO** E DEI VICEPRESIDENTI **TARCISIO GITTI**,
ALFREDO BIONDI E **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:		6078, 6080, 6081, 6082, 6083, 6084, 6087, 6088, 6089	
(Costituzione)	6083	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	6042
Deputati:		ANGELINI PIERO (gruppo DC)	6049
(Convalida)	6026	ARMELLIN LINO (gruppo DC)	6069, 6070
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		BARBALACE FRANCESCO (gruppo PSI)	6076
Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (1684-bis).		BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale)	6048
PRESIDENTE	6024, 6027, 6028, 6029, 6030, 6031, 6032, 6033, 6034, 6035, 6036, 6037, 6038, 6040, 6041, 6042, 6043, 6045, 6046, 6048, 6049, 6050, 6051, 6052, 6053, 6054, 6055, 6057, 6058, 6059, 6060, 6061, 6062, 6063, 6064, 6065, 6066, 6067, 6068, 6069, 6070, 6071, 6072, 6073, 6074, 6075, 6077,	BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista)	6064
		BONIVER MARGHERITA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	6036, 6037
		BOTTA GIUSEPPE (gruppo DC)	6061
		BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	6046
		CAMPATELLI VASSILI (gruppo PDS)	6069
		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	6027, 6067
		CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord)	6042, 6068

91.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

	PAG.
CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI)	6053, 6078
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC)	6051
CIAMPAGLIA ANTONIO (gruppo PSDI)	6063, 6088
COSTA SILVIA (gruppo DC)	6033, 6036, 6038
DI PRISCO ELISABETTA (gruppo PDS)	6030, 6032, 6035, 6040
FERRARINI GIULIO (gruppo PSI)	6065, 6082
GALASSO GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	6031, 6033, 6037, 6040, 6064, 6085
GALLI GIANCARLO (gruppo DC)	6045, 6059, 6077
GORIA GIOVANNI <i>Ministro delle finanze</i>	6073
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	6026, 6029, 6049, 6060, 6061, 6071
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	6079
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA (gruppo PDS)	6075
LUSETTI RENZO (gruppo DC)	6062
MANFREDI MANFREDO (gruppo DC), <i>Presidente della VI Commissione</i>	6074
MARRI GERMANO (gruppo PDS)	6057
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale)	6063
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	6062, 6084
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	6028
MERLONI FRANCESCO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	6066, 6078
MITA PIETRO (gruppo rifondazione comunista)	6040
NUCCI MAURO ANNA MARIA (gruppo DC)	6060
PATRIA RENZO (gruppo DC)	6069
PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi)	6066
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	6072
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	6067
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	6034, 6037
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo)	6063
RATTO REMO (gruppo repubblicano)	6070
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi)	6050, 6054
ROTIROTI RAFFAELE (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	6026, 6029, 6049, 6052, 6060, 6065, 6071
SARTORIS RICCARDO (gruppo DC)	6089
SERRA GIANNA (gruppo PDS)	6057
SERVELLO FRANCESCO (gruppo Msi-destra nazionale)	6030
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	6077
SOLAROLI BRUNO (gruppo PDS)	6046, 6054, 6071, 6087

	PAG.
TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord)	6057
TIRABOSCHI ANGELO (gruppo PSI)	6072
TURCI LANFRANCO (gruppo PDS)	6065
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	6055, 6081
VISCARDI MICHELE (gruppo DC)	6067

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):

S. 627. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni (<i>approvato dal Senato</i>) (1807).	
PRESIDENTE	6090, 6091, 6092, 6093, 6094
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	6094
MAIRA RUDI (gruppo DC), <i>Relatore</i>	6090
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	6091
PIOLI CLAUDIO (gruppo lega nord)	6093
PISICCHIO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6090
SARTORI LANCIOTTI MARIA ANTONIETTA (gruppo PDS)	6091

In morte di Giulio Carlo Argan:

PRESIDENTE	6025, 6026
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	6025
MARRI GERMANO (gruppo PDS)	6026

Interpellanze sul trattato di Osimo (Svolgimento):

PRESIDENTE	6095, 6096, 6097, 6098, 6099, 6100, 6110, 6113, 6114, 6116, 6123, 6125, 6128, 6131, 6132
BIASUTTI ANDRIANO (gruppo DC)	6121
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	6113, 6117
BORDON WILLER (gruppo PDS)	6123
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	6095, 6100
COLONI SERGIO (gruppo DC)	6096
DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI)	6132
FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	6125
GASPAROTTO ISAIA (gruppo PDS)	6097
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	6116, 6121
RENZULLI ALDO GABRIELE (gruppo PSI)	6133
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	6110

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

	PAG.		PAG.	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo re- pubblicano)	6098	Per lo svolgimento di una interpellan- za:		
STERPA EGIDIO (gruppo liberale). 6095,	6114		PRESIDENTE	6083
TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale)	6128		OLIVO ROSARIO (gruppo PSI)	6083
Missioni	6025, 6083	Sull'ordine dei lavori:		
		PRESIDENTE	6094	
Nomina del presidente della Corte co- stituzionale:		Ordine del giorno della seduta di doma- ni		
(Annunzio)	6083		6136	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

La seduta comincia alle 9.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento i deputati Azzolini, Raffaele Costa, d'Aquino, de Luca, Facchiano, Gianmarco Mancini, Ruberti e Torchio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

In morte di Giulio Carlo Argan.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo).* Informo la Camera che ieri è deceduto Giulio Carlo Argan, insigne storico dell'arte, già sindaco di Roma e senatore della Repubblica.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea *(Segni di generale consentimento)*.

Non potendosi procedere, data l'urgenza dei provvedimenti in discussione, ad una commemorazione dell'illustre scomparso, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio *(La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria di Giulio Carlo Argan)*.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, non so se la mancata commemorazione dello scomparso senatore Argan sia stata concordata con i presidenti dei gruppi. Francamente, devo dire che non mi pare accettabile — e da parte nostra non lo accettiamo — il fatto che non si commemori Giulio Carlo Argan perchè dobbiamo esaminare in modo impellente determinati provvedimenti. Credo infatti che almeno un po' di tempo — quel poco che la Camera di solito dedica a tali circostanze — avrebbe potuto essere trovato per la commemorazione del senatore Argan, che è stato anche sindaco di Roma, oltre ad essere stato — come lei ha ricordato — un eminentissimo uomo di cultura italiano.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, anch'io voglio sottolineare quello che mi sembra un incidente di percorso. Stiamo parlando di una delle più alte personalità della cultura italiana di questi decenni. Parlamentare, ex sindaco della capitale, Giulio Carlo Argan è stato uno dei più grandi storici dell'arte italiani.

Mi sembra che uno spazio adeguato per la commemorazione di una personalità di simile levatura avrebbe dovuto essere trovato. In questo senso, ritengo che sia stato commesso un grosso errore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il fatto che, trovandoci nel pieno della discussione di provvedimenti tanto impegnativi, non si svolga la commemorazione, non significa che non si possano assumere altre iniziative, le più adeguate, per ricordare la figura dell'illustre scomparso. Aggiungo, che in altri numerosi casi di personalità illustri, si è proceduto nella medesima forma seguita qualche attimo fa.

Riferirò comunque al Presidente della Camera le osservazioni svolte dagli onorevoli Caprili e Marri.

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (1684-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Interventi urgenti in materia di finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 5 e si sono esaurite le votazioni sui relativi articoli aggiuntivi.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*), e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A-bis*).

Comunico che, su richiesta della Commis-

sione e con il consenso dei presentatori, gli articoli aggiuntivi all'articolo 6 si intendono riferiti all'articolo 9.

Avverto che, sulla base dei criteri enunciati nella seduta di ieri, la Presidenza ritiene inammissibile l'emendamento Sestero Giannotti 6.1, in quanto presenta misure di compensazione del tutto inadeguate e generiche.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti stessi.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Asquini 6.2 e 6.3; accetta invece l'emendamento 6.4 (*nuova formulazione*) del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo raccomanda all'Assemblea il suo emendamento 6.4 (*nuova formulazione*) e, quanto al resto, concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo, pertanto, la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,20,
è ripresa alle 9,45.**

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Collegio VIII (Trento - Bolzano)

Luciano Azzolini, Elisabetta Bertotti, Michl Ebner, Lucia Fronza Crepaz, Helga Thaler Ausserhofer, Johann Georg Widmann detto Hans.

Collegio XXX (Cagliari - Sassari - Nuoro - Oristano)

Giovanni Carlo Acciaro detto Giancarlo, Gianfranco Anedda, Gavino Angius, Mario Gerolamo Giovanni Boi, Emidio Casula, Raffaele Farigu, Giovanni Nonne, Bruno Randazzo, Angelino Rojch, Anna Sanna, Giovanni Sarritzu detto Gianni, Mariotto Segni, Giuseppe Serra detto Pinuccio, Pietro Soddu.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1684-bis.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che l'emendamento Sestero Giannotti 6.1 è stato dichiarato inammissibile.

Onorevole Caprili, mantiene la richiesta di votazione nominale su tutti gli articoli e su tutti gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, avanzata a nome del gruppo di rifondazione comunista?

MILZIADE CAPRILI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquini 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 15.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testè chiamati 14 risultano assenti, resta confermato il numero di 14 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	308
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	276

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquini 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	302
Astenuti	1
Maggioranza	152
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	270

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.4, *(nuova formulazione)* del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	308
Astenuti	8
Maggioranza	155
Hanno votato sì	301
Hanno votato no	7

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Hanno votato sì	175
Hanno votato no	136

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera approva).

Ricordo che, su richiesta della Commissione e con il consenso dei presentatori, gli articoli aggiuntivi Armellini 6.01 e 6.02 si intendono riferiti all'articolo 9.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A), e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A-bis).

Avverto che, sulla base dei principi enunciati all'inizio della seduta di ieri, la Presidenza ritiene inammissibile l'emendamento Crucianelli 7.9 perché non compensato.

Chiedo ai presentatori se confermino il ritiro dell'articolo aggiuntivo Sanese 7.01.

NICOLAMARIA SANESE. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Sanese.

Avverto, infine, che la seconda parte, compensativa, degli emendamenti Di Prisco 7.1, 7.2, 7.11 e 7.14 è stata riformulata, (il testo è in distribuzione) (vedi l'allegato A-bis).

Passiamo agli interventi sull'articolo 7 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Come per l'articolo 3, anche per l'articolo 7 preannuncio l'opposizione del gruppo della lega nord, opposizione che, però, non ci impedirà di votare, al di sopra di differenze ideologiche, a favore di alcuni emendamenti che riteniamo migliorativi, in associazione sia con la maggioranza, benché noi siamo all'opposizione (intendiamoci: opposizione temporanea, in attesa di andare al governo), sia con l'opposizione. Per esempio, voteremo contro l'emendamento Di Prisco 7.1, presentato da deputati dell'opposizione, ma in circostanze diverse potremo assumere altri comportamenti, senza pregiudizi.

Questo, per noi che, come dicevo ieri, siamo stati battezzati «rozzi attacchini», per noi che abbiamo superato le distinzioni e le opposizioni ormai vuote di destra e di sinistra, questo, caso per caso sui problemi concreti, è il modo di fare politica; un modo anche più pulito di fare politica.

Chiedo venia al Presidente se io, che non sono avvezzo a fare digressioni, ne farò una di trenta secondi per concludere a proposito appunto della parola «pulito».

Io, che mi occupo di semantica e di stilistica (Commenti)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIOVANNI MEO ZILIO. ...ieri mi sono dimenticato di dire che l'accusa di non conoscere la grammatica non viene tanto dagli autorevoli colleghi del Parlamento, quanto dal santone Indro Montanelli (Commenti), il quale ha accusato noi — Bossi in testa — di non conoscere la grammatica e nella fattispecie la sintassi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

CARLO TASSI. È l'unica volta che Montanelli ha detto la verità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al collega di concludere il suo intervento!

GIOVANNI MEO ZILIO. Mi riprometto di fare uno studio specifico sullo stile nostro e di Bossi, che poi penso di distribuire a tutti questi autorevoli colleghi. Comunque, ammesso e non concesso che noi non conosciamo la grammatica, non vi è dubbio...

MIRKO TREMAGLIA. La televisione!

GIULIO CONTI. Vogliamo la televisione!

GIOVANNI MEO ZILIO. ...non vi è dubbio che conosciamo il lessico, cioè il vocabolario, e soprattutto — e concludo — conosciamo quello che noi chiamiamo tecnicamente sintagma portante, un'idea forza (*Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Meo Zilio, si rivolga alla Presidenza, non ai colleghi!

GIOVANNI MEO ZILIO. Con questo concludo, ribadendo ancora una volta la nostra idea-forza, secondo la quale Di Pietro *docet*: le mani pulite! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

CARLO TASSI. Questa è la comica finale: voi l'avete messa all'inizio!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 7 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Di Prisco 7.1 (*nuova formulazione*), il ritardo della relazione tecnica richiesta al Governo non consente una quantificazione: pertanto, la Commissione esprime parere contrario, così come esprime parere contra-

rio, per le stesse motivazioni, sull'emendamento Di Prisco 7.2 (*nuova formulazione*).

Quanto all'emendamento Silvia Costa 7.3, mi consta che i presentatori ne abbiano preannunciato il ritiro. La Commissione accetta l'emendamento 7.19 del Governo ed esprime parere contrario sugli emendamenti Crucianelli 7.4, 7.5, 7.6 e Poli Bortone 7.7; quanto all'emendamento Silvia Costa 7.8, mi risulta che i presentatori ne abbiano preannunciato il ritiro.

Ricordato che l'emendamento Crucianelli 7.9 è stato dichiarato inammissibile, la Commissione esprime poi parere contrario sugli emendamenti Poli Bortone 7.10, Crucianelli 7.12 e 7.13.

Sull'emendamento Silvia Costa 7.15, la Commissione esprime parere favorevole purché sia riformulato nel senso di sostituire le parole «30 aprile 1993» con le seguenti: «30 giugno 1993». Il parere è invece contrario sull'emendamento Poli Bortone 7.16; è favorevole sull'emendamento Silvia Costa 7.17, mentre per quanto riguarda l'emendamento Silvia Costa 7.18 mi consta che i presentatori ne abbiano preannunciato il ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei non ha espresso il parere sugli emendamenti Di Prisco 7.11 (*nuova formulazione*) e 7.14 (*nuova formulazione*), che, appunto nella loro nuova formulazione, sono ritenuti ammissibili dalla Presidenza.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che entrambi gli emendamenti possano risultare assorbiti dall'emendamento 7.19 del Governo. Se così non fosse, la Commissione esprimerebbe comunque parere contrario sugli emendamenti Di Prisco 7.11 (*nuova formulazione*) e 7.14 (*nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7.19; concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Prisco 7.1 (*nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

ELISABETTA DI PRISCO. Signor Presidente, il mio emendamento 7.1 (*nuova formulazione*) propone la soppressione dell'articolo 7, che riguarda i tredici enti lirici italiani, nonché le istituzioni concertistiche assimilate. La situazione degli enti lirici in questione è andata, negli ultimi anni, sicuramente degenerando: la principale responsabilità di tale degenerazione sta nel fatto che dal 1985 questo settore del mondo dello spettacolo (come, del resto, altri settori) attende una apposita legge, ma la richiesta non è stata esaudita da parte del Parlamento.

Nel frattempo sono prevalse talune regole scritte e non scritte, che hanno portato i teatri (considerati un grande patrimonio per il nostro paese) ad una difficile situazione. Mi riferisco, per esempio, alla legge non scritta della lottizzazione o dell'invasione dei partiti nelle strutture dirigenziali degli enti: penso ai consigli di amministrazione, nei quali è più importante la tessera che si ha in tasca che la competenza, la capacità o la professionalità. Penso anche ai ruoli di direzione e di responsabilità degli enti per quanto attiene ai veri e propri settori artistici: oggi si lottizza persino il maestro di ballo o il responsabile dell'ufficio stampa. Tale prevalenza della politica sulla cultura ha impedito la formazione di *staff* efficienti e professionali nei gruppi dirigenti degli enti stessi. Sono quindi via via maturati vizi del tutto simili a quelli che si riscontrano in altre strutture statali.

È evidente che, senza una direzione alta, competente, capace, professionale ed artisticamente forte, si hanno determinate conseguenze; il personale artistico, tecnico e amministrativo, cioè, soffre spesso la mancanza di una direzione dotata di tali caratteristiche. Ciò nonostante, tuttavia, bisogna ricordare che i nostri enti lirici rappresentano un importante patrimonio, riconosciuto all'estero, che rende famoso il nostro paese, anche se esso fa ben poco su questo terreno.

Siamo d'accordo sull'esigenza di procede-

re ad una riforma: ma da dove si deve partire? Noi riteniamo occorra prendere le mosse dalla struttura degli enti, dai gruppi dirigenti, dallo *staff*, dalla direzione. È quindi necessario partire dall'alto, non dal basso come invece si fa con questa leggina. Oggi i consigli di amministrazione sono organismi privi di significato, senza professionalità, incapaci di moralizzare e rendere trasparente il bilancio di un ente lirico; i loro rappresentanti, come dicevo poc'anzi, sono scelti secondo criteri che non tengono conto del necessario requisito della professionalità artistica.

L'articolo 7 del provvedimento capovolge la situazione, intervenendo a valle, sulla spesa per il personale, che è una delle voci più pesanti nel bilancio degli enti lirici. Bisogna, peraltro, ricordare che già le organizzazioni sindacali hanno provveduto a bloccare la contrattazione, collegandola soltanto a bilanci in attivo e alla programmazione degli enti lirici. L'articolo in questione non prevede, invece, piante organiche, alle quali tali enti ancora non ricorrono. Esso, in sostanza, fa esclusivamente riferimento al problema del personale, interferendo pesantemente nel rapporto tra sindacati ed enti; annulla il ruolo delle organizzazioni sindacali, bloccando di fatto la contrattazione, senza dare alcuna garanzia che i vizi e i mali che hanno determinato l'attuale situazione possano essere sanati.

Il rischio è che continui ad esistere un clima di assistenzialismo, di sopravvivenza, di bassa qualità e che non si proceda ad una forte moralizzazione degli enti lirici, con l'unico risultato di penalizzare i lavoratori del settore. Riteniamo, invece, che il nostro teatro abbia bisogno di un cambiamento forte ed evidente, basato sulla capacità professionale ed artistica, così da consentire un'adeguata selezione del personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'emendamento Di Prisco 7.1,

(nuova formulazione) che sopprime l'articolo 7 che affronta in un modo piuttosto singolare una questione molto delicata, quella del personale degli enti lirici e delle istituzioni che fanno spettacolo. In sostanza, vengono introdotte norme speciali in una materia particolarmente delicata.

Voglio riferirmi soltanto a due righe dell'articolo 7, laddove si prevede la facoltà del personale degli enti lirici di avvalersi di contratti a tempo determinato di durata biennale. Sappiamo che quando si stipulano contratti a tempo determinato questi non possono superare la durata di sei mesi nel corso di un anno. Non capisco, quindi, come si possa innovare al riguardo — anche se a favore di lavoratori che, indubbiamente, si trovano in una situazione del tutto particolare, come i dipendenti degli enti lirici — prevedendo la facoltà di concludere contratti a tempo determinato per due anni. Mi sembra una contraddizione e, comunque, ciò va contro gli indirizzi generali relativi alla contrattazione a tempo determinato.

A prescindere da questo, ritengo che affrontare un problema particolare, speciale, complesso, quale l'attività degli enti lirici e via dicendo, in un disegno di legge come quello ora al nostro esame, significhi legiferare in modo piuttosto contestabile e discutibile.

Avrei voluto chiedere, inoltre, alcuni chiarimenti al ministro del turismo e dello spettacolo, che non è presente in quest'aula, salvo poi comparire sugli schermi televisivi per parlare di problemi diversi come quello, delicato, dell'immigrazione. Ci riserviamo, quindi, di intervenire, in sede di discussione del disegno di legge di bilancio, durante l'esame delle tabelle e degli allegati relativi al settore dello spettacolo. Da tali documenti, per esempio, apprendiamo che gli enti lirici (ne sono elencati almeno dieci) non hanno presentato i bilanci consuntivi relativi all'anno scorso (almeno questo è quanto risulta dalla documentazione in nostro possesso). Da ciò deriva, naturalmente, una forma di censura anche nei confronti del Ministero del turismo e dello spettacolo, che non ha provveduto in tutti questi mesi a sollecitare gli enti interessati affinché inviasero i bilanci al fine di verificare come siano

state spese centinaia di miliardi, e ciò nel momento in cui stiamo per erogarne altre centinaia a favore di organizzazioni operanti nel comparto dello spettacolo e, soprattutto, degli enti lirici. Certo, il settore va sostenuto, ma in una situazione di trasparenza e di chiarezza, che fino a questo momento è stata piuttosto carente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono anch'io molto sensibile alle considerazioni dei due oratori che mi hanno preceduto e che, per così dire, hanno messo il dito nella piega di uno dei più gravi problemi della vita culturale del paese. Le considerazioni che ne traggio sono però opposte; prendo la parola appunto per spiegare — quasi fulmineamente, direi — come, pur apprezzando e condividendo le motivazioni appena illustrate dai colleghi, a mio avviso l'emendamento Di Prisco 7.1 (nuova formulazione) sia invece da respingere. La considerazione che faccio è sostanzialmente questa, signor Presidente: la proposta di sopprimere l'articolo 7 per far venire meno qualsiasi disciplina del settore è, a mio parere, un rimedio peggiore del male.

Non scorgo un rimedio del tutto pertinente e convincente (lo debbo dire con molta franchezza al collega che mi ha preceduto) nella contrattazione decentrata e nella presenza sindacale nel settore, dove — ahimè!, le cronache lo dimostrano — sono ugualmente possibili abusi e inconvenienti, non minori di quelli che lamentiamo quando tale via non è praticata. Non mi sembra, quindi, di scorgere una rassicurazione nella presenza in questione. D'altra parte, la completa mancanza di disciplina indurrebbe a perpetuare certe pratiche francamente abusive che nelle amministrazioni cui l'articolo si riferisce sono fin troppo frequenti. A mio avviso, è meglio dunque avere una disciplina non soddisfacente (e convengo con i colleghi che mi hanno preceduto che quella in questione non è, appunto, tale) anziché non averne alcuna.

Quanto alla giusta preoccupazione qui

avanzata circa la previsione di contratti a tempo determinato di durata biennale, vorrei specificare che nella nostra interpretazione ciò può significare soltanto che si può stipulare un contratto a tempo determinato con uno degli enti di cui si parla per due volte consecutivamente ma, ben inteso, in ciascun anno per una durata non superiore a quella prevista dalla legge — giustamente richiamata — che disciplina tale tipo di contratto, di durata pari a sei mesi. Non deve intendersi quindi, almeno a nostro avviso, che si sia in presenza di un contratto a tempo determinato della durata di due anni: ciò sarebbe una contraddizione intrinseca.

Dunque, onorevole Presidente, per la ragione, non certo bella, che è preferibile una determinata disciplina all'assenza di qualsiasi disciplina, voteremo contro l'emendamento Di Prisco 7.1 (*nuova formulazione*), pur condividendo lo spirito e le preoccupazioni che hanno animato i colleghi che lo hanno presentato (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Prisco 7.1 (*nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	109
Hanno votato no	222

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Prisco 7.2 (*nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

ELISABETTA DI PRISCO. Il mio emenda-

mento 7.2 (*nuova formulazione*) si compone di tre parti che riguardano il personale. La prima è diretta specificamente a disciplinare i rapporti di lavoro e la questione dell'incompatibilità, che sono problemi molto delicati. Se è vero, come noi riteniamo, che va affermato un principio di incompatibilità generale, anche quando si lede la programmazione o il funzionamento dell'ente, da una parte, e della scuola, dall'altro, è anche vero che ai lavoratori del settore va riconosciuta, come agli altri, la possibilità di far riferimento ai decreti delegati, laddove prevedono che il direttore o il preside di un conservatorio possano concedere deroghe in casi eccezionali.

In questo comma prevediamo la possibilità che la direzione degli enti deroghi alla normativa ricordata in presenza di una condizione di aspettativa dei lavoratori non solo per quanto riguarda la scuola, ma anche altre attività (faccio l'esempio di un quartetto d'archi composto anche da alcuni professori d'orchestra).

Si tratta di un caso sollevato con insistenza anche da persone al di sopra di ogni sospetto di appartenenza politica, come Accardo e Muti, i quali hanno lanciato un allarme sottolineando che i piccoli gruppi, soprattutto di musica da camera, sono spesso composti da elementi provenienti dalle orchestre degli enti.

Tale intervento in materia di incompatibilità tenta di equiparare la condizione di tali lavoratori, tenendo al contempo conto che fare musica è un'attività che necessita di molta professionalità.

Il secondo punto dell'emendamento riguarda la definizione delle piante organiche fisse che, come ho detto prima, negli enti lirici ancora non esistono. Non sto a spiegare, perché tutti possiamo capirlo, cosa ciò significhi in termini di assunzioni a tempo determinato.

Il terzo punto è relativo al personale che ha vinto il concorso per posti assegnati e la cui assunzione è stata annullata. Io credo che, se i vincitori faranno ricorso, sia difficile che non venga loro riconosciuto il diritto acquisito attraverso il pubblico concorso; si tratterebbe, altrimenti, della lesione di un diritto.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio per le ragioni cui mi sono riferito precedentemente, e cioè che comunque una disciplina del settore è preferibile all'assenza di qualsiasi disciplina, soprattutto in presenza dello stato di crisi assai grave degli enti in questione, dichiaro voto favorevole sull'emendamento Di Prisco 7.2 (*nuova formulazione*). Mi sembra che la disciplina prevista dall'emendamento sia preferibile, per le ragioni illustrate dalla collega che è intervenuta prima di me, a quella contenuta nel testo proposto alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Prisco 7.2 (*nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	315
Astenuti	20
Maggioranza	158
Hanno votato sì	96
Hanno votato no	219

(La Camera respinge).

Onorevole Silvia Costa, conferma l'intendimento di ritirare il suo emendamento 7.3?

SILVIA COSTA. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 7.3 in quanto ritengo che l'emendamento 7.19 del Governo sia, per così dire, meno a maglie larghe nel consentire eccezioni alla regola della incompatibilità per il personale degli enti lirici a svolgere prestazioni professionali ad alto carattere artistico e didattico al di fuori degli enti lirici stessi. Ritengo pertanto che l'e-

mendamento 7.19 del Governo rispetti il mio intendimento rendendo ancora più esplicito che si tratta di eccezioni alla regola della incompatibilità. Ribadisco pertanto il ritiro del mio emendamento 7.3 e dichiaro che voterò a favore dell'emendamento 7.19 del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Costa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.19 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Hanno votato sì	322
Hanno votato no	10

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Hanno votato sì	103
Hanno votato no	230

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	275
Astenuti	57
Maggioranza	138
Hanno votato sì	47
Hanno votato no	228

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	338
Astenuti	3
Maggioranza	170
Hanno votato sì	45
Hanno votato no	293

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 7.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, riteniamo che la permanenza dell'idoneità professionale artistica possa essere attestata esclusivamente dal direttore artistico, che ne è responsabile a tutti gli effetti. Non vi è, quindi, alcuna necessità di nominare apposite commissioni che, peraltro, verrebbero ulteriormente complicate — si fa per dire — se venisse accolto l'emendamento che prevede la presenza in esse anche delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 7.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	339
Astenuti	4
Maggioranza	170
Hanno votato sì	66
Hanno votato no	273

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Silvia Costa 7.8 è stato ritirato. Ricordo che l'emendamento Crucianelli 7.9 è stato dichiarato inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 7.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Questo emendamento mira soltanto ad una riduzione delle ore di straordinario, in linea peraltro con l'orientamento generale. Riteniamo, infatti, che invece di un rapporto del 90 per cento della media degli ultimi anni, possa essere più che sufficiente un rapporto del 50 per cento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	53
Hanno votato no	288

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Prisco 7.11 (nuova formulazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

ELISABETTA DI PRISCO. Signor Presidente, come ho detto prima, questo articolo entra pesantemente nel sistema della contrattazione. Non è vero che da questo punto di vista gli enti non abbiano regole, anzi, queste sono talmente ben definite che nell'ultimo contratto le organizzazioni sindacali hanno stabilito che la contrattazione aziendale è subordinata alla possibilità di rientrare nel bilancio di previsione degli enti lirici e di non incidere sul finanziamento nazionale. Questo vuol dire che, se un teatro ha le forze, l'energia e la capacità di conquistare un accordo aziendale attraverso una programmazione più ampia, più decentrata sul territorio o quant'altro, può farlo. L'articolo in esame, invece, impedirebbe qualunque possibilità di autonomia e anche di competizione tra gli enti da questo punto di vista. Chiedo pertanto che tale disposizione venga soppressa per riaffermare un diritto di presenza delle organizzazioni sindacali all'interno di queste strutture.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Prisco 7.11, (*nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Hanno votato sì	132
Hanno votato no	215

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 7.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Hanno votato sì	98
Hanno votato no	251

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 7.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	329
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	192

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Prisco 7.14 (*nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

ELISABETTA DI PRISCO. Signor Presidente, il comma in questione è particolarmente delicato perché riguarda anche le regioni. Che cosa viene fatto da parte del ministero? Viene assegnato un 60 per cento di contributi uguale per tutti (anche su questo vi sarebbe qualcosa da dire), indipendentemente dalla produzione garantita e dalla qualità della stessa! In ogni caso, non è questo il punto che intendevo sottolineare.

In subordine, l'altra parte dell'assegnazione della quota, verrebbe erogata a condizione che la regione e gli enti locali diano una contribuzione annua complessivamente non inferiore alla quota di spesa globale di ciascun ente. È un impegno molto pesante che il Parlamento si assume nei confronti delle regioni — ledendone tra l'altro l'autonomia

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

—, che potrebbe determinare una situazione paradossale. Infatti, alcune regioni — non necessariamente del nord del paese — che usufruiscono di stanziamenti consistenti sarebbero in grado di coprire la spesa, mentre altre regioni con finanziamenti più deboli non sarebbero in grado di coprirla, indipendentemente dalla qualità artistica, dalla produzione e dalla capacità del teatro.

Proponiamo quindi di subordinare la restante quota sulla base di criteri di revisione della spesa storica, chiedendo anche che il ministro si impegni ad emanare nuovi parametri, all'interno dei quali sia previsto un accordo con le regioni. La copertura del contributo del 60 per cento dovrà quindi essere subordinata alla presentazione di queste nuove proposte (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se intenda aggiungere ulteriori considerazioni.

MARGHERITA BONIVER, Ministro del turismo e dello spettacolo. Confermo semplicemente il parere contrario del Governo sull'emendamento Di Prisco 7.14.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Prisco 7.14 (*nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	152
Hanno votato no	198

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Silvia Costa 7.15.

Onorevole Silvia Costa, accetta di riformulare nel senso proposto dal relatore il suo emendamento, sostituendo le parole: «30 aprile 1993», con le parole: «30 giugno 1993»?

SILVIA COSTA. Signor Presidente, accetto la proposta di riformulazione avanzata dal relatore, ma riterrei opportuno sottolineare la preoccupazione che mi ha indotto a presentare l'emendamento. Sono certa che il ministro sappia interpretare tale preoccupazione; del resto, ne abbiamo già parlato. Ritengo abbastanza coraggiosa la scelta di anticipare agli enti lirici solo il 60 per cento del contributo previsto per l'anno. Ricordo, tra l'altro, che dovrebbero essere definiti nuovi organici con l'applicazione delle norme di questa legge e che si realizzerà una revisione delle spese, nonché dei contributi delle regioni e degli enti locali che avranno sicuramente un diverso andamento. Non si andrà comunque a penalizzare le regioni più povere di finanziamenti, ma a responsabilizzare le regioni ed i comuni nella scelta degli enti di prestigio cui erogare i fondi disponibili.

È un po' strano che gli enti lirici siano sovvenzionati mediamente quasi per il 70 per cento dallo Stato, mentre gli enti locali e le regioni spesso danno molto poco (in particolare ciò vale per alcune regioni ricche: ad esempio la Lombardia per la Scala), rispetto a quanto dà lo Stato.

Ritenevo per tali ragioni che fosse utile dare una garanzia agli enti lirici che in ogni caso, se l'intervento delle regioni non fosse adeguato, sarebbe stata concessa una seconda *tranche* del contributo entro quella data; ciò per evitare il rischio dell'indebitamento degli enti lirici con le banche.

Il ministro, accettando la fissazione del termine a giugno anziché ad aprile, ha assicurato — come già aveva fatto in Commissione bilancio — che si farà comunque carico di non esporre gli enti lirici al rischio di doversi indebitare con le banche; se avvenisse il contrario, questo versante della spesa pubblica sarebbe aggravato anziché alleggerito.

Visto l'impegno del ministro a fissare entro quella data nuovi parametri di spesa, accetto la riformulazione del mio emenda-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

mento 7.15, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei dunque esprime parere favorevole sull'emendamento così riformulato?

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Silvia Costa 7.15 nel testo riformulato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARGHERITA BONIVER, Ministro del turismo e dello spettacolo. Il parere del Governo sull'emendamento Silvia Costa 7.15, nel testo riformulato, è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Silvia Costa 7.15, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	331
Astenuti	16
Maggioranza	166
Hanno votato sì	311
Hanno votato no	20

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 7.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'invitare i colleghi a votare a favore del mio emendamento 7.16, vorrei contemporaneamente chiarire il significato del nostro voto di astensione sull'emendamento precedente, il quale ci sembra che in realtà contrasti con lo spirito del comma 6 dell'articolo 7, che

lega ad una sorta di integrazione con i fondi regionali tutte le misure assunte in materia.

Se le regioni non disporranno di qualche elemento impositivo, certo, esse verranno meno a questo tentativo di solidarietà — si fa per dire — nei riguardi del mondo dello spettacolo. Ciò è ulteriormente aggravato dal fatto che la concessione di una seconda *tranche* dell'acconto viene svincolata da quel rapporto — indicato proprio dall'ultimo periodo del comma 6 dell'articolo 7 — con le regioni.

Tale comma, infatti, limita l'erogazione di un'ulteriore quota da determinarsi con decreto ministeriale, condizionandola — per ciascun ente — ad una contribuzione annua delle regioni. Non si capisce come si comporterebbe il ministero qualora non intervenisse tale contribuzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	351
Astenuti	3
Maggioranza	176
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	320

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Silvia Costa 7.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, vorrei anzitutto pregarla di rivolgere il suo attento sguardo — prima di procedere alle votazioni — anche da questa parte dell'aula, che pur essendo poco presidiata, tuttavia

ospita qualche deputato che ha il diritto di esprimere il suo parere.

Se fossi potuto intervenire, come avevo chiesto, sull'emendamento Silvia Costa 7.15 avrei detto con chiarezza che non avremmo votato a favore (e così effettivamente abbiamo fatto), perché condivido l'osservazione della collega Poli Bortone, secondo cui quell'emendamento contraddice lo spirito ed in parte anche la lettera di tutto il precedente comma 6 dell'articolo 7. Inoltre, avrei dichiarato che avremmo votato favorevolmente, all'emendamento Poli Bortone 7.16 anche se non ci sembra che la formulazione letterale di quel testo sia sufficientemente chiara; forse, collega Poli Bortone, si sarebbe potuto scrivere qualche parola in più per rendere più chiara una proposta di modifica che ha una sua giusta ragion d'essere.

Per quanto riguarda l'emendamento Silvia Costa 7.17, che sta per essere posto in votazione, voteremo a favore, perché ci pare che con esso la disciplina in discussione sia migliorata in una parte fondamentale. Chiedo, signor Presidente, ribadendo la preghiera di guardare anche da questa parte quando prende le sue determinazioni.

PRESIDENTE. Guarderò intensamente, onorevole Galasso!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Silvia Costa 7.17, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	340
Astenuti	21
Maggioranza	171
Hanno votato sì	296
Hanno votato no	44

(La Camera approva).

Avverto che l'emendamento Silvia Costa 7.18 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Silvia Costa. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per esprimere una valutazione complessiva sul testo dell'articolo 7, anche in risposta ai colleghi che hanno sollevato determinate obiezioni, alcune delle quali sicuramente fondate; per esempio, i colleghi Giuseppe Galasso e Di Prisco hanno accennato alla parzialità di un approccio di questo tipo al problema degli enti lirici, che sicuramente merita di essere affrontato non soltanto in sede di esame della legge finanziaria. Su questo non vi sono dubbi.

È da tempo che gli enti lirici hanno la necessità e l'esigenza che si intervenga con una riforma complessiva che ridefinisca la volontà dello Stato, degli enti locali e delle regioni di rilanciare dal punto di vista artistico, del loro significato e ruolo culturale i tredici enti lirici nazionali, arrivando però ad una loro classificazione, poiché non sono tutti uguali e non possono essere ricondotti alla stessa storia ed alla medesima capacità produttiva.

Altro problema da ridefinire riguarda le regole gestionali. Sicuramente occorre snellire il consiglio d'amministrazione degli enti lirici: a mio parere è giusto che il sindacato non sieda nel consiglio d'amministrazione di questi enti, analogamente a quanto è avvenuto con la riforma dei teatri stabili. Vi è bisogno, inoltre, di specificare meglio il rapporto fra il personale amministrativo ed il personale direttamente collegato alla produzione artistica.

Quello compiuto con l'articolo 7 del provvedimento in discussione può essere considerato un primo passo con riferimento a due obiettivi. Il primo riguarda il contenimento delle spese negli enti lirici: non accogliere la normativa contenuta nell'articolo 7 significherebbe necessariamente muovere verso il disastro finanziario di alcuni di essi. Cito due esempi: se non si fosse accettata la norma relativa al blocco delle assunzioni e se non si fosse spostata al prossimo anno l'applicazione degli effetti del contratto nazionale di

lavoro, oggi su questo fronte avremmo un deficit assolutamente non sanabile e molti enti lirici sarebbero costretti a chiudere.

La seconda notazione positiva è che per la prima volta si è inserito un elemento di grande moralizzazione della gestione degli enti lirici: mi riferisco al fatto che finalmente il personale debba scegliere tra contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato. Inoltre, si introduce il principio dell'incompatibilità.

Forse pochi colleghi sanno che oggi in alcuni enti lirici ed associazioni concertistiche ed accademiche nazionali quasi la metà degli orchestrali svolge un secondo e perfino un terzo lavoro, venendo quindi retribuiti più volte. L'ente lirico, infatti, spende per il proprio personale anche quando quest'ultimo lavora altrove. Debbo dire con grande franchezza che mi meraviglia molto che purtroppo anche il sindacato confederale, in una recente assemblea, abbia ritenuto l'elemento dell'incompatibilità un attentato alla dignità del personale artistico. A me sembra invece un attentato alla dignità di quel personale considerarlo assenteista per definizione, ovvero profittatore.

Tra l'altro, questa situazione non consente la crescita dei giovani artisti, non apre spazi nuovi nei conservatori nè assicura ai nuovi o ai giovani artisti la possibilità di tenere concerti. Mi sembra che il concetto richiamato sia fondamentale e rappresenti — lo sottolineo — una grande novità, che dovrebbe essere estesa anche ad altre istituzioni culturali. Non si può protestare infatti contro i tagli alla legge finanziaria — che comunque abbiamo ridotto, anche attraverso il risparmio indotto da queste norme — e poi consentire sprechi ed abuso di denaro pubblico.

Una terza questione è quella dell'incompatibilità: condivido alcune delle osservazioni svolte dalla collega Di Prisco e per questo mi sono molto battuta per un emendamento che, sia pure con qualche ritocco da parte del Governo, è stato accolto. Tale emendamento evita una forma di sclerosi, per così dire, nelle masse orchestrali, e consente invece che i migliori, quelli che effettivamente vengono chiamati al di fuori dell'ente lirico, possano continuare a fare esperienze

artistiche e didattiche all'esterno, purché questa possibilità non sia un'occasione di abuso di una norma ordinaria, ma permetta delle eccezioni per singole prestazioni di alto livello artistico e didattico, dietro parere del direttore artistico.

Ritengo però fondamentale che gli artisti non vengano pagati dall'ente lirico nei giorni in cui prestano la loro attività presso altri enti, dai quali, peraltro, sono senz'altro retribuiti in misura maggiore.

È anche importante sottolineare il fatto di avere finalmente reso impegnativo per legge quanto già contenuto nelle norme del contratto nazionale di lavoro, che però non vedeva un'attivazione nè da parte degli stessi enti lirici, nè da parte dei sindacati: mi riferisco alla verifica dell'idoneità artistica dei dipendenti di quegli enti. Mi sembra questo sia un dato importante, altrimenti non si comprende su che base si possano poi affermare i principi della mobilità del personale e della qualificazione della produzione artistica degli enti lirici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

SILVIA COSTA. Penso sia inoltre significativo che si siano finalmente introdotti dei calmieri ai *cachets* degli artisti scritturati dagli enti lirici. Il nostro è il paese che paga in assoluto di più qualunque artista, italiano o straniero, perché tanto non si fanno mai i conti con le compatibilità reali del sistema. Avere introdotto una norma che finalmente stabilisca che si dovrà definire, come dire, un tariffario, un calmiero dei *cachets* degli artisti in relazione alla media europea è un fatto di grande moralizzazione e trasparenza che, a mio giudizio, deve essere esteso anche ai compensi degli artisti che lavorano nei teatri stabili.

Ho ritirato l'emendamento che riguarda la riduzione delle spese per gli allestimenti scenici, non perché questo problema non esista, ma perché forse è più corretto farne oggetto — come farò — di un ordine del giorno che impegni il Governo ad impartire disposizioni ed indirizzi agli enti lirici — ma a mio giudizio anche ai teatri stabili —

perché si adoperi una maggiore oculatezza e si abbia più consapevolezza della crisi economica nazionale quando illustri registi — talvolta un po' faraonici per il nostro paese — si permettono di spendere somme esorbitanti per allestimenti che durano lo spazio di un mattino.

Oggi vi è tutta una grande scuola di pensiero favorevole non ad un teatro povero alla Grotowski, ma almeno ad una riduzione di queste spese ed alla capacità di ricorrere ad impianti scenici già utilizzati in altre occasioni e, soprattutto, ad impiegare materiali meno costosi. Credo che anche gli amici del gruppo dei verdi dovrebbero essere interessati a tale questione, ossia ad evitare, anche in questo campo, sprechi che poi paga l'intera comunità. Per questa ragione dichiaro il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sull'articolo 7 del disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Il gruppo di rifondazione comunista voterà contro l'articolo 7, per più ragioni. A nostro giudizio non è affatto trascurabile che si discuta degli enti lirici, come di altre grandi istituzioni culturali, soltanto nel momento in cui ci si occupa di finanza pubblica. Questo è per noi elemento relevantissimo, che indica la relazione tra questa classe dirigente e la cultura.

L'onorevole Silvia Costa ha preso atto dell'aspetto richiamato e al contempo ha sostenuto che non si può fare altro in questa congiuntura economico-finanziaria. Riteniamo tale atteggiamento estremamente negativo, anche perchè lo si assume in altri grandi comparti della cultura italiana; basti pensare a quanto succede nella scuola.

In sostanza l'articolo 7 è in linea con i provvedimenti economico-finanziari del Governo Amato e, dico di più, con la filosofia dello stesso Amato in merito al rapporto tra pubblico e privato nel nostro paese. La qualità degli enti lirici viene messa in discussione dall'articolo in esame.

È vero, si può discutere molto sulla scuola italiana di regia e su quella di altri paesi europei: da noi si privilegierebbero i lavori di alta qualità rispetto al numero delle recite. Ma questo, ripeto, è un elemento che non può essere assunto come esclusivo per giustificare l'articolo 7.

Siamo contrari all'approvazione dell'articolo in questione anche per un'altra ragione: per come in esso vengono definite le condizioni dei lavoratori degli enti lirici. Con la presentazione di molti emendamenti soppressivi abbiamo voluto tutelare tali condizioni di lavoro e la stessa possibilità per gli occupati nel comparto di avere garantita la continuità del posto. Non ci convince affatto, ad esempio, la permanenza dell'indennità professionale garantita soltanto da una commissione ristretta e dai sovrintendenti. In sostanza ci chiediamo quale prospettiva occupazionale resti per i lavoratori.

Per tutte le ragioni indicate, diciamo «no» all'articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

ELISABETTA DI PRISCO. Noi non siamo scandalizzati perché una legge in materia finanziaria parla di cultura, ma non lo fa l'articolo in esame; nè credo sia questo il compito di un provvedimento del genere. Sarebbe stato diverso se in questa occasione avessimo potuto dibattere del finanziamento generale del settore, delle sue linee di indirizzo e della sua verifica.

Secondo me è poi incredibile che questa leggina si occupi di contrattazione aziendale interna, di *cachets*, di allestimenti scenici, di problemi cioè che non dovrebbero riguardare il Parlamento, ma la direzione degli enti. Se sanno fare il loro mestiere, bene; se non lo sanno fare, male, che vengano puniti; ma il Parlamento non si può intromettere nelle questioni degli enti stessi, ad esempio quella relativa alla contrattazione.

Il Parlamento dovrebbe dare ben altro al settore: una legge di riforma, di indirizzo, che presupponga scelte profonde. Penso che in fondo proprio queste scelte non si voglia-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

no fare, scelte che modifichino, come ho detto poco fa, la natura stessa degli enti, che prevedano meccanismi di selezione legati alla produzione e alla qualità artistica; non, quindi, enti assistiti, ma produttivi.

Insomma, noi vogliamo vedere begli spettacoli, ascoltare buona musica, essere degni della tradizione italiana in materia di musica lirica e sinfonica.

Invece gli enti sono ben altro: dicevo che oggi la loro direzione è decisa fondamentalmente dalle segreterie dei partiti. Se non erro, attualmente i sovrintendenti sono qualcosa come 11 democristiani e 2 socialisti. Dovremmo agire diversamente: scegliere gli uomini in base alle loro capacità manageriali ed artistiche, pretendere dai consigli di amministrazione il pareggio dei bilanci. Chi non offre queste garanzie se ne torna a casa e si cerca qualcun altro più capace, così come avviene in tutti i paesi europei.

D'altra parte dovremmo pur domandarci perché tanti talenti del nostro paese (penso alla fuga ormai generalizzata nel settore della danza) siano andati via. Tornano poi in Italia da professionisti, con *cachets* alti, a dimostrare quanto siano diventati bravi e quanto spazio abbiano ottenuto all'estero.

Credo che il Parlamento dovrebbe occuparsi di un patrimonio che stiamo trattando male e di un settore che rischia il vero e proprio collasso.

L'articolo 7 non affronta nulla di tutto ciò e interviene in un campo in cui, secondo noi, non dovrebbe intervenire, lasciando invece spazio alla libertà di contrattazione tra i sindacati, i lavoratori e l'azienda. In definitiva l'articolo 7 si occupa d'altro. È invece tempo che in Parlamento compia il suo dovere, occupandosi di una legge di riforma del settore (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, per la seconda volta questa mattina mi capita di condividere, quasi punto per punto, le considerazioni svolte dalla collega Di Prisco, la quale ha fatto un'analisi della situa-

zione esistente nel settore, di cui tratta l'articolo 7, che si presta a poche altre considerazioni aggiuntive. Pertanto, per tale aspetto mi rimetto all'intervento della collega che mi ha preceduto.

Tuttavia, accade ancora una volta che dalla concordanza di analisi critica io tragga un'opinione diversa in merito all'atteggiamento da assumere nel voto, poiché il nostro voto, al contrario di quello annunciato dalla collega Di Prisco, sarà positivo, per le ragioni che ho già detto prima. Infatti, se si deve solo avere una molto parziale ed anche discutibile modificazione della disciplina (o, se si vuole, sarebbe meglio dire «indisciplina») vigente nel settore, è preferibile lasciare le cose come stanno.

Certo, non tutto esce bene da tale statuzione; ricordo, per esempio, l'emendamento della collega Poli Bortone, a favore del quale noi abbiamo votato, che intendeva restringere al solo direttore artistico la verifica della professionalità, di cui all'articolo di legge che ci accingiamo a votare, che non è stato accolto, mentre sarebbe stato altamente qualificante per la Camera introdurre la verifica della competenza professionale dell'unica istanza professionale presente specificamente negli enti di cui trattiamo.

La conclusione che da tutto ciò traiamo, pur essendo positiva ai fini della votazione sull'articolo 7 per le ragioni che ho detto, è totalmente negativa per quanto riguarda lo stato del settore.

Concordo pienamente con la collega Di Prisco quando afferma che il dibattito sull'articolo 7 — e mi sembra lo abbia notato anche la collega Costa — deve essere considerato dal Parlamento un'occasione per meditare sull'urgenza — e non voglio dire immediatissima — di un intervento legislativo organico nel settore disciplinato, ora con qualche modificazione, dall'articolo 7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato sì	210
Hanno votato no	172

(La Camera approva).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Sanese 7.01 è stato ritirato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*), e dell'unico emendamento, interamente suppressivo, ad esso presentato (*vedi l'allegato A-bis*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento interamente suppressivo Crucianelli 8.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 8, di cui l'emendamento Crucianelli 8.1 chiede la soppressione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	327
Astenuti	69
Maggioranza	164
Hanno votato sì	222
Hanno votato no	105

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*), e del complesso degli emendamenti, dei subemendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A-bis*).

Avverto che, sulla base dei principi enunciati all'inizio della seduta di ieri, la Presidenza ritiene inammissibili gli emendamenti Sanese 9.1, Gianna Serra 9.8, Crucianelli 9.9 e Galli 9.24, che sopprimono o attenuano misure di contenimento di spesa previste nel testo.

Su richiesta della Commissione e con il consenso del presentatore, l'articolo aggiuntivo Sanese 11.02 si intende riferito all'articolo 9. Comunque, in ordine a questo e agli altri articoli aggiuntivi presentati all'articolo 9, la Presidenza si riserva il vaglio di ammissibilità, rinviando conseguentemente il parere del relatore e del Governo a dopo la votazione dell'articolo.

Passiamo agli interventi sull'articolo 9 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, l'articolo 9 è molto importante perché reca delle novità assolutamente degne di attenzione. Mi riferisco in particolare ai primi quattro commi.

Il comma supera l'articolo 22 della legge n. 142, cosicché diventa possibile per le aziende di servizi avere la maggioranza in eventuali società per azioni che tali servizi intendano costituire.

Per quanto riguarda invece i commi 2 e 3 dell'articolo 9, essi costituiscono una vera e propria rivoluzione copernicana, per un motivo molto semplice: in essi viene stabilito un principio che in altri paesi è abbastanza banale, ma che per l'Italia è veramente eccezionale. Mi riferisco al fatto che le tariffe dei servizi pubblici debbano essere commisurate ai costi per l'erogazione degli stessi ed anche al ritorno degli investimenti effettuati.

È evidente che su questi punti noi non possiamo che essere favorevoli, perché è noto che la lega nord propugna comunque

e sempre un discorso di privatizzazione. Vediamo perciò con favore il fatto che venga stabilito questo principio nell'articolato.

Ci permettiamo tuttavia di avanzare qualche dubbio sul modo in cui gli articoli vengono redatti. Direi che i dubbi sono sostanzialmente tre. Il primo è che — come è già stato ricordato da altri colleghi — l'attuale Governo ha introdotto diciassette nuove tasse (o diciotto, se vogliamo considerare anche il nuovo sistema tariffario che abbiamo approvato proprio ieri in quest'aula) ed ora, con l'adeguamento delle tariffe, si determinerà un aumento. Sorge pertanto il sospetto che da parte del Governo, da parte dello Stato centrale, si voglia scaricare tutti i costi dei servizi sulla periferia. Questo è il primo dubbio che abbiamo.

Il secondo riguarda il tipo di costi ai quali si deve fare riferimento per stabilire le tariffe, visto che attualmente i costi di gestione delle aziende di servizi sono circa il doppio di quelli relativi ai contratti di natura privata. Devo fare presente che il costo dei contratti per gli autoferrottramvieri si aggira mediamente intorno ai 62 milioni per ogni addetto, contro i 35 milioni delle aziende metalmeccaniche. Non si capisce bene, quindi, a quali costi si debba fare riferimento per stabilire le tariffe; vi è il pericolo che queste ultime risultino del tutto fuori della realtà.

Il terzo dubbio, quello più importante, è il seguente. Il comma 4 dell'articolo 9 stabilisce che le tariffe debbono essere verificate dal comitato interministeriale prezzi. Ci domandiamo quali privati potranno affrontare un rischio industriale e fare investimenti se il loro fatturato sarà condizionato da decisioni governative.

Vi è poi un altro punto sul quale il nostro gruppo nutre molte perplessità. Siamo ormai troppo abituati ad un trattamento differenziato delle diverse parti d'Italia a seconda della latitudine, e temiamo che, alla fine, il comitato interministeriale approvi tariffe alte per il nord e basse per il sud, con interventi più o meno surrettizi da parte dello Stato per ripianare i bilanci.

A fronte di una norma così formulata, riteniamo che nessun privato se la sentirà di affrontare una avventura industriale di que-

sto tipo. A nostro avviso, quindi, siamo di fronte soltanto ad una affermazione di principio fatta dal Governo per dimostrare all'opinione pubblica ed allo stesso Parlamento che si sta cercando di fare qualcosa. Ma crediamo resti a livello di grida manzoniana.

Vorrei poi richiamare l'attenzione del Presidente su un fatto che riteniamo importante. Già ieri abbiamo ricordato che, in base al regolamento e a seguito di una decisione della Presidenza della Camera, la Commissione trasporti ha dovuto esprimere il proprio parere sul provvedimento in esame. Voglio ricordare (in questo caso *repetita iuvant*) che si è trattato di un parere negativo. Conosco il regolamento e so che un parere di questo tipo non è in alcun modo vincolante; ma, da neofita del Parlamento, voglio rivolgere al Presidente la seguente domanda. Se una Commissione viene convocata, e i funzionari addetti ad essa lavorano insieme ai deputati che ne fanno parte, e poi del parere espresso da tale Commissione non si tiene alcun conto (nella discussione svoltasi in quest'aula, a parte alcuni richiami del collega Boghetta e di altri colleghi, non si è affatto considerato tale parere), a che cosa serve il lavoro compiuto in quella sede? Mi avrebbe fatto piacere che almeno il presidente della Commissione trasporti fosse intervenuto per illustrare i motivi per i quali è stato espresso da quella Commissione un parere negativo sul provvedimento. Questo non è avvenuto; e dal momento che, se la vista non mi tradisce, egli non è presente in aula, ritengo che non avverrà.

Per i motivi che ho illustrato il gruppo della lega nord voterà contro l'articolo 9 e contro tutti gli emendamenti ad esso presentati, in quanto riteniamo che, visto il carattere negativo di tale articolo, essi non possano in alcun modo contribuire a migliorarne il testo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 9 è molto grave, perché ribalta criteri fondamentali che sino ad oggi sono stati alla base della realiz-

zazione delle opere e della gestione dei servizi pubblici. Il primo comma, come gli onorevoli colleghi hanno certamente constatato, cancella il vincolo della proprietà maggioritaria per province e comuni che costituiscono società per azioni per l'esercizio di pubblici servizi, vincolo che era stato espressamente sancito e ribadito non più di due anni fa nell'ambito della legge sull'ordinamento delle autonomie locali.

Ciò significa consegnare ai privati la determinazione di ogni scelta per la realizzazione e la gestione dei servizi, per l'espansione e l'intensità di essi: tutto ciò, inevitabilmente e ovviamente, prescindere da ogni utilità sociale e risponderà solo al fine del conseguimento del massimo profitto; intere zone periferiche — e tanto più quelle prevalentemente agricole, in territori collinari e montani in genere — potranno vedersi tagliati servizi pubblici già funzionanti o perdere ogni speranza di poterne usufruire in futuro.

Viene minato così alle fondamenta quel concetto basilare secondo cui ogni cittadino ha il diritto di avvalersi dei servizi essenziali, concetto che sin dall'inizio di questo secolo aveva portato alla costituzione di aziende pubbliche e che ha caratterizzato tutta la storia, certamente positiva, della municipalizzazione e della provincializzazione. Viene dunque cancellato un filone di fondo, culturale prima che politico, proteso a fini di solidarietà e di giustizia, che ha congiunto per decenni l'ispirazione socialista e quella cattolica.

Il secondo e terzo comma dell'articolo 9 si muovono nella stessa logica del primo e sono altrettanto distruttivi di ogni finalità sociale. Essi stabiliscono, infatti, che le tariffe di ogni servizio debbono corrispondere rigidamente all'equilibrio tra costi e ricavi, comprendendo nei costi, oltre agli oneri di ammortamento, persino l'adeguata remunerazione del capitale investito. Si sancisce, inoltre, che le tariffe non sono determinate dall'ente pubblico, ma dai soggetti gestori dei servizi e quindi dai privati, nel caso in cui essi detengano il pacchetto di maggioranza.

Vengono così scaricati sugli utenti tutti gli oneri, non solo quelli di gestione, ma anche

quelli di realizzazione delle opere; e tutto ciò a pie' di lista, considerando cioè ogni spesa che la società per azioni, anche a maggioranza privata, sosterrà, con tutta la ricchezza delle voci possibili, spesso per varianti in corso d'opera e revisioni di prezzi, magari lievitate da tangenti, sprechi e via dicendo. Il pie' di lista, che viene contestato nei rapporti fra comuni e regioni e fra queste ultime e il Governo, nel caso in esame viene invece acriticamente assunto.

Infine cade — sottolineo ancora il tratto reazionario di tale aspetto — ogni considerazione di ordine sociale sulla determinazione delle tariffe. Esigenze fondamentali per la vita di ogni cittadino, quali ad esempio disporre dell'acqua o del diritto alla mobilità, potranno essere soddisfatte solo a tariffe completamente remunerative dei costi, a prescindere dalle condizioni di bisogno degli strati sociali più poveri. Infine, non si prevedono affatto tariffe differenziate. Ci auguriamo che l'Assemblea voglia rimediare a questa clamorosa manifestazione di insensibilità sociale e approvi l'emendamento da noi presentato.

Ma, oltre a questo, voglio denunciare l'assoluta impraticabilità, oltre che l'iniquità, del concetto secondo cui deve esservi piena corrispondenza tra costi e ricavi. Cito l'esempio dei trasporti pubblici. Tutti i colleghi sanno che i proventi dall'esercizio dei servizi di trasporto si attestano, all'incirca, sul 30 per cento dei costi. Ma questo non è un dato solo italiano. Credo che in nessun paese del mondo vi sia corrispondenza tra costi e ricavi in materia di trasporti pubblici; magari, i ricavi potranno essere pari, anziché al 30 per cento dei costi, al 40 o, in alcuni casi, al 20 o al 15 per cento; certo è, però, che la corrispondenza tra costi e ricavi non esiste da nessuna parte. L'idea di aumentare le tariffe fino a pareggiare i costi è dunque, oltre che iniqua, assolutamente fuori dalla realtà. È chiaro, infatti, che oltre un certo limite tariffario diminuisce il volume dell'utenza e, conseguentemente, il pareggio non si raggiunge mai, a meno che non si pensi di tagliare tutte le linee che non abbiano una frequentazione intensa. Le linee si ridurrebbero così a poche percorrenze centrali, il che cancellerebbe completamen-

te ogni possibilità di assicurare il diritto alla mobilità dei cittadini.

L'ultima considerazione che voglio fare è relativa al comitato interministeriale prezzi che, come si legge nell'articolo 9, dovrà valutare la presenza di eventuali fattori inflativi nella determinazione di aumenti tariffari. Ritengo tale formulazione generica ed elusiva, una formulazione che apre la strada anche alla violazione di quella piccola parte positiva contenuta nell'accordo del 31 luglio. Mentre per la gran parte quello è stato, un accordo sciagurato, conteneva comunque un dato positivo, in quanto si prevedeva il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati.

Per questi motivi, signor Presidente, noi siamo decisamente contrari all'articolo 9, che innova in senso totalmente reazionario una materia, quella dell'erogazione dei servizi pubblici, caratterizzata, fin dai primi anni di questo secolo, da una chiara connotazione sociale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, l'articolo 9 pone una grave questione, che molti colleghi del gruppo dei verdi e del PDS hanno ieri volutamente sottovalutato. Ho avuto modo di sostenere in Commissione come il combinato disposto degli articoli 2 e 9 prefigurano, di fatto, una vera e propria controriforma nel campo della gestione delle risorse idriche. Queste nostre preoccupazioni sono state in un certo senso banalizzate, considerate una sorta di dettaglio operativo che non avrebbe in nulla contrastato o annullato l'affermazione e l'attuazione dei nuovi grandi principi, in verità non tanto nuovi.

È appena il caso di ricordare che la crisi del sistema idrico italiano, per carenza di acqua e per inquinamento diffuso, è causata sostanzialmente da tre fattori: la frantumazione delle competenze e delle gestioni, la frammentazione tariffaria e, quindi, la mancanza di governo e di pianificazione della risorsa.

L'articolo 2 non dice che la tariffa di acquedotto, fognatura e depurazione debba costituire il corrispettivo di un servizio unitario capace di comprendere tutti e tre quei segmenti o almeno quei tre segmenti, dal momento che ne dimentica altri molto importanti, quali la protezione delle fonti ed il degrado di quota. Lascia aperta, inoltre, la possibilità di non perseguire di fatto l'obiettivo della gestione unitaria ed integrata dei servizi idrici. Perché? Perché con l'articolo 9 i comuni potranno costituire società per azioni miste, anche con capitale minoritario, affidando loro non solo la gestione dei servizi, ma anche la costruzione diretta delle opere legate alla gestione e a tutti gli altri interessi pubblici.

Il risultato sarà che le tariffe aumenteranno ed i comuni avranno la possibilità di costituire aziende locali per la gestione dei servizi, ponendo così di fatto le premesse logiche, economiche ed organizzative per fare il contrario di ciò che tutti dichiariamo necessario, a partire dall'articolo 35 della legge n. 183.

Devono ritenersi, cioè, necessari la pianificazione a livello di bacino, il raggiungimento di ambiti ottimali per il governo e la gestione delle risorse e la gestione industriale della risorsa idrica su vasta area, con il superamento della frammentazione, che è causa non secondaria dei dissesti ambientali.

Questi non sono dettagli tecnici, se è vero, come è vero, che l'ambiente è gestione ed è organizzazione nella gestione medesima; questa è la negazione della prospettiva della legge sulla difesa del suolo, nonché dell'orientamento prevalente che, per altro, non ho ancora sentito negare in questa sede, anche se per il momento, fuori del Parlamento, si avverte una certa ispirazione di determinate norme.

Vi è poi un altro problema che non mi pare affatto secondario. Con la soluzione prevista nel testo governativo ad in quello approvato dalla Commissione bilancio non sarà più necessario ricorrere agli appalti. Basterà costituire una società mista, ancorché minoritaria, e questa, senza alcun confronto concorrenziale, potrà gestire i servizi, realizzare le opere ad essi connesse ed anche

altre di interesse pubblico. Ciò è francamente inaccettabile.

Con il collega Ferrarini ed altri colleghi della Commissione abbiamo alzato uno sbarramento di emendamenti, a diversi livelli, attorno al problema. Mi pare veramente strano che siamo stati noi «tangentocrati» a criticare radicalmente una soluzione davvero pericolosa per la trasparenza ed il rigore amministrativo...

Un'altra questione importante è quella dei trasporti. Fino a prova contraria, il trasporto pubblico di persone è servizio pubblico; quindi, le aziende di cui all'articolo 9 possono operare anche in tale settore.

L'emendamento che ho presentato mira a considerare la specificità delle aziende di trasporto nel contesto dei servizi pubblici ed a mettere in campo gli elementi per una gestione corretta ed efficiente, ponendo anche le premesse per una soluzione adeguata dei problemi dei disavanzi, che sono strutturali rispetto all'esercizio del trasporto pubblico.

Si è discusso ieri di tasse di accesso e di mutui per il ripiano dei deficit. Mi pare necessario, però, proporre una soluzione che obblighi le aziende ad essere efficienti (il prezzo del biglietto misurerà l'efficienza del servizio); occorrono, altresì, alcuni elementi che potranno realmente determinare una scelta a favore del trasporto pubblico, attraverso un trasferimento di risorse dal trasporto individuale a quello collettivo. Si tratta di temi importanti: spero che la risposta non sia la richiesta di un altro ordine del giorno. Si porrebbe, in tal caso, un insopprimibile problema di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BONTEMPO. Signor Presidente, in realtà mi è estremamente difficile comprendere il senso dell'articolo 9, perché mi pare sia in contraddizione con la legge n. 142 nella quale si stabilisce chiaramente il modo in cui possono essere gestiti i servizi pubblici. In primo luogo, essi devono essere gestiti in economia; in secondo luogo, possono essere gestiti attraverso aziende speciali

o mediante società per azioni. Si lascia ai comuni il compito di regolamentare, al momento dell'approvazione degli statuti, in modo specifico, come debba funzionare un determinato servizio, quali caratteristiche debba avere e come si possa adeguare il principio generale alla situazione socioeconomica locale.

L'articolo 9 lede l'autonomia dei comuni o, comunque, costituisce una limitazione dell'autonomia di gestione dei servizi, e ciò a nostro avviso sembra contraddire — ripeto — quanto disposto dalla legge n. 142. Quindi, noi non riteniamo proponibile un simile articolo, proprio perché reputiamo che l'obiettivo della legge n. 142 fosse quello di dare la massima autonomia agli enti locali e di scegliere forme di gestione non vincolanti. Per servizi come quello dei trasporti, ad esempio, l'azienda non deve rispondere solo a criteri di economicità, ma deve anche tener conto della pubblica utilità, in questi casi prioritaria rispetto alla questione economica.

Certo, tali aziende devono essere risanate e non devono essere gestite come è stato fatto finora, sotto l'influenza del sistema partitocratico, il che ha comportato un aumento dei costi dei servizi; ma tutto ciò attiene alla moralizzazione della vita pubblica per il perseguimento della quale il Parlamento deve studiare idonei correttivi.

Pertanto, noi voteremo contro l'articolo 9 che in realtà rappresenta una sopraffazione dell'autonomia locale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo evidenziare quale sarà nostro comportamento diretto a modificare il contenuto dell'articolo 9.

Vorrei rimarcare che noi non abbiamo, per così dire, sposato l'articolo 9, ma che lo consideriamo una base utile di lavoro per aprire una fase nuova d'impegno per quanto riguarda gli strumenti d'intervento delle autonomie locali, degli enti territoriali, rispetto alla gestione dei servizi e al modo di affrontare i problemi aperti nei relativi territori.

Nel dibattito che ha avuto luogo fino ad ora in Assemblea ho ascoltato giudizi nei quali si esprimono dubbi o timori legati alle conseguenze che potrebbero scaturire dall'articolo 9, al momento della sua applicazione, per le contraddizioni che esso ancora contiene. Devo dire, però, che in molti dubbi e in molte preoccupazioni ho colto una posizione che non esito a definire forzata e, per alcuni aspetti, antistorica e antiautonomatica. Ho sentito molti, che richiavano un'esigenza di tipo autonomistico, finire per collocarsi, contestando le novità introdotte dall'articolo 9, in una posizione centralistica tendente a ridurre le responsabilità del sistema delle autonomie locali.

Noi non abbiamo espresso un giudizio assolutamente negativo rispetto all'articolo in esame; anzi, lo abbiamo considerato — ripeto — un'utile base di lavoro per aprire una strada nuova sul terreno della riforma dello Stato, di un nuovo rapporto tra pubblico e privato e anche sul piano dell'utilizzazione dello strumento delle tariffe. E ciò non solo per realizzare; politiche di pareggio di bilancio, ma anche per mettere in campo politiche rivolte a finanziare una nuova stagione di investimenti, mirata alla crescita delle realtà locali e a dare risposte ai problemi di qualità urbana presenti così drammaticamente nel nostro paese.

Qualcuno ha affermato che questa norma modifica la legge n. 142 di riordino del sistema delle autonomie locali e colpisce quindi, il decentramento; che si muove, cioè, in senso contrario al pieno riconoscimento delle autonomie locali. Chi lo sostiene — mi sia consentito — afferma una menzogna. Siamo, infatti, di fronte ad una norma che aumenta lo spettro delle possibilità di intervento per quanto riguarda la strumentazione che gli enti locali possono utilizzare per organizzare i servizi. È chi si attarda a difendere la vecchia impostazione, quindi, che riduce gli spazi di autonomia.

In sostanza, con il provvedimento si apre uno spazio nuovo, si elimina un vincolo, si accresce il decentramento e, con esso, la responsabilità del sistema degli enti locali territoriali rispetto al modo in cui il nuovo strumento verrà utilizzato. Attribuire nuove responsabilità agli enti locali territoriali, an-

che attraverso la riforma elettorale di cui si sta discutendo, significa determinare un nuovo rapporto tra il cittadino elettore, l'utente ed il sistema dei poteri locali. Non siamo, quindi, di fronte ad una norma antiautonomatica, ma, al contrario, siamo di fronte ad una norma che apre — l'ho già detto — nuovi spazi.

Certamente esistono ancora taluni problemi; finora non sono state accolte le proposte correttive da noi avanzate e rimangono alcuni elementi che consideriamo inaccettabili. Mi riferisco, in modo particolare, alle disposizioni contenute nel comma 7. Vorrei capire perché, ad esempio, si consolida il dipartimento per le aree urbane, destinato a scomparire in un processo di riordino complessivo della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Governo. Vorrei capire anche perché, per esempio, si inventa un altro accordo di programma e si istituisce una nuova consulta nazionale per la quale, tra l'altro, non vi è copertura finanziaria.

Vorrei sapere dai ministri del tesoro e del bilancio, così attenti alle coperture ed alle compensazioni per quanto riguarda le proposte dei parlamentari e dell'opposizione, perché considerino ammissibile una proposta priva di copertura finanziaria.

Voglio concludere riprendendo un'ultima questione. Sono state espresse giuste preoccupazioni in ordine alle politiche tariffarie. Credo che con le nostre proposte potremo, da un lato, rispettare i vincoli dell'accordo del 31 luglio tra Governo e sindacato e, dall'altro, consentire uno spazio di autonomia, su questo versante anche per affrontare il tema degli investimenti. Vorrei inoltre sottolineare — ed è la terza questione che intendo richiamare — che non è che con questo regime di tariffe si impedisca di dare risposta ai bisogni o di differenziare le situazioni di carattere sociale. È chiaro che cambia il sistema: in linea di massima si sarà chiamati a pagare e spetterà all'ente locale farsi carico del riconoscimento di particolari situazioni, dei ceti meno abbienti, dei bisognosi e di coloro i quali, quindi, non sono in grado di sopportare il peso di quel tipo di tariffa.

Mi pare che l'articolo 9 possa, dunque, costituire una base di lavoro per l'introdu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

zione di alcune novità strategiche, anche per quanto riguarda il ruolo degli enti locali territoriali. Si tratta tuttavia di un articolo che contiene, insieme ad aspetti positivi, aspetti negativi. Ci auguriamo che nel corso dell'esame dello stesso sia possibile eliminare gli aspetti negativi e le contraddizioni, così da rispondere ai dubbi e alle preoccupazioni da più parti sollevate (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il consenso del gruppo liberale sull'articolo 9 anticipando, anche per le considerazioni che svolgerò, una dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati.

Considero l'articolo 9 uno strumento innovativo e l'aggiornamento di una legislazione che, seppur recente come la legge n. 142, andava necessariamente rivista. In quest'aula sono state espresse alcune valutazioni abbastanza significative che hanno inteso tacciare questo provvedimento come reazionario, perché recepirebbe e introdurrebbe una serie di regole che ormai sono di dominio pubblico. Credo si debba uscire da una logica — questa sì ottocentesca — secondo la quale la messa a disposizione di alcuni servizi fondamentali dovrebbe gravare sull'erario pubblico e sulle amministrazioni locali, il più delle volte in termini insopportabili. Il risultato di fronte al quale oggi ci troviamo è quello di uno sfascio generalizzato dei servizi — che in tali condizioni svolgono certamente una funzione antisociale —, di un deficit spaventoso che non si riesce a colmare (e che forse un giorno si potrà colmare ricorrendo ad un inasprimento fiscale, di cui vi sono già anticipazioni per quanto riguarda lo strumento fiscale locale). Ne scaturisce una visione che sarebbe un po' patetica se non fosse drammatica, in base alla quale tutti possono godere di servirsi sotto costo, peraltro pagati da tutti.

Credo che la linea alla quale oggi sarebbe opportuno attenersi debba muoversi su due direttive che mi accingo a richiamare. La prima è quella di uno strumento di indirizzo

da parte delle istituzioni — quelle locali nel caso specifico — secondo il quale è sufficiente una minoranza all'interno dei consigli di gestione. La seconda direttiva prende le mosse da una constatazione che dovrebbe essere ovvia: laddove nel mercato esiste una situazione di monopolio, io, come liberale, sono portato a ritenere preferibile che il monopolio sia pubblico; laddove, invece, sul mercato non esista più monopolio, ma una libera concorrenza di servizi — pensiamo al settore del latte, ad esempio —, non si comprende il motivo per cui le amministrazioni locali debbano sopperire a deficit spaventosi per servizi che possono fornire i privati a costo zero e con maggior vantaggio per i cittadini.

Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, va considerato un altro aspetto sul quale forse non ci si è soffermati: mi riferisco al fatto che il cancro della questione morale, che ha colpito in maniera drammatica il nostro paese e le sue istituzioni, come si va palesando ed approfondendo di giorno in giorno, si nasconde in maniera drammatica all'interno di queste strutture locali.

La corruzione ha come veicolo prioritario non le istituzioni nazionali e statali, ma quelle locali; laddove si solleva un velo sulle realtà di molte municipalizzate, si scopre una situazione insostenibile dal punto di vista morale. Una correzione di gestione, un controllo dei privati, una razionalizzazione dei servizi possono diventare uno strumento utile non solo dal punto di vista delle spese e delle entrate, ma anche da quello della difendibilità del sistema pubblico.

Per concludere, credo sia inesatto che ciò suonerebbe come una lesione dell'autonomia locale; è vero invece l'opposto. Laddove l'articolo 9 del provvedimento in esame elimina alcune limitazioni che la legge n. 142 — ancora vittima di un'antica concezione — poneva, per ciò stesso esalta l'autonomia locale perchè consente opzioni precedentemente escluse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 9 e che sul complesso degli emendamenti dei subemendamenti e degli articoli aggiuntivi ad essi presentati, prego il relatore di esprimere il parere

della Commissione sugli emendamenti medesimi.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Desidero anzitutto, prima di esprimere il parere della Commissione, fornire una precisazione su alcuni dubbi interpretativi sorti in relazione al comma 2 dell'articolo 9, circa l'estensione o meno delle competenze degli enti locali sull'applicazione e regolamentazione delle tariffe relative ai servizi disciplinati sul piano nazionale.

Per fare un esempio, mi riferisco alle tariffe elettriche delle aziende municipalizzate. Vorrei al riguardo precisare che la normativa di cui all'articolo 9 riguarda le procedure interne alle attuali competenze degli enti locali, con esclusione quindi di quelle a regime nazionale.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa precisazione, onorevole relatore.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Passando ad esprimere il parere della Commissione, esso è contrario sull'emendamento Sanese 9.2. Per quanto riguarda l'emendamento Galli 9.3, il parere è favorevole a condizione che venga riformulato, nel senso di sostituire le parole: «6 mesi», contenute nel comma 1-bis, con le parole: «3 mesi».

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Galli 9.25, Crucianelli 9.4, Mattioli 9.5, Giuliari 9.6, Ferrarini 9.7 e Crucianelli 9.10.

La Commissione accetta l'emendamento 9.26 del Governo, esprime parere contrario sull'emendamento Mattioli 9.11 ed accetta l'emendamento 9.27 del Governo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Crucianelli 9.12. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Gianna Serra 9.13, a condizione che venga riformulato nel senso di sostituire le parole: «dagli enti» con le parole: «dai soggetti». Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Crucianelli 9.14 e 9.15. Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento Botta 9.16 ed accetto, a nome della Commissione, l'emendamento 9.28 del Governo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Galli 9.17, mentre la Commissione

accetta l'emendamento 9.29 del Governo. Esprimo inoltre parere contrario sugli identici emendamenti Crucianelli 9.18, Gianna Serra 9.19 e Pollichino 9.20, nonché sugli emendamenti Crucianelli 9.21 e Botta 9.22. Il parere è infine favorevole sull'emendamento Ferrarini 9.23.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti 9.26, 9.27, 9.28 e 9.29. Per quanto riguarda l'emendamento Galli 9.3, il Governo è favorevole alla formulazione originaria dello stesso, e non alla riformulazione richiesta dal relatore.

Quanto al resto, concordo con il parere espresso dal relatore, anche con riferimento alla proposta di riformulazione dell'emendamento Gianna Serra 9.13.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che l'emendamento Sanese 9.1 è stato dichiarato inammissibile.

PIERO ANGELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, con riferimento alla dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento Sanese 9.1, mi spiace che ciò sia accaduto, ma comprendo i motivi che hanno indotto a questa determinazione. Tuttavia, il presupposto della valutazione di questo articolo dal solo punto di vista del costo e dei risparmi mi lascia francamente perplesso: se infatti il bilancio non si limitasse agli elementi di natura finanziaria, ma si estendesse alle conseguenze di natura ambientale, i costi dell'applicazione di questo articolo risulterebbero sicuramente superiori. Come ha giustamente sottolineato l'onorevole Galli, il rischio è che alla fine si impediscano le vere riforme, soprattutto per il settore della gestione dei servizi idrici: si tratta di riforme che non si riuscì a varare nella precedente legislatura e sulle quali anch'io mi sento impegnato.

Per quanto riguarda invece l'emendamento Sanese 9.2 vorrei motivarne il ritiro, non tacendo peraltro le ragioni che erano state alla base della sua presentazione. Nell'attuale clima, in cui la questione morale riveste una grande importanza, la possibilità di stipulare, contro la normativa generale vigente, appalti a trattativa privata previa la semplice costituzione di società miste — con la modesta partecipazione di enti pubblici ed enti locali — rappresenta una fonte di possibili distorsioni ed inquinamenti della vita pubblica.

Poiché, tuttavia, il relatore ed il Governo hanno accettato l'emendamento Galli 9.3, con cui si corregge — sia pure con lo strumento della delega — molta parte di queste possibili distorsioni, mi ritengo soddisfatto e ritiro, anche a nome degli altri colleghi firmatari, l'emendamento Sanese 9.2.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, comprendo benissimo le motivazioni da lei adottate. Devo sottolineare che ogni valutazione in termini di economicità globale sull'impiego delle risorse è legittima, ma noi ci troviamo ora di fronte a proposte di contenimento del disavanzo, con la necessità di effettuare quindi valutazioni di carattere strettamente finanziario. La Presidenza non può conseguentemente che limitare il vaglio di ammissibilità, su questo versante, alla presenza ed all'adeguatezza della compensazione negli emendamenti presentati.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento Sanese 9.2 testé ritirato dai presentatori e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente poiché i tempi a disposizione purtroppo non ci consentono di approfondire in modo adeguato un tema così importante.

Il riordino dei servizi pubblici locali non può essere affrontato in questo modo. L'economicità non può riguardare solo la logica della gestione aziendale, poiché esiste una

economicità di conti pubblici, di conti sociali ed ambientali che deve essere tenuta in grande considerazione. Con la norma prevista dal primo comma dell'articolo 1, invece, si prevede l'istituzione di una organizzazione dei servizi pubblici basata esclusivamente su una logica di assetto azionario. Anche con l'integrazione, certo migliorativa, dell'emendamento a firma Galli 9.3, questo problema non viene superato. Abbiamo la necessità di riorganizzare tali servizi, ma il modo con cui si affronta il problema rischia di renderli ancora meno efficienti ed efficaci.

In alcuni di questi settori — è stato citato il trasporto pubblico locale — i criteri introdotti rischiano di provocare un tale sconquasso da avere come riflesso una crisi delle aziende di gestione del trasporto pubblico locale, un'ulteriore invasione delle auto private ed un ulteriore disincentivo al ricorso al trasporto pubblico. Non vengono, inoltre assolutamente affrontate le questioni che chiamerei dell'ambito ottimale, nonché quelle relative alla necessità di gestire in maniera integrata il ciclo delle acque (acquedotti, depurazione, fognature), il che rischia di affossare un'importante riforma che è già in discussione presso la Commissione ambiente e lavori pubblici e che avrebbe dovuto essere approvata fin dalla scorsa legislatura.

Credo che tale problema debba essere affrontato in questo articolo e non con gli adeguamenti ecologici alle tariffe di cui all'articolo 2 (che comunque andavano bene). Questo è il rischio vero per la qualità dei servizi pubblici a livello dei comuni e degli enti locali che deve essere affrontato.

Mi rammarico, a mia volta, che sia stato dichiarato inammissibile e l'emendamento Sanese 9.1 interamente soppressivo dell'articolo, ma l'eliminazione almeno del primo comma di tale articolo, di natura antiriformistica, rappresenterebbe comunque un passo avanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Sanese 9.2, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ronchi, l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Dichiaro voto favorevole sull'emendamento in esame ed anticipo una eguale dichiarazione sull'emendamento Galli 9.3 e sul mio emendamento 9.7, che sono strettamente correlati, chiedendo in primo luogo alla Commissione ed al Governo di modificare quello che ritengo un errore di giudizio sugli stessi, in quanto essi sono perfettamente analoghi. Se, quindi, è stato espresso parere favorevole sull'emendamento Galli 9.3, credo che altrettanto debba farsi sul mio emendamento 9.7, sul quale tuttavia è stato espresso parere contrario.

Fatta questa precisazione, prendo atto con piacere della decisione della Commissione e del Governo di esprimere parere favorevole sull'emendamento Galli 9.3, perché ciò cambia radicalmente e fondamentalmente, a mio parere, il giudizio sull'articolo. Già il collega Angelini ha motivato il ritiro dell'emendamento Sanese 9.2 proprio in quanto è stato accolto l'emendamento Galli 9.3. Anche la collega Filippini, che aveva sottoscritto a sua volta l'emendamento 9.2, condivide questa impostazione. La costituzione di società pubblico-private per la gestione di servizi pubblici e per la realizzazione di infrastrutture, rappresenta un fatto positivo e dinamico, soprattutto in un momento di difficoltà di bilancio e può veramente costituire la giusta sintesi tra interesse privato e quello della collettività.

Anche la novità introdotta dal provvedimento in esame consentendo una presenza pubblica inferiore al 51 per cento, può rappresentare un positivo elemento di stimolo. È però necessario essere chiari e precisi su due punti: quello della trasparenza (per motivi che tutti voi potrete comprendere) e quello della selezione delle imprese private che dovranno collaborare con il pubblico. La scelta dei contraenti non può essere affidata alla più assoluta discrezionalità — oggi non esistono, infatti, norme in materia — perché questo potrebbe determinare una situazione di pericolo e comportare la possibilità di deviazioni.

In secondo luogo, gli imprenditori privati che vogliono partecipare a queste società non debbono farlo per ottenere surrettiziamente lavori da eseguire. Penso, ad esempio, a tutti quegli imprenditori che hanno

acquisito piccole partecipazioni di società autostradali non per contribuire alla gestione delle stesse, attraverso la messa a disposizione della loro professionalità, ma semplicemente per realizzare una parte dei lavori senza concorrere a gare di appalto.

Il coinvolgimento del privato nella gestione dei servizi pubblici e nella realizzazione di infrastrutture può quindi risultare positivo se fatto nella chiarezza. Gli imprenditori debbono avere l'occasione, l'opportunità di realizzare il giusto profitto e vedere remunerato il capitale investito, ma tenendo sempre presente che l'elemento prevalente deve essere l'interesse pubblico. Con l'emendamento Galli 9.3, accettato dalla Commissione e dal Governo, e con il mio analogo emendamento 9.7 si propone appunto di concedere una delega al Governo: per quanto mi riguarda sono indifferente al discorso dei 3 e 6 mesi; ho visto che sono stati manifestati al riguardo punti di vista differenti dalla Commissione e dal Governo. L'importante è che il decreto delegato sia emanato per regolamentare la scelta dei *partners* privati, fissando criteri il più possibile oggettivi.

Nella seconda parte degli emendamenti richiamati si chiede che l'affidamento dei lavori, quindi gli appalti, vengano effettuati, sempre secondo le direttive comunitarie. Prendiamo atto con soddisfazione della decisione assunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciaffi. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI. Dichiaro voto favorevole sull'emendamento Sanese 9.2 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ronchi, in quanto il comma 1 dell'articolo 9, per un uso improprio del termine «servizio pubblico» contrasta con uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento, che riserva alla pubblica autorità (ente locale) l'esercizio del servizio pubblico — non dei servizi di interesse pubblico —, così come definito dalla legge del 1925, sui pubblici servizi e dalla legge n. 142 del 1990.

La legge n. 142, modificabile solo con norma espressa, stabilisce che i servizi pub-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

blici possono essere esercitati attraverso forme tipiche, una delle quali è il ricorso a soggetti privati che, a seguito di concessione, quindi di relativo capitolato o disciplina, gestiscono per conto del comune appunto il servizio pubblico.

Nel caso in esame non si introduce il tipo di società per azioni previsto dalla legge 142, dove l'ente locale titolare del servizio pubblico mantenga la responsabilità della gestione, responsabilità che il legislatore ha ritenuto di individuare nel possesso maggioritario delle azioni.

In mancanza di tale possesso maggioritario di azioni da parte dell'ente locale, nella società per azioni che gestisce o esercita il servizio pubblico, uno o più privati, e non il titolare di tale servizio, diverrebbero responsabili della gestione dello stesso, con ciò creando una contraddizione in termini. Il servizio pubblico verrebbe, infatti, gestito da un privato al di fuori di qualsiasi contratto di concessione, con relativo capitolato o disciplinare, quale invece si presuppone nella legge n. 142 nel caso di gestione di un servizio da parte di un terzo privato.

Si salterebbero, allora, la concessione e il capitolato e si costituirebbe direttamente una società per azioni in cui però il comune non avrebbe più la responsabilità del servizio pubblico — sottolineo pubblico — perchè in posizione minoritaria. Ne consegue, infine, l'impraticabilità del comma 2 dell'articolo in questione che, stabilendo i criteri per la fissazione delle tariffe, in realtà sottomette alla buona o cattiva gestione di una società per azioni privata la determinazione delle stesse.

Per i motivi che ho sinteticamente esposto, non mi sento di approvare i commi 1 e seguenti dell'articolo 9. Pertanto voterò a favore di questo emendamento che con molta chiarezza elimina il pasticcio del comma 1 dell'articolo 9 (*Applausi di deputati del gruppo della DC e dei deputati del gruppo del verdi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ferrarini si è soffermato in particolare sugli emendamenti Galli 9.3 e Ferrarini 9.7, che hanno rilievo anche in rapporto ad alcune considerazioni che sono state svolte. Faccio presente che si tratta di emendamen-

ti cui si passerà non solo successivamente, ma subordinatamente all'esito della votazione dell'emendamento Sanese 9.2, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ronchi, soppressivo del comma 1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sanese 9.2, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ronchi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	409
Astenuti	6
Maggioranza	205
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	285

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galli 9.3.

Su tale emendamento è stata espressa una posizione diversa da Commissione e Governo, giacché il relatore ha chiesto ai presentatori di portare da sei a tre mesi il termine entro il quale il Governo è delegato ad emanare il decreto legislativo; mentre il Governo si è espresso nel senso di mantenere il termine di sei mesi.

Onorevole relatore, intende aggiungere qualcosa?

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. La motivazione della Commissione è evidente: si intendeva ridurre i termini per cercare di avere una regolamentazione in materia quanto prima possibile. Tuttavia, considerato che il Governo chiede che venga mantenuto il termine di sei mesi, la Commissione aderisce a tale richiesta, e non insiste dunque sulla riformulazione proposta, esprimendo parere favorevole sull'emendamento nel testo originario.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Per quanto riguarda invece le considerazioni svolte dall'onorevole Ferrarini, tengo a precisare che l'emendamento Galli 9.3 si differenzia dall'emendamento Ferrarini 9.7, poiché nel primo si chiede la soppressione, al comma 1, primo periodo, della parola «diretta». La Commissione ha ritenuto di considerare favorevolmente tale aspetto. Probabilmente avrei dovuto dire che l'emendamento Ferrarini 9.7 è da ritenersi assorbito qualora intervenga l'approvazione dell'emendamento Galli 9.3. Mi sembra comunque strano che un collega firmi due distinti emendamenti pressoché identici.

In ogni caso, qualora l'emendamento Galli 9.3 non dovesse essere approvato, confermo il parere contrario sull'emendamento Ferrarini 9.7.

PRESIDENTE. Onorevole Rotiroti, come lei ha detto, qualora l'emendamento 9.3 dovesse essere approvato, si intenderebbe assorbito l'emendamento Ferrarini 9.7. In caso contrario, resta fermo il parere contrario della Commissione su quest'ultimo emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo socialista, ringraziando i presentatori dell'emendamento 9.3.

Abbiamo da poco concluso un'indagine conoscitiva sul sistema di appalti e abbiamo dato indirizzi al Governo in una direzione che riteniamo possa assicurare chiarezza ad una questione che è all'attenzione di tutti.

Non accettare l'emendamento Galli 9.3 significherebbe vanificare sostanzialmente tutto il lavoro svolto e dare un segnale negativo per quella trasparenza che tutti auspichiamo.

Ringrazio personalmente i colleghi Galli e Ferrarini per aver presentato tale emendamento. Auspico che esso venga accolto dal Parlamento, in modo che si attenui la decisione di costituire società senza il vincolo della proprietà maggioritaria da parte dell'ente pubblico, attraverso una disciplina che indichi scelte precise sui *partners* delle società e soprattutto sul rispetto del decreto-

legge n. 406 del 1991 e della direttiva comunitaria in materia di appalti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galli 9.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato <i>sì</i>	390
Hanno votato <i>no</i>	30

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Ferrarini 9.7.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galli 9.25.

GIANCARLO GALLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galli. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 9.4.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, l'emendamento Crucianelli 9.4 è sostanzialmente identico all'emendamento Giuliani 9.6. Propongo pertanto che essi siano posti in votazione congiuntamente.

PRESIDENTE. Concorda su tale valutazione, onorevole relatore?

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Sì, signor Presidente; la Commissione ritiene che gli

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

emendamenti Crucianelli 9.4 e Giuliari 9.6 siano suscettibili di essere votati congiuntamente.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla richiesta dell'onorevole Ronchi. La votazione degli emendamenti Crucianelli 9.4 e Giuliari 9.6, sostanzialmente identici, avverrà dunque congiuntamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, in base a ciò che è stato appena dichiarato dai colleghi Ciaffi e Cerutti, con gli emendamenti in questione si propone di mantenere il vincolo della proprietà maggioritaria delle aziende dei servizi pubblici. Resterebbe in piedi la prima parte del comma 1 dell'articolo 9, ma senza lo snaturamento della legge n. 142 e senza cadere nella contraddizione di un'azienda di servizi pubblici che possa diventare a maggioranza privata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Crucianelli 9.4 e Giuliari 9.6, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	417
Maggioranza	209
Hanno votato sì	69
Hanno votato no	348

(La Camera respinge).

Dichiaro così precluso l'emendamento Mattioli 9.5.

Ricordo che l'emendamento Gianna Serra 9.8 è stato dichiarato inammissibile.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sottoporre all'attenzione della Presidenza la possibilità di una valutazione sulla dichiarazione di inammissibilità. Credo innanzitutto che quella dell'emendamento Gianna Serra 9.8 non sia materia estranea al contenuto del disegno di legge. Se invece l'inammissibilità riguarda questioni di compensazione, vorrei evidenziare come ciò non sia verosimile. Infatti, nell'emendamento si prevede l'ipotesi che un'azienda di servizi, una società per azione che gestisce un servizio pubblico non possa avere immediatamente in pareggio costi e ricavi. Questa è la situazione esistente, nella quale si trovano tutte le aziende di trasporto, pubbliche o locali.

Pertanto, si prevede un accordo di programma tra l'ente locale e la società, in modo tale da definire l'obiettivo del pareggio e da costruire le condizioni per questo necessarie. Non vi è, quindi, alcuna modifica della situazione di fatto; si definisce solo uno strumento, un meccanismo che consenta di realizzare, attraverso un insieme di politiche, il pareggio di bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, siamo perfettamente d'accordo sull'opportunità di riflettere su talune questioni, soprattutto ogni volta che vengono portate argomentazioni scrupolose come le sue. Il problema è che qui, in ogni caso, si ipotizza a carico del sistema pubblico (così definito, in termini alquanto indifferenziati) un *quantum* di oneri che evidentemente non si è in grado di prevedere. Nell'emendamento si parla di eventuali finanziamenti, la cui entità dovrà essere stabilita attraverso gli appositi contratti di programma di durata pluriennale, senza che in questo momento si possa prevedere se il sistema pubblico sarà in grado o meno di sopportare tali oneri e in quale modo potrà fare fronte ad essi.

Sembra quindi alla Presidenza che la formulazione dell'emendamento in questione, per la sua indeterminatezza e per la sua potenziale onerosità, richiederebbe un approfondimento dal punto di vista della sop-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

portabilità e della copertura degli oneri. Pur rendendomi conto delle buone ragioni espresse e soprattutto dei riferimenti alla situazione di fatto, ritengo di dover confermare la decisione di dichiarare inammissibile l'emendamento Gianna Serra 9.8.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, pur avendo molto riguardo per le opinioni della Presidenza in materia di inammissibilità, vorrei illustrare un argomento che mi sembra decisivo nel senso dell'ammissibilità dell'emendamento Gianna Serra 9.8.

PRESIDENTE. Se i colleghi mi consentissero di ascoltare gli argomenti dell'onorevole Valensise, senza soffocare troppo la sua voce con i loro conversari, mi farebbero cosa gradita!

Continui, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Con l'emendamento in questione si propone di introdurre una cautela preventiva a favore degli enti pubblici rispetto agli eventuali oneri a carico del sistema pubblico. Non si prevede la dazione di denaro, ma esattamente il contrario; si prevedono cioè situazioni specifiche che devono essere programmate, perché solo attraverso una programmazione delle situazioni di gestione si può evitare che gli oneri vengano accollati al sistema pubblico.

Voglio portare un esempio, signor Presidente, diverso da quello previsto dall'emendamento Gianna Serra 9.8, al quale peraltro aderiamo. Mi riferisco al caso delle esattorie, rispetto alle quali è intervenuta una riforma che ha coinvolto le grandi concessionarie. Ebbene, è da anni che queste ultime scaricano gli squilibri gestionali sul sistema pubblico. Un decreto-legge attualmente all'esame del Senato, che reitera precedenti provvedimenti ben noti a questa Assemblea, prevede che tali squilibri gestionali siano posti a carico dello Stato, per centinaia di miliardi.

L'emendamento Gianna Serra 9.8, così come noi lo intendiamo (e non mi sembra possa essere inteso in modo diverso), si pone un intento programmatico, al fine di proteggere il sistema pubblico dal pagamento a pie' di lista delle perdite del concessionario privato. Mi permetto quindi di insistere affinché la Presidenza rifletta sulla decisione di dichiarare inammissibile tale emendamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise. Mi sembra che sia il suo intervento sia quello dell'onorevole Solaroli siano motivati da un forte e pessimistico realismo. Si presuppone cioè che, nonostante le disposizioni contenute nell'articolo 9 impongano la ricerca del pareggio tra costi e ricavi, i soggetti pubblici possano continuare nella pratica del pagamento a pie' di lista. Rispetto a questa eventualità che, mi pare, i colleghi intervenuti considerano pessimisticamente più che probabile, si introduce un elemento programmatico che dovrebbe essere garanzia di maggiore correttezza nella gestione del danaro pubblico.

Noi però dobbiamo deliberare su un disegno di legge, prendendo per buoni gli orientamenti che in esso si affermano, che sono tali da vincolare al principio del pareggio. Mi sembra che l'emendamento Gianna Serra 9.8 introduca un allentamento di tale principio, con possibili ricadute di oneri, che in questo momento non sono neppure quantificabili.

Quindi la discussione mi è sembrata effettivamente interessante e non ho nulla in contrario, in linea generale a riesaminare le decisioni di inammissibilità; ma in questo caso non ritengo di dover ritornare sulla decisione assunta.

Ricordo che l'emendamento Crucianelli 9.9 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 9.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	326
Astenuti	81
Maggioranza	164
Hanno votato sì	62
Hanno votato no	264

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.26 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	384
Astenuti	10
Maggioranza	193
Hanno votato sì	221
Hanno votato no	163

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mattioli 9.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Si stabilisce nell'articolo che le tariffe debbano garantire la remunerazione del capitale investito. Vorrei portare l'esempio di una società che costruisca una diga dal costo di mille miliardi, assolutamente antieconomica: ebbene, tale società dovrebbe essere autorizzata a gestire l'acqua fornita dalla diga, per remunerare il capitale investito.

In altri termini, collega de Luca, poiché alcuni dei servizi di cui stiamo discutendo sono svolti in regime di monopolio, si è innescato un riferimento a prezzi di mercato che non è possibile fare. È infatti indispensabile il riferimento a tariffe normalizzate, vale a dire a un livello di tariffe che costringa il regime di monopolio a fare i conti con un mercato indotto artificialmente, in quei set-

tori in cui normalmente non sia possibile il riferimento ai prezzi di mercato, perché nell'ambito di essi si opera appunto in regime di monopolio. In questi casi non è possibile recuperare la completa redditività da capitale, ma si può soltanto fare riferimento a servizi simili.

Questo è il senso dell'emendamento che abbiamo presentato, con l'intenzione di correggere il meno possibile il comma cui si riferisce, ma di contrastare una logica che può essere molto pericolosa sul piano della stessa efficacia ed efficienza degli investimenti e dei servizi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattioli 9.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	321
Astenuti	74
Maggioranza	161
Hanno votato sì	77
Hanno votato no	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.27 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	367
Astenuti	31
Maggioranza	184
Hanno votato sì	225
Hanno votato no	142

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 9.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	370
Astenuti	17
Maggioranza	186
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	333

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Gianna Serra 9.13 sarà posto in votazione dopo l'emendamento Crucianelli 9.14.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 9.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione *(Proteste dei deputati del gruppo del PDS)*.

ANGELO FREDDA. Presidente, c'è un collega che vota per quattro!

PRESIDENTE. Onorevole Fredda, la prego di far segnalare la contestazione dal presidente o dal segretario del gruppo. Non c'è bisogno di gesticolare! Onorevole Marri, effettui la segnalazione alla Presidenza, che provvederà.

GERMANO MARRI. Segnalo irregolarità nella terz'ultima fila del primo settore da destra!

PRESIDENTE. Poiché sono state segnalate irregolarità nella votazione, dispongo che gli onorevoli segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente)*.

Se i colleghi non sono al loro posto, prego i segretari di ritirare le tessere.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	356
Astenuti	29
Maggioranza	179
Hanno votato sì	103
Hanno votato no	253

(La Camera respinge).

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Volevo solo dire che nella precedente votazione ho sbagliato a premere il pulsante. Sono d'accordo con il mio gruppo, quindi il voto avrebbe dovuto essere contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Terzi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianna Serra 9.13. Onorevole Serra, il relatore propone di riformulare il suo emendamento, nel senso di sostituire le parole: «dagli enti», con le parole: «dai soggetti». Concorda con la proposta dal relatore?

GIANNI SERRA. Accetto di riformulare il mio emendamento nel senso richiesto dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Il parere sull'emendamento Gianni Serra 9.13, così riformulato, è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianna Serra 9.13, nel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	346
Astenuti	35
Maggioranza	174
Hanno votato sì	285
Hanno votato no	61

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 9.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	370
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	59
Hanno votato no	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Botta 9.16, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione *(Proteste dei deputati del gruppo del PDS)*.

GIORGIO GHEZZI. Quel signore là continua a votare per cinque! Bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Ghezzi, lasci parlare l'onorevole Marri.

GERMANO MARRI. Presidente, nella terza ultima fila del primo settore da destra c'è un collega in splendido isolamento, ma se lei guarda il tabellone risultano dei voti. È come se quel collega manovrasse una tastiera! *Ora, est modus in rebus! (Applausi — Commenti del deputato Tassi).*

PRESIDENTE. Poiché sono state segnalate irregolarità nella votazione, dispongo che gli onorevoli segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).*

Avverto che è stata ritirata una tessera:

Onorevoli colleghi, vi prego vivamente! Avete ricevuto, a suo tempo, anche una lettera con precise indicazioni. Anche se avete votato, siete pregati di non allontanarvi fino a quando non sia stato annunciato il risultato della votazione, altrimenti compireste un'infrazione e, in sede di Giunta per il regolamento, tra breve, dovremo adottare anche misure che ci consentano di giungere alle necessarie sanzioni.

Tra l'altro, tutto ciò provoca anche una considerevole e non opportuna perdita di tempo!

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	371
Astenuti	4
Maggioranza	186
Hanno votato sì	349
Hanno votato no	22

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.28 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	360
Astenuti	11
Maggioranza	181
Hanno votato sì	357
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galli 9.17.

GIANCARLO GALLI. Ritiro il mio emendamento 9.17, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.29 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Hanno votato sì	369
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Crucianelli 9.18, Gianna Serra 9.19 e Pollichino 9.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2

Maggioranza	187
Hanno votato sì	144
Hanno votato no	228

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 9.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	379
Astenuti	3
Maggioranza	190
Hanno votato sì	139
Hanno votato no	240

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Botta 9.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	381
Maggioranza	191
Hanno votato sì	21
Hanno votato no	360

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferrarini 9.23, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	384
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	300
Hanno votato <i>no</i>	84

(*La Camera approva*).

Ricordo che l'emendamento Galli 9.24 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	393
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	213
Hanno votato <i>no</i>	180

(*La Camera approva*).

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, volevo far presente che non ho partecipato a quest'ultima votazione perché mi sono distratta. Dopo queste continue votazioni, evidentemente mi è venuta una sorta di rigetto e non ho votato. Volevo solo dimostrare che sono presente in aula.

PRESIDENTE. L'errore è veniale, onorevole collega, comunque, prendo atto della sua precisazione, che resterà agli atti della seduta odierna.

Ricordo che gli articoli aggiuntivi all'articolo 9 comprendono anche gli articoli aggiuntivi Armellin 6.01 e 6.02 e Sanese 11.02.

Avverto che, sulla base dei principi enunciati all'inizio della seduta di ieri, la Presidenza ritiene inammissibili per estraneità di materia, in quanto di natura prevalentemente od esclusivamente ordinamentale, gli articoli aggiuntivi Solaroli 9.03, Armellin 6.02 e Sanese 11.02.

Ritiene, invece, ammissibile l'articolo aggiuntivo Armellin 6.01 (*nuova formulazione*), il cui testo è limitato ai soli secondo e terzo comma. Mi pare di avere inteso che i colleghi presentatori dell'articolo aggiuntivo Armellin 6.02 convengano nel ritirarlo, auspicando che la materia in esso trattata trovi posto nel decreto-legge sulla finanza locale, di cui si ipotizza la reiterazione.

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi all'articolo 9 e sui relativi subemendamenti.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sui subemendamenti Botta 0.9.01.4 e Lusetti 0.9.01.1. Esprimo invece parere contrario sui subemendamenti Lusetti 0.9.01.2 e 0.9.01.3. La Commissione accetta l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo purché, dopo le parole: «revisione delle tariffe», siano aggiuntive le parole: «non prima comunque del 1° gennaio 1994». Esprimo, infine, parere contrario sull'articolo aggiuntivo Ferrarini 9.02 e parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Armellin 6.01 (*nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo accetta la modifica suggerita dal relatore al suo articolo aggiuntivo 9.01, del quale raccomanda l'approvazione all'Assemblea.

Esprime parere contrario sul subemendamento Lusetti 0.9.01.1, divergendo così dal parere del relatore. Sarebbe ben strano, infatti, che noi ci esprimessero a favore di tale subemendamento allargando la possibilità di effettuare investimenti ai settori me-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

tropolitano ed ambientale utilizzando i futuri ricavi ed incassi derivanti dall'aumento delle tariffe autostradali.

Il Governo concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Botta 0.9.01.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato sì	334
Hanno votato no	38

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione del subemendamento Lusetti 0.9.01.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BOTTA. Signor Presidente, volevo rispondere al sottosegretario al bilancio, onorevole Grillo, che non si tratta di estendere ai problemi metropolitani ed ambientali le previsioni dell'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo, ma di tener conto anche delle politiche sulle aree metropolitane e nel campo del recupero ambientale. In questo senso, quindi, il subemendamento Lusetti 0.9.01.1 si armonizza con l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo che, fra l'altro, è alla sua seconda presentazione. In proposito, anzi, invito il Governo a sostituire, al comma 2 del suo articolo aggiuntivo 9.01, la parola: «modalità» con la seguente: «finalità».

Voterò, pertanto, a favore del subemendamento Lusetti 0.9.01.1.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. A nome del Governo desidero fornire un ulteriore chiarimento, affinché l'Assemblea sia posta nelle condizioni di decidere al meglio.

Il Governo propone di operare dal 1994 una modifica del regime tariffario delle autostrade, da utilizzare per effettuare interventi corposi nel settore autostradale; nella riunione del Comitato dei nove il ministro ha anche precisato quali siano gli orientamenti in proposito.

Non discuto l'omogeneità e la coerenza del discorso dell'onorevole Botta, ma la sua impostazione non è accettabile per due motivi: in primo luogo, per un discorso di finalizzazione, già chiarito dal ministro, secondo il quale le tariffe saranno aumentate per ammodernare le autostrade; in secondo luogo — e la cosa è assai più preoccupante —, non dobbiamo trascurare la considerazione che gli aumenti tariffari e gli investimenti seguiranno piani finanziari che le società concessionarie dovranno presentare in modo puntuale e trasparente. Se in questi piani finanziari inseriremo logiche che hanno riferimento alle questioni metropolitane e a quelle ambientali, essi diventeranno difficilmente leggibili.

Per questi motivi, ribadisco il parere contrario del Governo sul subemendamento Lusetti 0.9.01.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.9.01.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	150
Hanno votato no	229

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Passiamo alla votazione del subemendamento Lusetti 0.9.01.2.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, ritiro i miei subemendamenti 0.9.01.2 e 0.9.01.3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lusetti.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, desidero confermare che il Governo accoglie il suggerimento della Commissione di inserire nel proprio articolo aggiuntivo 9.01 le parole «non prima comunque del 1° gennaio 1994» in ordine alla data di aumento delle tariffe. Il Governo accoglie, inoltre, anche il suggerimento dell'onorevole Botta teso a sostituire la parola «modalità» con la parola «finalità»: questo termine mi sembra infatti molto corretto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Il relatore accetta l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo nel testo ulteriormente riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, i rappresentati del gruppo dei verdi voteranno contro l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo.

Ritengo opportuno esprimere in maniera schematica alcune osservazioni. La prima consiste nello stupore che proviamo rispetto all'operato della Presidenza della Camera per il fatto che tale articolo aggiuntivo sia stato dichiarato ammissibile. In questo caso, mi pare che si stia ritornando ai tempi del *vol - au - vent* di pomiciniana memoria, in cui un provvedimento diventa l'occasione

per «fare la diligenza» che tutti riempiono con i propri interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo*): come ha fatto ieri sera il ministro, il quale ci ha detto in modo molto chiaro che qui si tratta di trovare i finanziamenti per la Livorno-Civitavecchia e per la variante di valico. Se questo è il modo chiaro di operare di una Camera dei deputati che sul piano dei trasporti dovrebbe elaborare una chiara normativa con cui riportare nelle corrette dimensioni il trasporto ferroviario, quello su gomma e quello su strada....! Invece, ci troviamo di fronte a trenta righe con le quali, in modo surrettizio, si introducono previsioni per cui non vi sono neanche i finanziamenti necessari, che si vanno poi a reperire in quel modo poco elegante!

Quello in esame è, dunque, un provvedimento sgangherato nella forma. Ribadisco che sono molto sorpreso per il modo parziale con il quale la Presidenza della Camera ha deciso le inammissibilità.

Vorrei sottolineare, infine, che anche per quanto riguarda la forma che questa riorganizzazione dovrebbe avere, lo stesso aspetto formale dell'articolo aggiuntivo appare improvvisato, non chiaro e non trasparente proprio in un periodo in cui Camera dovrebbe essere particolarmente attenta alla situazione dell'intero comparto, nel quale più palese è stato l'intervento dell'autorità giudiziaria, per non rendere possibile questo buco rispetto ad un atteggiamento della Camera che credevo ormai partecipato, attento e severo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, mi dispiace che lei abbia parlato di unilateralità o tendenziosità dei pronunciamenti della Presidenza, in merito alla ammissibilità o meno degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi, pronunciamenti, che credo siano stati assolutamente equanimi, avendo investito numerosi emendamenti sia del Governo, sia dei colleghi deputati.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo in questione, in realtà si è adottato lo stesso criterio di ammissibilità che si è seguito in rapporto all'articolo 2 del disegno di legge,

prevedendo cioè meccanismi che consentano un contenimento degli oneri a carico del bilancio dello Stato.

Tutte le pronunce sono ovviamente opinabili, sia quelle di inammissibilità, sia quelle di ammissibilità; credo, tuttavia, che ci siamo mossi in modo coerente anche rispetto ad articoli diversi dello stesso disegno di legge e ad articoli che hanno avuto differente accoglienza da parte dei diversi settori della Camera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, intervengo per segnalare che un giovane parlamentare come me si sta studiando tutti gli atti parlamentari relativi al settore dei lavori pubblici degli ultimi anni. Da tale studio ho potuto verificare che la tecnica secondo la quale, attraverso gli emendamenti, si inseriscono previsioni che in determinati provvedimenti non potrebbero essere contenute o che, se fossero discusse alla luce del sole, non verrebbero approvate, è una pratica costante nel comportamento di diversi membri della Commissione ambiente e lavori pubblici nella storia di questo Parlamento. Vorrei sottolineare il fatto che molti lavori nella mia regione sono stati finanziati con la tecnica che ho testé descritto; tra questi, vorrei citare il laboratorio del Gran Sasso, il traforo e le autostrade. È stato inoltre finanziato in questo modo anche il ripiano dei debiti dell'ex SARA — che l'onorevole Tancredi conosce bene —, con il passaggio di mille miliardi di debiti all'ANAS attraverso emendamenti successivi ed «allargativi».

Altro che ripiano ambientale, di cui parlano Botta e Ferrarini! Non è questo il problema. È uno scandalo che mediante gli emendamenti si faccia rientrare dalla finestra quello che caccieremmo a calci dalla porta: voglio denunciarlo pubblicamente. Per tali motivi voterò contro l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ANTONIO CIAMPAGLIA. Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo rientra in una serie di iniziative — cui si riferiva l'onorevole Matteoli — che certamente non si pongono sulla strada del rigore sulla quale ci si era posti nell'affrontare il lavoro concernente i provvedimenti finanziari.

Tali iniziative non sono contestabili nel merito, ma riguardano soprattutto problemi normativi che con la finanza pubblica hanno poco a che vedere. Nel difficile lavoro svoltosi in Commissione ed in Assemblea, talune di queste iniziative non potevano non essere prese in considerazione nel modo dovuto. Devo dire di più: l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo dà l'opportunità di perseguire l'obiettivo che l'intera manovra finanziaria si prefigge; tuttavia, in un momento in cui chiediamo sacrifici e rigore nelle scelte e nella spesa, i sovrapprezzi delle tariffe e delle concessioni e l'aumento delle tariffe stesse dovrebbero essere utilizzati opportunamente per coprire il disavanzo, trattandosi di maggiori entrate.

Questa strada avrebbe dato valore e significato all'articolo aggiuntivo in esame, nell'ambito del provvedimento di cui stiamo parlando. Siamo, comunque, di fronte ad una normativa complessivamente valida; personalmente, tuttavia, soprattutto tenendo conto di quanto previsto dal comma 2, relativo al riutilizzo dei maggiori introiti derivanti dai sovrapprezzi dei pedaggi autostradali, mi asterrò dalla votazione dell'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ascoltando il dibattito relativo all'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo ci è sembrato che quest'ultimo non facesse altro che operare una specie di ricatto al Parlamento: aumentiamo le tariffe perchè in questo modo, finalmente, si completerà la Livorno-Civitavecchia.

Per anni ci siamo battuti per la realizzazione di tale opera autostradale, che finora non è stata conclusa per le clientele che si

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

sono instaurate in comuni quasi tutti rossi e per il fatto che non si trovava un accordo tra sindaci che avevano quasi tutti la tessera del partito comunista. L'autostrada avrebbe dovuto essere realizzata nel 1970; siamo alle soglie del duemila ed ancora non riesce a decollare, ad eccezione di un tratto di trenta chilometri circa da Livorno a Cecina.

È inaccettabile, soprattutto, che il collega Botta sostenga quello che ha affermato in quest'aula; egli si occupa da anni di tali problemi e sa benissimo di non dire la verità. È quindi inammissibile un aumento delle tariffe autostradali, anche perchè in Italia le autostrade sono tenute nelle condizioni che chi viaggia può riscontrare. Chiedere agli utenti un ulteriore aumento delle tariffe non ha quindi senso.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, l'avverto che il tempo a disposizione del suo gruppo è terminato.

ALTERO MATTEOLI. Concludo, signor Presidente.

Sostenere che si fa questo per realizzare un'autostrada, che avrebbe dovuto essere costruita venticinque anni fa, è assurdo, poiché non esiste la volontà politica di realizzare un progetto del genere. Preannuncio pertanto il nostro voto contrario sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare sinteticamente il nostro voto contrario sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo. Poiché sono state sollevate già diverse obiezioni, mi limiterò a sottolinearne solo una, che mi sembra la più rilevante dal punto di vista della gestione della cosa pubblica. Non entrerà, invece, nel merito di altre questioni, come ad esempio quelle trattate appassionatamente dall'onorevole Rapagnà.

Dal punto di vista del metodo, non posso non convenire pienamente con l'onorevole

Mattioli quando rileva che provvedimenti legislativi di questo genere non devono rappresentare l'occasione per interventi specifici; mi permetterei di aggiungere che essi non possono essere l'occasione di interventi decisamente corposi su problemi particolari, tanto più su materie che richiedono pianificazioni di settore a livello nazionale. La nostra azione amministrativa e di Governo è costantemente carente proprio in relazione all'azione di programmazione: ecco perché il gruppo repubblicano non intende associarsi a questo tipo di responsabilità, al perpetuarsi della inadeguatezza di un sistema che non prevede azioni più corrette — a nostro avviso necessarie ed indispensabili —, al fine di condurre nel migliore dei modi la gestione di un qualsiasi tipo di azienda, tanto più quella di un paese come l'Italia.

Per questi motivi voteremo convintamente contro l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e dei verdi e del deputato Rapagnà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, vorrei preliminarmente sollevare anch'io un problema riguardante la conduzione dei lavori della Camera. Evidentemente esistono soggetti — in questo caso si tratta del Governo — che sono «più uguali» di altri, come avveniva nella *Fattoria degli animali*.

Emendamenti simili a quello attualmente in esame, infatti, presentati dal gruppo di rifondazione comunista, sono stati dichiarati inammissibili, mentre l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo, che contiene la disciplina di una materia sicuramente estranea al provvedimento in discussione, viene ammesso all'esame ed alla votazione.

Vorrei anche denunciare, a nome del gruppo di rifondazione comunista, lo scandalo di un progetto che prevede ulteriori investimenti — di risorse rastrellate o rapinate nella maniera che sappiamo — per autostrade. A dimostrazione della situazione del settore dei trasporti nel nostro paese, vorrei citare una serie di progetti di poten-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

ziamento e di raddoppio di ferrovie che saranno bloccati sulla base delle decisioni adottate dalla Camera in queste settimane: mi riferisco alle linee di Bologna-Verona (binario unico), Palermo-Messina, Bari-Lecce, Genova-Ventimiglia, Orte-Falconara.

A questo punto, mi domando se il Parlamento possa votare ulteriori stanziamenti per autostrade e poi decidere, fra due giorni, di bloccare tutti i progetti che ho enumerato, alcuni dei quali sono già operativi, dal momento che esistono cantieri ormai aperti (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Rapagnà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, anche il gruppo del PDS, come altri gruppi, deve lamentare il modo farraginoso ed improvvisato con cui questioni di simile portata vengono inserite in un provvedimento come quello in discussione. Riconosciamo tuttavia l'opportunità che per progetti ancora in corso, tendenti a completare parti strategiche del sistema autostradale si proceda attraverso l'autofinanziamento e non a carico di altre voci del bilancio dello Stato che dovrebbero essere destinate a priorità di diverso tipo, come la viabilità ordinaria ed il sistema ferroviario.

Alla luce del riconoscimento dell'effettiva esistenza di alcune situazioni di urgenza per quanto riguarda il completamento del sistema autostradale — cito per tutte la variante di valico Firenze-Bologna, che ha avuto da tempo l'approvazione delle diverse istanze regionali e locali —, il gruppo del PDS si asterrà del voto sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, intendo dichiarare, in dissenso dal mio grup-

po, che mi asterrò dalla votazione sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo perché lo ritengo parziale, inadeguato ed un po' improvvisato. In effetti, ritengo il mio articolo aggiuntivo 9.02 più organico in ordine alla politica autostradale e alla viabilità in genere, nonché tale da consentire la realizzazione di investimenti di rilevante interesse nazionale anche nel campo — lo sottolineo nel testo — della sicurezza e della riqualificazione ambientale.

L'articolo aggiuntivo da me presentato era il frutto di un lavoro svolto dall'altro ramo del Parlamento nella scorsa legislatura; si trattava, quindi, di una proposta abbastanza meditata.

Tengo conto, comunque, di valutazioni di carattere più complessivo e quindi, nel dichiarare che mi asterrò a titolo personale dal voto sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo, preannuncio il ritiro del mio articolo aggiuntivo 9.02, sottolineando l'esigenza che Governo e Parlamento tornino ad affrontare al più presto il problema della mobilità, in un rapporto corretto tra rete autostradale, viabilità statale e viabilità minore.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Desidero dare atto alla Presidenza del rigore e dell'obiettività dimostrati nell'esame del disegno di legge n. 1684, che hanno consentito — lo dico in tutta coscienza — al Comitato dei nove di lavorare con maggiore serenità e speditezza. Se vi fosse la necessità di dimostrarlo, basterebbe considerare l'ordine del giorno che la Commissione ha presentato proprio per non appesantire un disegno di legge importante, quale quello in esame, ed evitare che diventasse un provvedimento *omnibus*. Nell'ordine del giorno abbiamo trasfuso il contenuto di una serie di emendamenti che ritenevamo non compatibili con il disegno di legge in discussione, invitando il Governo a prendere in esame e tenere in considerazione quanto in essi riportato.

Devo inoltre far presente — l'onorevole

Mattioli dovrebbe conoscere questo aspetto — che l'argomento in esame era stato già sottoposto all'attenzione della Commissione, la quale aveva unanimemente considerato utile ed opportuna la presentazione in Assemblea dell'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo. Del resto, anche nei confronti dell'articolo 2 erano state espresse considerazioni analoghe che, peraltro, non sono state ritenute valide. Di conseguenza l'articolo 2 è stato mantenuto nel testo ed approvato dalla Camera.

Credo dunque che da parte della Commissione e soprattutto della Presidenza siano stati adottati atteggiamenti equilibrati.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse tutti gli interventi che sono stati svolti in relazione all'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo. Ritengo che tale articolo aggiuntivo sia molto urgente e necessario al fine di avere la possibilità di agire per riordinare il sistema delle concessioni autostradali (attualmente le società concessionarie sono ben 26).

Esso tende inoltre a mettere in moto, senza oneri a carico dello Stato — e quindi completamente autofinanziandosi con il vincolo di non aumentare le tariffe per tutto il 1993 —, lavori di rilevante interesse nazionale che sono richiesti dalle popolazioni delle nostre regioni: mi riferisco in particolare al nuovo collegamento autostradale tra Firenze e Bologna nonché a quello tra Livorno e Civitavecchia...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Volete distruggere la Maremma in questo modo, siete degli assassini!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. La soluzione del collegamento tra Livorno e Civitavecchia non può intrave-

dersi attraverso un ammodernamento dell'Aurelia e l'aggiunta di una quarta corsia, ma solo attraverso l'autofinanziamento, e quindi con l'autostrada, estendendo a quest'ultima la possibilità degli interventi che l'ANAS sta facendo in tale settore.

Infine, vorrei far presente agli onorevoli deputati che l'esigenza dell'avvio di lavori pubblici nel nostro paese è ormai pressante, indilazionabile, se non vogliamo che aumentino ancora il ricorso alla cassa integrazione e la disoccupazione (*Interruzione del deputato Crippa — Vivi commenti dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e dei verdi*).

RAMON MANTOVANI. Non conoscete altro che tangenti o disoccupazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Mantovani! Avete avuto tutti la possibilità di intervenire!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Desidero soltanto rappresentare al ministro la circostanza per cui, molto spesso, non sono tanto le popolazioni a richiedere gli interventi ai quali egli ha fatto cenno, ma esponenti della sua famiglia — per esempio, nel caso marchigiano — che gradirebbero molto la Pedemontana collegata alle industrie Merloni che insistono sul territorio delle Marche e che, a spese dello Stato, vorrebbero il collegamento con i principali assi viari del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*), mentre le spese dello Stato vengono tagliate, come ha sottolineato correttamente il collega Boghetta, che prego di ascoltare al di là di ogni collocazione ideologica, al di là del fatto che egli sieda su quei banchi, io sieda su questi e voi sediate su altri.

Colleghi, in questo paese stiamo per andare incontro all'abbandono totale del sistema ferroviario, al dissesto totale di tutte le linee ferroviarie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*). Nel mo-

mento in cui ci apprestiamo ad entrare in Europa stiamo depotenziando uno strumento fondamentale per il nostro collegamento con essa; e tutto ciò proprio quando paesi nostri confinanti, come la Svizzera, decidono che l'asse ferroviario è portante nel collegamento con il nord Europa. Noi, invece, ci troviamo ad essere incapaci di collegamento in questo settore. E stiamo tagliando tutto per far fronte a esigenze che ieri si chiamavano Cirino Pomicino o Bernini e oggi si chiamano Merloni, ma che alle spalle hanno sempre la stessa logica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete, federalista europeo e del deputato Piro*).

Per questo rivolgo un accorato appello a nome di tutto il gruppo dei verdi ai compagni del PDS — li chiamo compagni pur non chiamando in questo modo i miei amici di gruppo — perchè ripensino alla loro posizione, perchè sulla loro coscienza al momento del voto pesi davvero la bilancia complessiva di ciò di cui si discute e non un bilancino (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Non conoscendo io i problemi interni delle Marche, quindi della famiglia del ministro dei lavori pubblici desidero semplicemente rilevare che le motivazioni qui addotte dal ministro convincono noi, e dovrebbero convincere, credo, anche i compagni — io posso chiamarli compagni a tutti gli effetti — del partito democratico della sinistra a esprimere voto contrario.

Lei, signor ministro, è venuto qui a prenderci in giro. I giornali parlano a tutta pagina del tasso di disoccupazione in drammatica ascesa per colpa anche del suo Governo (ma non solo di esso); e lei ci presenta un provvedimento che riguarda le autostrade. Riguarda, ad esempio, la SALT (società autostrade liguri e toscane) che è sotto osservazione della magistratura. E si

vuole far passare il provvedimento come una misura contro la disoccupazione»: questo è troppo! Voteremo contro anche per questo motivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, confermo sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo il voto favorevole del gruppo della DC che intende in tal modo respingere qualsiasi considerazione intesa a contrapporre questioni personali a questioni politiche.

Condividiamo le motivazioni addotte dal Governo e respingiamo questo modo improprio di affrontare tematiche importanti del paese con l'assalto alle persone, attribuendo alle ragioni del Governo questioni strettamente personali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Prendo brevemente la parola perché ritengo che l'intervento del ministro abbia chiarito la questione. Il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete era già fermamente contrario all'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo; dopo l'intervento del ministro ci sembra che tutti i motivi per essere contrari siano assolutamente chiariti.

Vogliamo solo ribadire che, rispetto alle proteste che si manifestano in quelle zone, è vergognoso parlare di popolazioni concordi e che chiedono a gran voce tali interventi (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

Siamo veramente offesi e crediamo che tutto il Parlamento debba esserlo per le dichiarazioni del ministro, che vanno nella direzione di una scelta di politica dei trasporti che distrugge e penalizza le ferrovie e che privilegia continuamente le autostrade.

Non possiamo continuare ad ascoltare dichiarazioni di ministri di questo Governo palesemente false e in contraddizione con le scelte che vengono effettuate e con ciò che leggiamo quotidianamente sulla stampa (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, ho già svolto un intervento fortemente negativo sull'articolo e, inoltre, non ho avuto risposta ad un quesito che avevo avanzato e che ripropongo ulteriormente. Mi scuso per l'insistenza ma, dato che sono testardo, intendo riproporre all'attenzione dei colleghi e soprattutto della Presidenza della Camera il quesito che ho posto precedentemente e che è caduto nel vuoto. Oltre tutto esso ha a che fare con la questione affrontata dai colleghi che mi hanno preceduto.

Tralascio di motivare le ragioni per cui anche noi siamo assolutamente contrari all'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo. Visto che la discussione si è allargata comprendendo anche il grave problema delle ferrovie — a tale proposito concordo con il collega Pieroni quando ha affermato che si stanno smantellando le ferrovie dello Stato in nome di alcune privatizzazioni che sono completamente surrettizie —, vorrei riproporre — e me ne scuso con i colleghi — il problema che ho già sollevato ieri, che ho ricordato poc'anzi e che ripropongo adesso, auspicando una risposta.

Come è noto, la Commissione trasporti su tale provvedimento ha espresso parere contrario. Giacché la Presidenza della Camera ha ritenuto opportuno investire la Commissione del parere sul provvedimento in esame e considerato che la Commissione ha lavorato con impegno e con un notevole costo in termini di tempo per quanto riguarda sia i parlamentari sia gli uffici, pronunciandosi alla fine in senso contrario al provvedimento, mi sarei aspettato che la Camera tenesse conto di tale parere.

So che a norma di regolamento un parere di questo tipo non è vincolante; tuttavia, se a norma di regolamento il parere è stato richiesto, esso in qualche modo avrebbe dovuto influenzare i lavori dell'Assemblea. Invece non è accaduto assolutamente nulla. Colgo nuovamente l'occasione per chiedere alla Presidenza in che modo e in che termini si possa tener conto di tale parere. Rinnovo soprattutto l'invito al presidente della Commissione trasporti — che anche adesso non mi sta ascoltando; evidentemente parla di altro! — di intervenire, appunto quale rappresentante di quella Commissione, per illustrare i motivi per i quali è stato espresso parere negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Rispondo brevemente all'onorevole Castelli, ricordando che la Commissione di merito, la Commissione referente in Assemblea, è la Commissione bilancio per la quale i pareri resi da altre Commissioni non sono vincolanti. Se poi la Commissione di merito presenta in Assemblea altri emendamenti, è talvolta inevitabile che venga disattesa la procedura prevista per i pareri delle Commissioni consultive. Non è una regola capziosa o inventata sul momento, onorevole Castelli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	382
Astenuti	19
Maggioranza	192
Hanno votato sì	171
Hanno votato no	211

(La Camera respinge - Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

del MSI-destra nazionale, repubblicano, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo).

RENZO PATRIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, vorrei dire che anch'io appartengo al gruppo dei distratti! Ho sbagliato a votare: ho votato contro, mentre avrei voluto votare a favore!

PRESIDENTE. Le do atto di questa precisazione, onorevole Patria.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Ferrarini 9.02 è stato ritirato dai presentatori.

Ricordo altresì che l'articolo aggiuntivo Solaroli 9.03 è stato dichiarato inammissibile.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, vorrei avere alcuni chiarimenti in riferimento alla dichiarata inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Solaroli 9.03, perché, a nostro giudizio, con esso si coglieva un aspetto certamente importante, e cioè quello della soppressione del Ministero delle partecipazioni statali, di cui non ci nascondiamo la grande rilevanza.

Noi non riteniamo che l'articolo aggiuntivo Solaroli 9.03, trattando appunto della soppressione di quel ministero, contenga materia estranea al provvedimento in esame, perché esso tende a conseguire un risparmio di spesa. Ci era sembrato, infatti, che nell'attuale situazione di grave crisi dell'apparato industriale, di gravi incertezze nella politica industriale del nostro paese, questa fosse un'ottima occasione perché il Parlamento potesse esprimersi in maniera chiara e definitiva rispetto agli indirizzi, appunto, di politica industriale e all'organizzazione stessa del Governo.

Avevamo proposto quindi di giungere al superamento del Ministero delle partici-

zioni statali, che certamente non è servito e non serve alla definizione della politica industriale del nostro paese secondo le necessità che da tante parti vengono riconosciute.

Vorrei pertanto un chiarimento sui motivi per i quali l'articolo aggiuntivo Solaroli 9.03 è stato dichiarato inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, i criteri posti alla base della dichiarazione di inammissibilità sono già stati chiaramente illustrati al momento del passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1684. L'articolo aggiuntivo Solaroli 9.03 propone di conferire una delega al Governo per sopprimere un ministero e riorganizzarne un altro. Si tratta di una finalità estranea alla legge finanziaria, che investe eminentemente profili ordinamentali. Questo è stato detto con molta chiarezza all'inizio dell'esame del provvedimento in questione; lo ribadisco ancora una volta, ma credo che lei ne fosse già perfettamente consapevole.

Riconfermo quindi la decisione della Presidenza di dichiarare inammissibile l'articolo aggiuntivo Solaroli 9.03, per le ragioni che ho indicato e non per il merito, sul quale ognuno ha le sue personali opinioni. Sul merito, onorevole Campatelli, potrei anche essere d'accordo con lei a titolo personale: ma non è questa la sede per parlarne.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Armellin 6.01 (*nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armellin. Ne ha facoltà.

LINO ARMELLIN. Signor Presidente, voglio far rilevare soprattutto al rappresentante del Governo che il mio articolo aggiuntivo 6.01 e la mera trascrizione di un articolo contenuto nel decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di finanza pubblica, riprodotto nei successivi decreti-legge fino all'ultimo di essi, il n. 382 del 1992.

Nell'ultima stesura di tale provvedimento le norme riprese nel mio articolo aggiuntivo sono state stralciate. Dal momento che è importantissimo, e credo che il Governo ne sia consapevole, che tali norme siano inserite in una legge, pur ringraziando per il fatto che siano stati accolti il secondo e il terzo

comma, auspicio — e presenterò al riguardo un ordine del giorno — che il Governo ricomprensca nel successivo decreto in materia (mi consta che il n. 382 decadrà e sarà reiterato) anche il contenuto del comma 1 dell'originaria formulazione dell'articolo aggiuntivo 6.01, da me presentato.

Per quanto riguarda il mio articolo aggiuntivo 6.02, richiamo l'attenzione del Governo sulla delicatezza della materia che ne forma oggetto. Si tratta dell'assistenza ai ciechi, ai sordi e ai minori illegittimi, che in alcune regioni d'Italia è del tutto sospesa pur essendo doverosa, in quanto mira a far fronte alle difficoltà in cui versano le persone handicappate. In conclusione, se presenterò un ordine del giorno sulla materia, chiedo che il sottosegretario Grillo si impegni a recepire il contenuto dei miei articoli aggiuntivi nel decreto-legge in materia di finanza pubblica che il Governo reitererà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, il gruppo repubblicano voterà contro l'emendamento Armellin 6.01 (*nuova formulazione*), perché esso contiene o una presunzione *de iure* oppure un'interpretazione autentica, nel senso che i contratti di cui si tratta non pongano in essere rapporti di subordinazione.

Contesto tale interpretazione. Ho ben presenti i contratti che sono stati posti in essere con alcune dattilografe e che, poiché queste ultime erano iscritte alla Camera di commercio, sono stati considerati da enti pubblici come contratti d'opera, e non di lavoro subordinato. Ritengo che questo rappresenti un'ingiustizia nei confronti di alcuni lavoratori, perché, anche se privilegia l'ente pubblico e ne riduce i costi, penalizza però chi lavora.

Rivolgo perciò un appello a tutti i parlamentari che hanno a cuore i diritti dei lavoratori, come sempre affermano, affinché votino contro l'emendamento.

L'altro aspetto di tale emendamento è rappresentato dalla discriminazione che introduce rispetto ai soggetti privati. Non pos-

siamo accettare che lo stesso contratto, se stipulato nei confronti di un ente pubblico sia un contratto d'opera, mentre nei confronti di privati sia invece soggetto alla disciplina dei rapporti derivanti da lavoro subordinato.

L'emendamento Armellin 6.01 (*nuova formulazione*) propone di introdurre l'esenzione dall'assoggettamento dei contratti in questione a tutti gli obblighi derivanti dalle leggi di previdenza ed assistenza. Dichiaro, pertanto, il voto contrario del gruppo repubblicano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Armellin 6.01 (*nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	320
Astenuti	3
Maggioranza	161
Hanno votato sì	271
Hanno votato no	49

(La Camera approva).

Ricordo che gli articoli aggiuntivi Armellin 6.02 e Sanese 11.02 sono stati dichiarati inammissibili.

LINO ARMELLIN. Chiedo di parlare per chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO ARMELLIN. Mi rammarico, ma avevo posto un quesito al Governo al fine di conoscere la sua volontà circa la reiterazione del disegno di legge cui ho fatto riferimento nel mio intervento. Per la verità, ho preannunciato la presentazione di un ordine del giorno in tal senso, ma desidero cono-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

scere fin d'ora il parere del Governo (*Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di rispondere in sede di esame degli ordini del giorno; ma, in ogni caso, l'impegno del Governo, nel senso richiesto dall'onorevole Armellini, esiste.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*) e dell'unico articolo aggiuntivo ad esso presentato (*vedi l'allegato A-bis*).

BRUNO SOLAROLI. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 10.01, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Nessuno chiedendo di parlare, sull'articolo 10 passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	332
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato sì	245
Hanno votato no	87

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*), e del complesso dell'emendamento e articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A-bis*).

Sulla base dei criteri enunciati all'inizio della seduta di ieri, la Presidenza ritiene

inammissibile l'articolo aggiuntivo Napoli 11.01, per estraneità di materia. Si tratta, infatti di modifiche esclusivamente ordinali.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 11 e sull'emendamento ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento stesso.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Mattioli 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattioli 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	295

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato sì	201
Hanno votato no	143

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*), e del complesso degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A-bis*).

Avverto che, sulla base dei criteri enunciati all'inizio della seduta di ieri, la Presidenza ritiene inammissibile l'articolo aggiuntivo Patria 12.01, per estraneità di materia e per mancata compensazione.

Avverto inoltre che è stato presentato l'ulteriore emendamento, 12.1 del Governo (*vedi l'allegato A-bis*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 12 e sul complesso dell'emendamento e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati, prego il relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 12.1 presentato dal Governo, sostitutivo dei commi 1 e 2. Il parere è invece contrario sull'articolo aggiuntivo Crucianelli 12.02 (*nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.1.

Chiedo per altro che si proceda alla votazione del solo comma 1 dell'emendamento 12.1 riservandosi il Governo di trasfondere il contenuto del secondo comma in un emendamento al disegno di legge finanziaria.

Il Governo, per il resto, concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, l'emendamento 12.1 del Governo, così com'è formulato, giacché propone una nuova formulazione di una disposizione relativa all'applicazione di alcune norme del testo

unico delle imposte dirette, ha certamente una buona finalità. Io credo però che sarebbe utile in questa sede che il Governo della Repubblica prendesse la parola perché la questione non è solo di eleganza, ma di contenuto sostanziale. Occorre cioè elaborare una norma che abbia un chiaro contenuto antievasivo, per evitare che qualche signore possa abusare della formulazione licenziata qualche giorno fa dalla Commissione bilancio di questa Camera che, come è noto, o almeno a parer mio, non ha grandi competenze in materia fiscale. Questo lo dico non perché la mia opinione sia questa, ma perché così è scritto nel regolamento della Camera.

Accade che ci si trovi di fronte ad un emendamento sul quale non mi pare che qualche collega della Commissione bilancio abbia chiesto un parere alla Commissione finanze, come sarebbe stato utile, presidente Tiraboschi. Può accadere che se ne abbia bisogno: io stesso capisco pochissimo di leggi di spesa.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Faccio presente che l'emendamento è stato presentato qualche minuto fa.

FRANCO PIRO. Il presidente Tiraboschi mi fa presente che l'emendamento è stato presentato qualche minuto fa, ed io gli do atto della correttezza con la quale mi ha risposto. Il presidente Manfredi, evidentemente non è stato informato nemmeno qualche minuto fa, se il presidente della Commissione bilancio, che è il referente, mi dice che l'emendamento è giunto da poco. È in circolazione da un quarto d'ora.

Onorevole Presidente Gitti, la settimana scorsa ho «piantato un chiodo» sul modo in cui venivano formulate alcune norme relative al *capital gain*. Ho parlato al riguardo di un difetto di delega ed ho dichiarato che le norme erano sbagliate. Adesso, su materia in ordine alla quale la Commissione finanze avrebbe potuto discutere, faccio presente che oggi pomeriggio o domani esamineremo un decreto relativo alla tassazione dei guadagni di borsa ed alla modalità delle nuove tabelle sulle cessioni e sulle imposizioni re-

lative alle plusvalenze. In tale sede questo emendamento avrebbe potuto benissimo trovare collocazione.

Apprendo ora, invece, che il comma 2 dell'emendamento 12.1 del Governo verrebbe ritirato. Se così fosse, ciò comporterebbe la necessità di una nuova formulazione, come il ministro Gorla può sicuramente spiegare, che risparmia su alcuni capitoli di spesa e ne sposta altri con la nota di variazione al bilancio del ministero (quando sarà necessario). Il SECIT o l'anagrafe tributaria sono alcuni dei soggetti che si leggono dietro i numerini che i colleghi possono vedere, se si fanno dare una fotocopia dell'emendamento prestato qualche minuto fa.

Io mi domando, innanzitutto, se debba continuare questo sistema per il quale le Commissioni parlamentari competenti hanno notizia all'ultimo momento degli emendamenti presenti.

Mi chiedo poi se, nel merito, il rigore del Governo in relazione all'inammissibilità di taluni emendamenti sia venuto meno a seguito di una riformulazione dell'articolo 12 che introduce un elemento di novità (e vi sono elementi di novità positivi e negativi).

Poiché però, quando si parla di questa materia, bisognerebbe approfondire le questioni in Commissione, credo sarebbe utile accantonare la votazione dell'articolo 12 (visto che sono le 13,35), ristabilire termini di correttezza nel funzionamento dei rapporti tra le Commissioni, e giungere più tardi alla formulazione di un parere che, lo ripeto, per quanto mi riguarda sarebbe favorevole. Comprendo infatti quale sia la ragione che possa indurre a spostare risorse da un capitolo all'altro con il secondo comma dell'emendamento. Comprendo anche le finalità nobili del primo comma.

Ripeto che sarebbe utile in questa fase approfondire per un momento l'argomento. Poiché il decreto-legge al quale ci riferiamo è all'esame del Senato per la conversione in legge, noi rischiamo di licenziare una norma che recita: «Il comma 2 dell'articolo 13-bis del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito in legge con modificazioni» — attenzione, onorevoli colleghi! — «dalla relativa legge di conversione...» Si parla di «relativa legge di conversione» perché anco-

ra non possiamo sapere quale sarà! Vi rendete conto di cosa rischiamo di scrivere in una legge?

Ci si dice che non si può fare altro. Lo so, ma attenzione, onorevoli colleghi, perché poi tutti dovremo rispondere di un testo nel quale non ci si riferisce ad una norma, ma alla «relativa legge di conversione» che verrà approvata dal Senato, quando verrà approvata (nelle prossime ore, forse).

Presidente Gitti, lei ha più esperienza di me di questa Camera. Io non ho molto da obiettare sul contenuto dell'emendamento del Governo, però in ordine al modo in cui si procede credo che lei, essendo stato per tanti anni autorevole membro della Commissione bilancio e relatore di tante leggi finanziarie, sappia che abbiamo avuto ben altri problemi. Siccome si dice che questa è una legge diversa dalle altre dal punto di vista della sua «snellezza», mi sono permesso di sollevare il problema.

GIOVANNI GORLA, *Ministro delle finanze*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORLA, *Ministro delle finanze*.
Signor Presidente, vorrei chiarire l'iniziativa del Governo e giustificare il ritiro di almeno una parte dell'emendamento 12.1 del Governo.

Per quanto riguarda il primo comma di tale emendamento, si tratta di corrispondere ad un'esigenza puramente formale, quella di non lasciare che in due provvedimenti di legge esistano le stesse disposizioni, tra loro identiche, virgola per virgola. Dato però che la forma non può prevalere sulla sostanza, il Governo potrebbe anche ritirare la prima parte del suo emendamento 12.1, per la ragione espressa, affidandosi al relatore, nel caso in cui questi, in sede di coordinamento formale, ritenesse di procedere in modo da recuperare il principio in questione.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'emendamento 12.1 del Governo, mi rimetto al giudizio di tutti. Faccio solo presente che, se queste norme non dovessero trovare una collocazione operativa, l'amministrazione finanziaria continuerebbe a fare la lotta all'e-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

vasione con il lapis e la bicicletta. È bene pertanto che i colleghi ne tengano conto e considerino attentamente le conseguenze di tutto ciò.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra indispensabile mantenere il comma 1 dell'emendamento 12.1 del Governo, e non tanto il comma 2, il quale può essere inserito in un altro provvedimento, previo parere delle rispettive Commissioni, mentre è indispensabile che il comma 1 venga sottoposto a votazione.

PRESIDENTE. Dopo il chiarimento fornito dal relatore, qual è l'avviso del Governo?

GIOVANNI GORIA, *Ministro delle finanze*. Non posso che aderire a quanto è stato detto dal relatore.

MANFREDO MANFREDI, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI, *Presidente della VI Commissione*. Come presidente della Commissione finanze, chiedo siano specificate quali Commissioni saranno consultate, e che tra queste vi sia la Commissione finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, mi rivolgo a lei, ma anche ai componenti delle altre Commissioni, per dire che già rispondendo al collega Castelli ho fatto presente che in Assemblea può accadere che venga disattesa la procedura prevista per i pareri delle Commissioni consultive. Succede cioè che, potendo la Commissione ed il Governo presentare emendamenti fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo cui si riferiscono, è chiaro che la normale procedura consultiva venga in alcuni casi disattesa. Si tratta però di episodi rari, non frequenti.

MANFREDO MANFREDI, *Presidente della VI Commissione*. No, stanno diventando costanti!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il comma 2 dell'emendamento 12.1 del Governo, da questo ritirato, faccio presente la disposizione in esso contenuta può essere ripresentata, se il Governo insiste, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria; e che in tale occasione potrà essere espresso il parere da parte della Commissione finanze.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.1 del Governo, limitatamente al comma 1, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	295
Astenuti	61
Maggioranza	148
Hanno votato sì	211
Hanno votato no	84

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	349
Astenuti	5
Maggioranza	175
Hanno votato sì	201
Hanno votato no	148

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Patria 12.01 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crucianelli 12.02 (*nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	346
Astenuti	2
Maggioranza	174
Hanno votato sì	74
Hanno votato no	272

(La Camera respinge).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Sartori Lanciotti ed altri n. 9/1684-bis/1, Lorenzetti Pasquale ed altri n. 9/1684-bis/2, Armellin e Saretta n. 9/1684-bis/3, Saretta e Armellin n. 9/1684-bis/4, Barbalace ed altri n. 9/1684-bis/5, Mattioli ed altri n. 9/1684-bis/6, Sestero Gianotti ed altri n. 9/1684-bis/7, Viti ed altri n. 9/1684-bis/8, Solaroli ed altri n. 9/1684-bis/9, Cerutti n. 9/1684-bis/10, Gianna Serra n. 9/1684-bis/11, Galli n. 9/1684-bis/12, Tiraboschi ed altri n. 9/1684-bis/13, Ciamaglia n. 9/1684-bis/14 e Berni ed altri n. 9/1684-bis/15.

La Presidenza ritiene che non possa essere ammesso all'esame e al voto l'ordine del giorno Sartori Lanciotti ed altri n. 9/1684-bis/1, perché precluso dall'approvazione dell'articolo 1 del provvedimento. Avverto altresì che la seconda parte dell'ordine del giorno Armellin e Saretta n. 9/1684-bis/3 è assorbita a seguito dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo Armellin 6.01 (*nuova formulazione*).

Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli altri ordini del giorno.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per*

il bilancio. Il Governo accetta l'ordine del giorno Lorenzetti Pasquale n. 9/1684-bis/2 purché, nell'ultimo capoverso, le parole «a tempo indeterminato», siano sostituite dalle parole «per un anno». Il Governo accoglie l'ordine del giorno Armellin e Saretta n. 9/1684-bis/3, nella parte dichiarata ammissibile dalla Presidenza, nonché l'ordine del giorno Saretta e Armellin n. 9/1684-bis/4, purché sia soppresso l'ultimo periodo, a partire dalle parole «In ogni caso».

Il Governo, poi, accoglie l'ordine del giorno Barbalace ed altri n. 9/1684-bis/5; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mattioli ed altri n. 9/1684-bis/6; è contrario, invece, all'ordine del giorno Sestero Gianotti ed altri n. 9/1684-bis/7. Accoglie l'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1684-bis/8 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Solaroli ed altri n. 9/1684-bis/9.

Il Governo è contrario all'ordine del giorno Cerutti n. 9/1684-bis/10, perché appare troppo stringente il vincolo da esso posto; accoglie l'ordine del giorno Gianna Serra ed altri n. 9/1684-bis/11 purché sia corretto nel senso di precisare che: «impegna il Governo ad adottare iniziative utili alla soppressione della imposte», nonché l'ordine del giorno Galli n. 9/1684-bis/12 purché sia corretto nel senso di impegnare il Governo a verificare l'opportunità di fissare preventivamente obiettivi di qualità e quant'altro. Il Governo accetta, infine, gli ordini del giorno Tiraboschi ed altri n. 9/1684-bis/13, Ciamaglia n. 9/1684-bis/14 e Berni ed altri n. 9/1684-bis/15.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Lorenzetti Pasquale se accetti la correzione suggerita dal Governo al suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/2.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Signor Presidente, vorrei comprendere meglio il tipo di correzione proposta dal Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, si tratta soltanto di «temporalizzare» la sospensione degli sfratti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

prevista nell'ordine del giorno, nel senso di sostituire le parole «a tempo indeterminato» con le parole «per un anno». La restante parte dell'ordine del giorno Lorenzetti Pasquale ed altri n. 9/1684-bis/2 resterebbe invece immutata.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Un anno di sospensione nel corso del quale emaneremo la legge?

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti Pasquale, la legge la deve fare il Parlamento! Insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/2, accettato dal Governo con la modifica testé illustrata dall'onorevole sottosegretario?

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1684-bis/2, signor Presidente, accettando la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lorenzetti Pasquale.

Onorevole Armellin, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/3, nella parte dichiarata ammissibile, accettato dal Governo?

LINO ARMELLIN. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Armellin.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Saretta e Armellin n. 9/1684-bis/4, accettato dal Governo a condizione di eliminarne l'ultimo periodo.

LINO ARMELLIN. Accettiamo la riformulazione proposto dal Governo e non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Armellin.

Onorevole Barbalace, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/5, accettato dal Governo?

FRANCESCO BARBALACE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Barbalace.

Onorevole Mattioli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/6, accettato dal Governo come raccomandazione?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattioli.

Onorevole Sestero Gianotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/7, non accettato dal Governo?

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sestero Gianotti.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1684-bis/8 non insistono per la votazione.

Onorevole Solaroli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/9, accettato dal Governo come raccomandazione?

BRUNO SOLAROLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Onorevole Cerutti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/10, non accettato dal Governo?

GIUSEPPE CERUTTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cerutti.

Onorevole Gianna Serra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/11, accettato dal Governo con la riformulazione da quest'ultimo proposto?

GIANNA SERRA. Accetto la riformulazione proposta dal Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Serra.
Onorevole Galli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/12, accettato dal Governo, con la riformulazione proposta da quest'ultimo?

GIANCARLO GALLI. Accetto la riformulazione proposta dal Governo e non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galli.
Passiamo all'ordine del giorno Tiraboschi ed altri n. 9/1684-bis/13, accettato dal Governo.

RAFFAELE ROTIROTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE ROTIROTI. Signor Presidente, vorrei proporre di riformulare il testo dell'ordine del giorno Tiraboschi ed altri n. 9/1684-bis/13, di cui sono cofirmatario, nel senso di sostituire le parole «della dirigenza amministrativa degli istituti di istruzione di ogni grado» con le seguenti: «del personale amministrativo degli istituti di istruzione di ogni ordine e grado e delle università».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su tale riformulazione proposta dal relatore?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Tiraboschi ed altri n. 9/1684-bis/13 nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo pertanto all'onorevole Tiraboschi se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/13, nel testo riformulato dal relatore e accettato dal Governo.

ANGELO TIRABOSCHI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tiraboschi.

Onorevole Ciampaglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/14, accettato dal Governo?

ANTONIO CIAMPAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciampaglia.

Onorevole Galli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Berni ed altri n. 9/1684-bis/15, di cui è cofirmatario, accettato dal Governo?

GIANCARLO GALLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galli.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Sestero Gianotti ed altri n. 9/1684-bis/7 e dell'ordine del giorno Cerutti ed altri n. 9/1684-bis/10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, colleghi, sono rammaricata per il fatto che il Governo non abbia voluto accettare nemmeno come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/1684-bis/7.

Con un emendamento approvato ieri all'articolo 5 sono stati messi nuovamente a disposizione — in forma più nominale che sostanziale — i mutui per l'edilizia sanitaria previsti dalla legge del 1988. Il nostro ordine del giorno chiede che sui progetti già approvati e mai realizzati si operi una verifica in sede di Commissioni parlamentari circa i criteri adottati dal nucleo di valutazione della spesa e dal CIPE. Si tratta di un controllo a *posteriori*, che tuttavia fornirebbe un minimo elemento di valutazione sulle modalità di approvazione dei diversi progetti.

In particolare, è stata sollevata ieri in Assemblea la questione dell'edilizia sanitaria; si sono verificate in moltissimi casi forme di corruzione, per cui mi sembrano legittime l'esigenza di trasparenza sulla con-

gruità dei costi rispetto ai progetti ed agli obiettivi, nonché quella di effettuare una verifica sull'intera materia.

Credo di poter invitare tutti i gruppi a sostenere il nostro ordine del giorno, che non risolve il problema del controllo della spesa, ma introduce tuttavia un minimo di trasparenza della stessa in un settore rilevante come quello sanitario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, signor ministro, insisto — come ho già detto — per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1684-bis/10, e ne raccomando l'approvazione.

Il comma 7 dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo ha prorogato i contributi per l'edilizia economica e popolare. È un grosso sacrificio richiesto ai lavoratori ed ai datori di lavoro, finalizzato alla realizzazione di un programma minimo per la casa, nonché a dare una qualche risposta ad una necessità primaria per i nostri concittadini. Ieri la Camera ha destinato 250 miliardi dei fondi per la casa alla riparazione dei danni causati dalle alluvioni. Non voglio dire che questi ultimi siano da trascurare, ci mancherebbe altro: tuttavia, è inspiegabile il motivo per cui vengano utilizzati fondi per la casa per riparare danni, cioè per uno scopo che non ha nulla a che vedere con le finalità dei fondi stessi.

Rivolgo questo appello in modo particolare al ministro Merloni, che ho la fortuna di vedere in aula. Lei si assume una doppia responsabilità, signor ministro: quello di utilizzare in modo distorto fondi per la casa, che vengono dirottati a favore della riparazione dei danni alluvionali, e quella di ignorare la sentenza n. 241, del 1989 della Corte costituzionale, che ha precisato l'esistenza del vincolo di utilizzo di questi fondi esclusivamente per la costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti.

Mi sarei augurato che il Governo avesse mantenuto questo preciso impegno — tra l'altro attinente ad un sacrificio richiesto ai

lavoratori — diretto alla costruzione di case per i lavoratori medesimi.

FRANCESCO MERLONI, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MERLONI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, signori deputati, per quanto riguarda l'ordine del giorno Cerutti n. 9/16814-bis/10, ritengo non sia accettabile un ordine del giorno in cui si impegna il Governo a non incorrere in censura di incostituzionalità.

Sono perfettamente d'accordo, onorevole Cerutti, sul significato e sul valore del suo ordine del giorno, ma la invito a ritirarlo, tenendo conto che il Governo accetta la sua impostazione soprattutto per quanto riguarda l'esigenza che i fondi ex GESCAL debbano essere impiegati per l'edilizia abitativa.

PRESIDENTE. Onorevole Cerutti, dopo aver ascoltato le parole del ministro, che mi pare sostanzialmente condividere il problema da lei sollevato, accoglie l'invito del Governo a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/1684-bis/10?

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, se la questione è legata all'inciso «onde non incorrere in censure di incostituzionalità» posso accettare di riformulare il mio ordine del giorno nel senso di sopprimere tali parole. In tal modo, accolgo l'indirizzo manifestato dal ministro nella sua risposta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cerutti n. 9/1684-bis/10, nel testo così riformulato?

FRANCESCO MERLONI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo accetta l'ordine del giorno, nel testo così riformulato, come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

GIUSEPPE CERUTTI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cerutti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Sestero Gianotti 9/1684-bis/7, non accettato dal Governo.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Data l'ora, i colleghi comprenderanno quanto sarebbe gradita la loro capacità di autocontenimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanese. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sanese. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Mi dispiace di dover deludere gran parte dei colleghi presenti, ma non chiederò la pubblicazione del mio intervento scritto. Mi atterrò ai termini consentiti dal regolamento ma interverrò, poiché stiamo per approvare un provvedimento di estrema gravità ed importanza. Vedete: non basta far valere le proprie ragioni sugli organi di stampa dei rispettivi colleghi, ma occorre affrontare seriamente in aula e nel Parlamento le questioni, quando si pongono.

Il disegno di legge in discussione rappresenta un vastissimo campionario di materie eterogenee: da ultimo sono arrivate (fermate soltanto da un sussulto di dignità di questo Parlamento) le autostrade. Il provvedimento

ha in sé tutte le caratteristiche (profondamente negative e dannose per l'economia e la società del nostro paese) dell'intera manovra che il Governo sta facendo passare in Parlamento. Esso è caratterizzato dal tentativo di reperire affannosamente risorse in qualsiasi modo, purchessia, senza una minima valutazione dell'impatto economico, sociale ed istituzionale delle misure che si stanno approvando.

Io credo, signori, che esista un problema di tenuta sociale e di tenuta della democrazia nel paese. La normativa in esame contiene una serie di misure fortemente pericolose in tal senso. Cercherò di esplicitarle rapidamente. Il blocco dei mutui: quanto costa? ... Mi scusi, signor Presidente, se vogliamo sospendere...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di consentire all'oratore di continuare.

MAURO GUERRA. Grazie, signor Presidente. Dicevo: visto che siamo tutti diventati molto bravi a fare i conti delle risorse che si risparmiano in virtù ed in funzione di questo grande progetto di risanamento dell'economia e della finanza pubblica, quanto costano le misure previste dal provvedimento in discussione, in termini di sospensione dell'erogazione dei mutui agli enti locali in settori concernenti i trasporti locali, le metropolitane leggere, i sistemi di interporti e di intermodalità?

Quanto costano questi provvedimenti e queste misure, in termini di impatto sull'ambiente e sulla vivibilità dei centri urbani del paese, sulla qualità della vita e sulla salute della gente? Quanto costano questi provvedimenti che bloccano i mutui agli enti locali anche per le opere relative agli acquedotti, quando sappiamo tutti quale sia lo stato della rete degli acquedotti in gran parte del paese? Quanto costa il blocco dei mutui per la depurazione delle acque, per la raccolta differenziata dei rifiuti di fronte alla situazione, che abbiamo tutti presente, delle discariche?

Tutto questo, inoltre, ha ed avrà un costo pesantissimo non solo in termini sociali, ambientali e per la democrazia del nostro

paese, ma anche meramente economici e di finanza pubblica. Credo, infatti, che se gli amministratori locali dimostreranno — come spero — maggiore senso di responsabilità e maggiore saggezza su queste grandi questioni rispetto a quelli che sta dimostrando il Parlamento, sulla base delle proposte del Governo, queste opere in materia di difesa ambientale e di trasporto locale dovranno essere comunque avviate e questi interventi dovranno comunque essere realizzati. Gli enti locali dovranno in qualche modo reperire le risorse per intervenire nei settori richiamati e ciò aumenterà la spesa, perchè essi saranno costretti in larga misura a fare ricorso al credito od agli istituti di diritto privato.

Condivido pienamente la riflessione svolta dall'onorevole Costa illustrando un suo emendamento sugli enti lirici (a favore del quale, infatti, ho votato). L'onorevole Costa ha richiamato l'attenzione sul fatto che con questa corsa al risparmio ed al rinvio delle spese obblighiamo gli enti lirici a ricorrere al credito bancario con la conseguenza che, alla fine, avremo una spesa maggiore rispetto all'attuale.

Altrettanto avverrà per i comuni, che dovranno attuare ugualmente gli interventi e le opere sugli acquedotti, per la raccolta differenziata dei rifiuti e nei settore dei trasporti. Su questo problema non vi è stata la stessa sensibilità manifestata per gli enti lirici. Rivolgendomi, in particolare, ai colleghi della maggioranza e della democrazia cristiana, voglio fare una battuta riprendendo quanto dicevo all'inizio: provengo dal collegio di Como che elegge come senatore l'onorevole Guzzetti, responsabile per la democrazia cristiana degli enti locali. Ebbene, il senatore Guzzetti rilascia a destra e a manca interviste sui giornali locali dicendo che si è battuto, si batte e si batterà, perchè venga ridata la possibilità agli enti locali, soprattutto ai più piccoli (quelli al di sotto dei 5 mila abitanti), di accedere ai mutui, in particolare per le opere di natura ambientale.

Tutto ciò è un po' puerile e ne vorrei dare conto a quest'Assemblea, perchè la verità è che il partito della democrazia cristiana, il Governo che esprime, le forze di maggioran-

za non solo hanno riconfermato in questa sede il blocco...

PRESIDENTE. Onorevole Guerra...

MAURO GUERRA. ... del decreto legge n. 333, ma lo prorogano a tutto il 31 dicembre 1993.

Un altro punto sul quale credo si dovrebbe riflettere — mi rivolgo anche ai compagni del PDS — è il voto sull'articolo 9.

Abbiamo avviato una fase di privatizzazione nella gestione dei servizi pubblici essenziali, garantendo la possibilità a società per azioni a maggioranza privata di gestire tali servizi in condizioni di monopolio, determinando a loro piacimento, sulla base solo di criteri di tipo economico-aziendalistico, le tariffe. Credo che i costi di questa operazione saranno molto pesanti.

Queste sono alcune delle ragioni che motivano la nostra ferma opposizione al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione del testo scritto della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Dalla Via. La Presidenza consente la pubblicazione del testo scritto della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PIOLI. La ringrazio, ma nell'intento di fare un favore ai colleghi chiedo, a mia volta, alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo scritto della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pioli, la Presidenza consente la pubblicazione del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Sarò brevissimo nel confermare il nostro voto contrario al disegno di legge n. 1684, cosiddetto collegato al disegno di legge finanziaria, innanzitutto per una ragione di metodo. Siamo veramente sorpresi che il Governo abbia voluto far ricorso ad una sorta di *Zibaldone* di norme che vanno dall'ambiente al blocco dei mutui, al Ministero delle finanze, all'esazione delle imposte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

RAFFAELE VALENSISE. Siamo sorpresi perchè il mettere mano, in maniera disordinata e disorganica, a molteplici argomenti ha oggettivamente impedito un sereno lavoro del Parlamento. È vero che questa volta il Governo non è riuscito a porre la questione di fiducia perchè gli emendamenti presentati non erano troppo numerosi, ma è altrettanto vero che il lavoro è stato disordinato e disorganico; i risultati non possono essere altro che il blocco dei mutui e la creazione di nuove difficoltà allo sviluppo del paese, della comunità nazionale. Certi argomenti non possono essere trattati a colpi di decreto, di disegni di legge delega, che concedono la facoltà al Governo di emanare norme, o con provvedimenti come quello che stiamo per votare, in cui si alternano le deleghe ai blocchi dei mutui.

Siamo di fronte, ripeto, a una manovra disordinata e disorganica, che non può dare che risultati negativi e recessivi. Se si bloccano i mutui dopo aver bloccato i pensionamenti, incidendo sulla vita stessa della comunità, non si procede sulla strada di un ordinato riequilibrio dei conti pubblici, ma si va avanti a tentoni. Nella stanza dei bottoni, poi, vi è un'amministrazione che non è in grado di funzionare, come non ha funzionato.

Si vogliono predisporre manifesti di tipo

politico-propagandistico come quelli contenuti nell'articolo 9, ignorando la situazione che deriva dalla mancata applicazione delle norme riguardanti la privatizzazione contenute nella legge n. 142. Tutto ciò è assolutamente privo di ogni consistenza e non può essere accettato.

Noi del Movimento sociale italiano, attraverso la presentazione di emendamenti, abbiamo cercato di migliorare il testo in qualche maniera; qualche misura avrebbe dovuto essere adottata in modo organico, come quella relativa all'articolo 2, concernente l'ambiente. Non ci si può affidare all'improvvisazione, caratteristica di questo modo di legiferare.

Il provvedimento collegato in esame ci ha affrancato da una legge finanziaria *omnibus*, ma è pur sempre esso stesso un disegno di legge collegato *omnibus*; è un nuovo modo di legiferare che il Governo ha approntato per fare in fretta, ripartendo in 12 articoli disparate materie e soprattutto impedendo, non attraverso il voto di fiducia ma, appunto, attraverso un provvedimento *omnibus*, al Parlamento di poter prendere in considerazione ordinatamente e tranquillamente talune questioni. Alcuni presidenti di Commissione non hanno potuto esprimere il parere su argomenti importanti trattati dal disegno di legge. Anche questa volta il Governo ha agito in modo «decretante» per così dire, senza consentire al Parlamento di collaborare nella predisposizione di normative vitali, essenziali.

Cogliamo soltanto la volontà di bloccare, una volontà recessiva, che nulla ha a che vedere con la necessità di sviluppo. Solo attraverso questa strada il Governo potrebbe permettere un giro di boa della situazione economica italiana, ampliando la base produttiva, il gettito delle imposte, senza ricorrere a questa sorta di mania recessiva che, caratterizza tutti i provvedimenti.

Alcune linee di politica economica sono completamente trascurate; basti pensare al sistema generale dei trasporti. L'inasprimento tariffario certamente non potrà sopperire alle necessità della rete viaria italiana. Viene adottata una congerie di misure disorganiche, che non ci persuadono e non potranno sortire effetti positivi, salvo i sollievi

temporanei che verranno dal blocco indiscriminato e non ragionevole dei mutui. Cito per tutti il blocco dei mutui per i trasporti urbani di massa, in netto contrasto con la situazione, le aspettative, le necessità delle grandi, medie e piccole città italiane.

Sono queste le ragioni per le quali, Presidente, voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo del PSI sul disegno di legge in esame. Si tratta di uno dei provvedimenti fondamentali della manovra economica. Anche se incide con severità su diverse materie, è un provvedimento necessario, che il Parlamento ha migliorato ed arricchito. Rimangono alcune zone d'ombra, ma sicuramente il progetto conclusivo è positivo.

Vi è una filosofia di fondo di fronte alle difficoltà del bilancio e all'esigenza di realizzare nel contempo servizi pubblici e infrastrutture: si punta per un verso sulla ricerca di risorse private, che debbono essere remunerate, e per l'altro sulla manovra tariffaria.

Tutto ciò richiede un forte salto di qualità sia alla pubblica amministrazione, che non è abituata a misurarsi con tali problemi, sia al settore produttivo, alle nostre imprese.

Riteniamo che l'articolo 9 sia importante e significativo soprattutto dopo le modifiche apportate con gli emendamenti che la Camera ha approvato. È quindi un provvedimento che si muove in direzione della modernizzazione del nostro paese:

Purtroppo, come dicevo, vi sono anche delle ombre; molte riguardano la politica della casa che forse esce troppo penalizzata dall'insieme delle norme approvate. Noi però abbiamo di fronte due opportunità e due possibilità sia come Governo sia come Parlamento: un miglior utilizzo dei fondi ex GESCAL reiterati per tre anni e lo stralcio del comma 8 dell'articolo 1, che fa riferimento alla legge n. 179 per la casa, la cui materia, tornando nell'ambito del normale

lavoro di Commissione e di Assemblea, può essere arricchita con l'introduzione di quegli elementi che nell'attuale fase del dibattito non si è potuto introdurre, a cominciare dalle norme concernenti la facilitazione della trasformazione delle cooperative a proprietà indivisa in cooperative a proprietà divisa.

Esprimiamo come gruppo socialista un giudizio positivo sul complesso delle norme in materia ambientale, così come emendate dalla Camera. Nelle intenzioni del Governo vi era la giusta aspirazione di anticipare stralci di riforma che sono in discussione in questo momento in Parlamento.

Contiamo su una linea di coerenza che porti in tempi brevi, in un rapporto di collaborazione e di confronto proficuo tra Parlamento e Governo, all'approvazione delle riforme concernenti la ristrutturazione dei servizi idrici, i rifiuti, le cave e l'escavazione degli alvei.

A tale riguardo auspico un atteggiamento conseguente da parte dei colleghi dei gruppi del PDS e dei verdi, che in sede di votazione dell'articolo 2 si sono espressi favorevolmente, affinché assumano una posizione di tipo diverso da quella annunciata sull'insieme del provvedimento.

Rimane aperto il capitolo della mobilità soprattutto in relazione alla politica autostradale, alla viabilità stradale e alla viabilità minore, con la dovuta necessaria attenzione alle problematiche ambientali e della sicurezza. Tale problematica rimane aperta soprattutto dopo che la Camera ha respinto l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo.

Auspico che si riesca a superare la contrapposizione preconcepita tra realizzazione delle infrastrutture e difesa e tutela del territorio. Anche in questo settore vi è un provvedimento in discussione in Parlamento e l'impegno del Governo e della Camera dovrebbe consentirne una rapida approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vista l'ora tarda e considerato che vi sono ancora cinque colleghi che hanno chiesto la parola per dichiarazione di voto, rinvio il seguito

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

del dibattito alla ripresa pomeridiana dei lavori, che avrà luogo alle 16.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

ROSARIO OLIVO. chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, vorrei cortesemente sollecitare lo svolgimento in Assemblea di una interpellanza da me presentata il 24 giugno scorso, riguardante la costruenda centrale a carbone di Gioia Tauro.

C'è tensione nella mia regione per la decisione del ministro Guarino di voler avviare nelle prossime settimane le procedure di assegnazione degli appalti di un impianto che è decisamente avversato dalle popolazioni locali, dalle istituzioni locali ed anche dalla stessa magistratura.

Mi affido pertanto alla sua sensibilità, signor Presidente, affinché l'interpellanza alla quale ho fatto riferimento venga portata al più presto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Olivo, le assicuro che la Presidenza farà i passi necessari presso il Governo affinché all'interpellanza da lei indicata venga dato sollecito svolgimento.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,15,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato de Luca è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elen-

co depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della nomina del
Presidente della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte Costituzionale, in data 11 novembre 1992, ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera.

«Signor Presidente,

ho l'onore di comunicarle, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte Costituzionale, oggi riunita nella sua sede del Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del Presidente nella persona del Prof. Francesco Paolo Casavola.

Il Prof. Francesco Paolo Casavola assumerà le funzioni a decorrere dal 15 novembre 1992, data in cui cesserò dalla carica di Giudice costituzionale e di Presidente.

Con cordiali saluti.

Aldo Corasaniti».

Il Presidente della Camera ha risposto prendendo atto della comunicazione e formulando — nel confermare i sensi della più alta e deferente stima nei confronti del presidente Corasaniti — le più vive felicitazioni per l'elezione del professor Francesco Paolo Casavola a presidente della Corte costituzionale.

Sarà consentito a chi ha in questo momento l'onore di presiedere i lavori dell'Assemblea di aggiungere il suo particolare affettuosissimo augurio al professor Casavola.

Costituzione della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per il controllo degli enti gestori di

forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha proceduto, in data 12 novembre 1992, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente, il deputato Romita; Vice presidenti i senatori Pulli e Pellegatti; Segretari i senatori Dujany e Meriggi.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1684-bis.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, con il voto finale si conclude l'iter di un provvedimento che ha registrato un fatto importante per il Parlamento, cioè l'introduzione nel nostro ordinamento, per la prima volta, del principio del risarcimento. Non sarà certo il travagliato svolgimento dei nostri lavori in queste ore che lascerà in secondo piano un elemento così importante, che credo debba essere sottolineato con forza.

L'introduzione del principio del risarcimento è avvenuta, come dicevo, in modo travagliato, a causa della inattesa e forte opposizione proveniente dai banchi della maggioranza, che invece avrebbe dovuto sostenere la volontà espressa in tal senso dal ministro. Questo non è avvenuto. La collega Filippini ha parlato di un «bollino» che il sottoscritto avrebbe messo sul ministro. A cose concluse, devo dire che noi verdi possiamo rivendicare con giustificato orgoglio il fatto di aver appoggiato in tutti i modi quella che per il nostro ordinamento rappresenta una vera e propria novità; una novità che porta il nostro paese allo stesso livello di quelle democrazie industriali che, a cominciare dalla Germania, si erano già avviate su tale percorso nei due decenni passati. Vorrei ricordare al ministro Guarino quanto le scelte ambientali possano rappresentare dal punto di vista di una nuova, più concreta e credibile prospettiva per le stesse attività produttive del paese.

Con pervicacia continuo a invitare il se-

gretario repubblicano, onorevole La Malfa, a voler scendere su un terreno di confronto con noi, perché ritengo che alle assemblee delle forze produttive del paese possano venir indirizzate proposte che hanno un futuro poco credibile. Se invece la tematica della società sostenibile venisse assunta in tutta la sua pienezza, anche per le prospettive radicalmente nuove che essa apre alle stesse attività produttive, a quelle assemblee si potrebbero esporre proposte più credibili.

Ripeto, si tratta di un principio importante. Certo, il provvedimento annega questo importante risultato in un insieme di elementi, che non possiamo non considerare fortemente negativi.

All'articolo 1 sono stati scioccamente ridotti stanziamenti che avrebbero potuto essere utilmente destinati ai rifiuti, aprendo anche in questo caso importanti prospettive produttive, nonché al trasporto pubblico.

Con l'articolo 9, come con molta lucidità ha illustrato il collega Ciaffi, è stato sconvolto l'assetto che la legge n. 142 aveva dato alle autonomie locali, e si è introdotta una privatizzazione delle società di gestione dei servizi pubblici che esula dal complesso di regole che soltanto due anni fa il legislatore aveva voluto porre; tutto questo, con i rischi derivanti dall'assenza di controlli sulle tariffe e dal mancato riordino dei servizi nell'ambito territoriale. Si tratta, dunque, di un articolo pericoloso.

Attraverso l'articolo 11, nella disattenzione della Camera dei deputati, è passato un altro punto che desta grande preoccupazione, vale a dire lo scongelamento dei mutui relativo a quel capitolo dei mondiali di calcio che tanto sta interessando la magistratura italiana.

Voglio concludere la mia breve dichiarazione di voto sottolineando ancora un importante risultato ottenuto per l'ordinamento del nostro paese. Con un'iniziativa sulla quale abbiamo avuto una immediata e pronta risposta non solo delle opposizioni, ma anche di ampi settori della maggioranza, che hanno permesso quel risultato, abbiamo inoltre contrastato l'intenzione del Governo di ricorrere, nel momento in cui si chiedono al paese tagli e sacrifici, allo strumento

dell'aumento delle tariffe per rilanciare opere pubbliche che, lungi dall'essere richieste dalle popolazioni, come ha affermato il ministro Merloni, rappresentano invece il danneggiamento inutile di territori di incomparabile bellezza, come alcuni valichi dell'Appennino, la Maremma o certe zone della Toscana settentrionale.

Ebbene, questo è il secondo risultato di cui non possiamo non enfatizzare l'importanza.

Allora, signor Presidente, colleghi, anche se nel complesso questo provvedimento contiene elementi che noi riteniamo fortemente negativi per l'interesse generale del paese, i parlamentari verdi si asterranno nella votazione finale. Con la nostra astensione non vogliamo esprimere un mutato atteggiamento nei confronti delle scelte che sta facendo il Governo in materia di politica economico-finanziaria, ma vogliamo sottolineare come in Parlamento si compiano atti importanti e si verifichino convergenze positive. Si è infatti realizzata un'intesa tra il gruppo verde e una parte del Governo su un elemento importante e si è registrata una solidarietà tra l'opposizione ed una parte della maggioranza nel respingere l'emendamento presentato dal ministro Merloni.

Io ritengo che purtroppo il provvedimento nel suo complesso apporterà danni all'interesse collettivo del paese, ma con la nostra decisione di astenerci noi vogliamo sottolineare i due elementi che ho citato. Quelle parlamentari sono infatti dinamiche tra uomini di buona volontà; e se un gruppo parlamentare si comporta come se fosse un muro, rifiutando il dialogo e il colloquio, sedere nello stesso Parlamento diventa un rito inutile. Con questa scelta noi invece — ripeto — vogliamo indicare al Parlamento che sui provvedimenti che vanno nell'interesse generale dei cittadini si possono formare nuove maggioranze, appunto in nome dell'interesse collettivo. (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare, a nome del gruppo repubblicano, che analogamente ai colleghi verdi ci asterremo nella votazione finale su questo provvedimento. Mi intratterrò brevemente sulle ragioni che motivano una tale decisione.

Comincio con il rilevare anch'io, signor Presidente, che noi riconosciamo volentieri i molti passi in avanti che sotto vari aspetti si compiono con questo disegno di legge. Ieri ero impegnato, con altri colleghi, nella Conferenza dei presidenti di gruppo e non ho potuto quindi svolgere la dichiarazione di voto sull'articolo 2 del provvedimento. Devo comunque dire che noi, ad esempio, non abbiamo difficoltà ad associarci alla valutazione positiva su quanto stabilito appunto nell'articolo 2, che segna l'inizio, sul piano della politica ambientale, di un indirizzo — quello della fiscalità ambientale, con determinate caratteristiche e utilizzazioni — che sta davvero a cuore non solo al partito repubblicano di oggi, ma a tutta la tradizione e soprattutto a tutta la cultura repubblicana, che su questo piano credo possa vantare titoli di legittimità e di merito non inferiori a quelli di qualsiasi altra parte politica e culturale.

Noi siamo sempre stati convinti, onorevole Mattioli, che non c'è assolutamente incompatibilità tra tutela ambientale, paesistica e così via e sviluppo economico e sociale. Anche se esiste un pronunciato memorabile della Corte costituzionale, per noi sacrosanto, che dichiara le finalità di ordine ambientale e paesistico prioritarie perfino rispetto a quelle di sviluppo economico e sociale, la nostra azione e la nostra riflessione si sono esercitate sempre nel senso di mettere in completa evidenza la compatibilità assoluta — ripeto — tra tutela ambientale e paesistica e sviluppo economico e sociale, quando naturalmente lo sviluppo economico e sociale assume valori a loro volta compatibili con gli interessi generali presenti e anche futuri (e direi soprattutto futuri) della collettività.

Allo stesso modo riconosciamo aspetti positivi nell'articolo 7, che contiene una parziale disciplina — è almeno l'inizio! — di alcuni settori. Ribadisco in occasione della dichiarazione di voto finale ciò che ho avuto

modo di osservare nella discussione del provvedimento e cioè che, pur con questo avvio su alcuni punti particolari, l'esame dell'articolo 7 ha messo in evidenza la necessità di un intervento organico in ordine alle attività di spettacolo, in particolare, di quello lirico, e l'esigenza che il Governo si impegni in tal senso.

Molte novità positive le individuiamo anche nell'articolo 9, che si interessa di vari campi dei rapporti di lavoro e delle attività produttive. Tuttavia, sta di fatto, signor Presidente, che abbiamo per lo più dovuto esprimere un voto contrario su singoli articoli ed emendamenti.

Anche in occasione della dichiarazione di voto finale facciamo valere l'incongruenza che continuano a gravare sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione i 2.580 comandati in istituti scolastici italiani all'estero. Sono per altro comandi sacrosanti, perché le scuole italiane all'estero non sono affatto in discussione; non riusciamo tuttavia a comprendere perché la spesa di tali comandi debba essere sostenuta dal Ministero della pubblica istruzione, e non piuttosto da quello per gli affari esteri, visto e considerato il campo specifico di attività.

Non riusciamo a capire neppure perché vi siano ben mille comandati in organizzazioni sindacali. Signor Presidente, noi non siamo contrari all'esercizio dell'attività sindacale — non è neppure necessario specificarlo — in ogni luogo di lavoro, e quindi anche nel Ministero della pubblica istruzione; ma criticiamo le dimensioni di questa «licenza» dall'attività. Ci chiediamo se il costo di alcune migliaia di unità all'estero e di altre migliaia di unità variamente impegnate nelle attività sindacali ed in altre per le quali si gode di comando non venga a configurare sul capitolo del Ministero della pubblica istruzione un importo poco congruo ai compiti enormi, vastissimi, ai quali è chiamato tale dicastero, che si lamenta di frequente per la scarsità di fondi.

Intervenendo sull'articolo 9, il collega Ratto ha fatto presente l'incongruenza di considerare in un certo modo alcuni rapporti di lavoro dipendente nelle amministrazioni pubbliche per i quali sono previste talune agevolazioni, e di non fare altrettanto per i

dipendenti privati. Il collega ha fatto tre esempi, io potrei citarne altri: tanto per dirne uno, quello delle gravi preoccupazioni ambientali e paesistiche che discendono da molte determinazioni dell'articolo 7.

A questo riguardo devo dire che l'argomento usato da qualche collega, che cioè bisognerebbe essere cauti nel bloccare gli investimenti poiché, in presenza di una gravissima crisi economica e sociale, le conseguenze potrebbero riflettersi sull'occupazione in modo ancora più negativo di quanto già non avvenga, ci sembra possa configurare se non un ricatto logico, quanto meno una prospettazione politica indebita del problema.

Nessuno vuole bloccare nulla: si vuole soltanto fare un richiamo all'assoluta necessità che investimenti, crediti e quant'altro siano indirizzati a fini di ordine sociale e collettivo, alla realizzazione di interessi generali del paese.

Pertanto, se seguissimo soltanto la logica del voto quale si è venuta svolgendo articolo per articolo ed emendamento per emendamento, dovremmo — come dicevo — votare contro il provvedimento. Invece, ci asterremo. Ci asterremo in primo luogo perché in questo provvedimento vengono introdotte delle nuove norme di portata positiva; in secondo luogo — e questa è per noi la ragione più rilevante — per una considerazione di ordine generale di alta politica.

Abbiamo già espresso nella sede dovuta la nostra opinione che la manovra economica del Governo sia mal concepita e prometta di essere peggio attuata. Abbiamo però anche chiarito che non avremmo assolutamente impedito lo svolgimento di tale manovra, che impegna il Governo del paese in un'azione difficilissima, tanto più complessa se perseguita con questi criteri. Ad ogni modo si tratta di una manovra indispensabile, nella quale rientra anche il provvedimento al nostro esame.

Poiché abbiamo espresso il nostro apprezzamento per l'obiettivo politico che la manovra si prefigge di raggiungere, se non per i suoi contenuti e per le forme che essa assume, ci asterremo dalla votazione sul disegno di legge concernente interventi urgenti in materia di finanza pubblica. Lo

ripeto, dal momento che tale provvedimento contiene una parte buona, anche se purtroppo esigua, e stanti le considerazioni di ordine generale appena svolte circa la necessità assoluta di varare la manovra e il dovere che incombe sulle forze politiche di non ostacolarla in modo indebito, noi ci asterremo sul disegno di legge nel suo complesso (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli.

Pregherei il collega che si trova vicino all'onorevole Solaroli di lasciare libero l'emiciclo e di non voltare le spalle alla Presidenza.

Onorevole Solaroli, ha facoltà di parlare.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, non ho avuto il tempo di predisporre una dichiarazione di voto scritta. Se lo avessi fatto, avrei rinunciato a questo intervento, che mi serve per motivare il voto contrario del gruppo del PDS sul disegno di legge al nostro esame.

Vorrei riprendere due considerazioni fondamentali. Da un lato voglio evidenziare che ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento complesso e di non facile gestione, un disegno di legge-*omnibus* comprendente materie totalmente diverse; infatti ogni articolo contiene disposizioni di carattere difforme.

Vorrei rimarcare inoltre che questo provvedimento è stato collocato, in virtù di una scelta organizzativa di carattere generale, a lato del bilancio e della legge finanziaria; pertanto esso ha finito per assumere un carattere trainante rispetto agli altri provvedimenti. Infatti, il Governo e tutte le parti politiche hanno cercato di sfruttare questa occasione per salire sull'ultimo treno possibile, prima di affrontare l'esame del bilancio e della legge finanziaria.

Le caratteristiche del disegno di legge recante interventi urgenti in materia di finanza pubblica e la collocazione del suo esame immediatamente prima di quello del bilancio e della legge finanziaria ne hanno resa più complessa la gestione. Rimarco tale fatto anche perché ci riporta ad un'altra

considerazione, che non possiamo ignorare e che è emersa anche nella discussione fatta fino ad oggi sulla manovra economica del Governo. Si tratta della questione concernente il modo di intervenire per riformare gli strumenti delle politiche economiche e di bilancio, nonché le regole con le quali affrontare tali questioni.

Credo vi siano alcune questioni alle quali non è più possibile non dare risposta. Non intendo riprendere temi di carattere generale mi limiterò, pertanto, a questioni più pragmatiche.

Vi è, ad esempio, un dato al quale non si può più sfuggire: è necessaria una modifica del regolamento che attribuisca anche alle Commissioni di merito un'assunzione di responsabilità sul piano delle compensazioni e delle coperture finanziarie delle decisioni assunte, al fine di riequilibrare il rapporto tra le Commissioni di merito, la Commissione bilancio e l'Assemblea. Ritengo altresì necessario affrontare l'articolazione nel tempo della manovra, al fine di renderla più agevole, tenendo conto del fatto che anche nei prossimi anni dovremo affrontare problemi di questa natura. Pur essendo in una fase diversa rispetto a qualche mese fa, infatti, l'impegno che abbiamo di fronte rimane pressante e fondamentale.

La seconda considerazione che intendo esprimere riguarda il merito del provvedimento. Siamo partiti da un giudizio negativo sul disegno di legge, nel quale però coglievamo alcuni elementi positivi che consideravamo la base sulla quale costruire una serie di proposte per migliorare ulteriormente il provvedimento e la manovra in senso generale. Non è stato possibile affrontare grandi questioni come la restituzione del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti; non è stato possibile abbattere la contribuzione anomala per la GESCAL da parte dei lavoratori dipendenti; non è stato possibile affrontare altre grandi questioni...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Solaroli. Prego i colleghi di prestare attenzione, e mi rivolgo in particolare ai colleghi del suo gruppo, impegnati in varie discussioni al punto da non avvertire nemmeno il richiamo del Presidente. Lei dichiara la pro-

pria volontà di voto, ma il suo gruppo non presta molta attenzione al suo intervento.

Prosegua pure, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI. Non è stato possibile, dicevo, affrontare altre grandi questioni. È stato possibile, però, introdurre alcuni miglioramenti nel testo del provvedimento, che voglio brevemente ricordare.

Per quanto riguarda l'articolo 1, vi è stato lo sblocco degli investimenti nel settore dell'edilizia sociale e sanitaria (ricordo che l'articolo 20 della legge finanziaria del 1988 prevedeva un pacchetto consistente di investimenti in favore dell'edilizia sanitaria e sociale); vi è poi un fondo di investimento, previsto dal disegno di legge finanziaria che fra breve discuteremo, sempre relativo all'edilizia sanitaria; è stato dato, inoltre, un segnale importante in materia di barriere architettoniche.

Credo che, con la discussione su questo provvedimento, sia entrata in campo una nuova tensione da parte del Governo rispetto alla questione del trasporto pubblico locale. Ma anche su altri versanti si sono ottenuti miglioramenti. Richiamo, in modo particolare, il nuovo sistema finanziario e fiscale locale previsto dall'articolo 2, la nuova possibilità offerta al sistema delle autonomie locali dall'articolo 9, nonché ulteriori — seppur parziali — modifiche ottenute su altri versanti.

Ovviamente, queste motivazioni non sono tali da consentirci di esprimere un giudizio di merito diverso da quello formulato all'inizio del dibattito. Vorrei rimarcare, però, come l'apporto offerto dal gruppo del partito democratico della sinistra sia stato comunque importante, perché ha consentito di migliorare il provvedimento in esame. Il nostro apporto ha inoltre contribuito, pur essendo noi una forza di opposizione, a respingere tutte quelle posizioni di conservazione — comunque motivate — con le quali si è cercato di porre ostacoli al miglioramento del testo del disegno di legge.

Detto questo, ribadisco il voto contrario del gruppo democratico della sinistra sul disegno di legge n. 1684 sia perché esso fa parte di una manovra più complessiva dalla quale dissentiamo, sia perché le modifiche

introdotte al testo in esame non sono tali — come ho detto poc'anzi — da mutare il nostro giudizio negativo, espresso all'inizio della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Vorrei invitare nuovamente i colleghi a lasciare libero l'emiciclo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ANTONIO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, auspico di ricevere al termine del mio intervento un applauso per la mia brevità: è l'unico motivo per il quale lo chiedo.

Vorrei esprimere la soddisfazione dei rappresentanti del gruppo socialdemocratico per il modo in cui si è concluso il dibattito parlamentare, che si è mantenuto nei tempi prevedibili e nell'ottica auspicata per un provvedimento rigorosamente collegato al disegno di legge finanziaria. Penso che l'Assemblea, al di là degli schieramenti di maggioranza e di minoranza, abbia dimostrato la capacità di saldare le porte di quel treno dove tutti avrebbero voluto salire, per far sì che il disegno di legge non rischiasse di sbandare o di deragliare. Questo sicuramente è stato fatto.

Vi, era, inoltre la necessità di accogliere alcune proposte migliorative e di inserire nel testo talune variazioni e valutazioni, anche se soltanto di carattere normativo e, quindi, non direttamente attinenti al dibattito in corso. Anche questo è stato fatto!

Vorrei altresì ricordare l'approvazione di un ordine del giorno — sottoscritto dalla quasi totalità dei componenti la Commissione bilancio — con il quale si impegnava il Governo a presentare un decreto-legge su quelle materie e argomenti che, pur valutati meritevoli e validi dal punto di vista dei contenuti, non hanno potuto essere discussi nell'ambito dell'esame di questo disegno di legge. Sottolineo che anche questo è stato fatto; e lo si è fatto con convinzione, nello spirito e nella linea che ci siamo dati con la risoluzione concernente il documento di programmazione economico-finanziaria.

Vorrei invitare i colleghi (non si tratta di un argomento strettamente collegato al

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

provvedimento), nella fase di passaggio fra la conclusione di questo iter e la discussione del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, a prestare attenzione — sottolineo che come Commissione bilancio lo abbiamo fatto nelle occasioni in cui ci è stato consentito — ad un atto non in armonia con le azioni dell'Assemblea: intendo riferirmi a due decreti-legge approvati nei giorni scorsi, con i quali si è «involontariamente» — lo dico tra virgolette — creato uno scoperto, nel bilancio dello Stato, per il 1993, di circa 725 miliardi. Su questo punto vorrei invitare il Governo a provvedere, in sede di dibattito sul disegno di legge finanziaria, affinché tale difficoltà e tale distonia vengano superate.

In conclusione per le valutazioni svolte in premessa, il gruppo del PSDI voterà a favore del disegno di legge n. 1684 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Sartoris. Ne ha facoltà.

Avverto che successivamente si procederà alla votazione finale del disegno di legge in esame.

RICCARDO SARTORIS. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto poiché, per una svista della Presidenza, non mi è stata concessa la parola durante la discussione sull'articolo 9.

Mi asterrò — in dissenso dal mio gruppo — dalla votazione sul provvedimento proprio per richiamare l'attenzione del Senato, che dovrà esaminarlo, sull'articolo 9.

In tale norma viene sottratta alle comunità montane la possibilità di costituire società per azioni, anche con prevalenza di capitale privato, per realizzare alcune infrastrutture ed opere di interesse pubblico, nonché per l'erogazione di alcuni servizi.

Il territorio montano rappresenta oltre il 60 per cento della superficie del nostro paese ed i comuni montani hanno un livello particolarmente basso di densità demografica: di conseguenza, trovano nelle relative comunità la possibilità di esprimere le loro esigenze e quella capacità operativa che deriva dalla creazione di un intento unitario su un certo territorio. Ciò consente di dar vita, in tali

situazioni, ad un determinato livello di programmazione che il paese, nel suo complesso, ha dimostrato di non saper realizzare.

Pertanto, pur condividendo nel suo complesso il provvedimento in esame, mi asterrò dalla votazione proprio per sottolineare un aspetto che non considero dettato da correttezza nei confronti delle comunità montane.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove propongo, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 1, comma 5, la deroga al blocco dei mutui per gli interventi sulle barriere architettoniche pubbliche nella misura di 20 miliardi deve intendersi riferita al solo 1993, non essendovi, allo stato, alcun blocco per gli anni successivi; gli importi di copertura vanno intesi nel modo seguente: 4 miliardi di lire nel 1993 e 8 miliardi di lire in ciascuno degli anni 1994 e 1995;

all'articolo 1, comma 10, sostituire le parole: La sospensione dei mutui di cui al comma 1 con le seguenti: La sospensione dei mutui di cui al comma 5; e le parole: mutui relativi al Fondo sanitario nazionale — parte in conto capitale, con le seguenti: mutui con oneri di ammortamento a carico del Fondo sanitario nazionale — parte in conto capitale;

all'articolo 9, sostituire il comma 1-ter con il seguente:

«1-ter. Per la realizzazione delle opere di qualunque importo di cui al comma 1 si applicano le norme del decreto legislativo 19 dicembre 1991, n. 406, e della direttiva 90/531/CEE del Consiglio del 17 settembre 1990 e successive norme di recepimento».

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che possa rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1684-bis, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(«Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (1684-bis)»):

Presenti	423
Votanti	406
Astenuti	17
Maggioranza	204
Hanno votato sì	239
Hanno votato no	167)

Discussione del disegno di legge: S. 627.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni (approvato dal Senato) (1807).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento

tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni.

Ricordo che, nella seduta del 5 novembre scorso, la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 378 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1807.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maira.

RAIMONDO LUIGI BRUNO MAIRA, *Relatore*. Signor Presidente, rinvio alla relazione scritta, sottolineando unicamente che il provvedimento merita di essere approvato soprattutto per due motivi: in primo luogo, per gli effetti di gettito recati sul piano delle entrate; in secondo luogo, perché con la normativa in discussione si colma una lacuna legislativa in tema di imposizione. Infatti, le operazioni finanziarie oggetto della disciplina in esame non sono state in passato interessate da alcun provvedimento impositivo.

Pertanto, raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 1807.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar libero l'emiciclo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GIUSEPPE PISICCHIO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dall'onorevole relatore e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 1807.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*), al quale non sono stati presentati emendamenti.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per motivare il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano sul provvedimento in esame.

Noi non siamo contrari ad un riallineamento della pressione tributaria con riferimento ai profitti di carattere finanziario su movimenti di titoli o di obbligazioni, ma consideriamo con un certo disappunto questa normativa, poiché essa altro non è che una tappa nel periodo di caos legislativo che ha caratterizzato gli ultimi anni. A riprova di tale tesi, e rivolgendomi in modo particolare ai colleghi eletti per la prima volta in questa legislatura, mi limiterò a leggere testualmente il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. Esso recita: «Il comma 1 dell'articolo 10 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, modificato dal comma 1 dell'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1992, n. 66, è sostituito dal seguente: 'La tabella allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079, come modificata dal decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1960, n. 826, dalla legge 6 ottobre 1964, n. 947, dal decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953...'». Non vado oltre per non disturbarvi ulteriormente. Si tratta, appunto, del tassello di una storia infinita che non vuole sottolineare la laboriosità del Parlamento ma rimarcare, ancora una volta, lo stato di confusione permanente in cui versa il potere legislativo italiano. Siamo, infatti, giunti attualmente ad una situazione di completa delegittimazione di molti di noi.

Il secondo motivo per cui voteremo contro il disegno di legge di conversione n. 1807 è che esso, benchè ininfluenza, fa tuttavia parte di quell'insieme di provvedimenti di ordine fiscale in merito ai quali, in quest'ultimo mese, in occasione delle ripetute discussioni svoltesi in aula, abbiamo ampiamente elencato i motivi del nostro dissenso,

dissenso che riguarda la situazione nel suo complesso.

Che da parte nostra ci sia qualche modesta ragione per criticare l'attuale stato di fatto, con riferimento anche all'ambito tributario e fiscale, lo dimostra, ove ve ne fosse bisogno, la vera e propria farsa delle privatizzazioni; la farsa, che si tinge di giallo (io direi di un altro colore), di quelle privatizzazioni che, presentate in pompa magna da emeriti professori e scienziati dell'architettura societaria italiana, sono arrivate a livello di piccoli romanzetti di provincia.

A dimostrazione della mancanza di serietà — per non dire di peggio — di cui parlavo, che è coerente con quanto richiamavo, vi è, ad esempio, la presunta, ma molto attendibile, massiccia speculazione posta in essere da parte di alcune banche italiane, molto blasonate, a danno della lira, in occasione delle ultime vicende internazionali.

Qualche importante esponente di partito e qualche giornalista molto informato hanno parlato di speculazioni per migliaia di miliardi, operate, appunto, da alcune banche italiane di notevole calibro. Ciò dimostra la mancanza di «serietà» — uso il termine tra virgolette — di cui dicevo. Basti pensare anche alle notizie pubblicate oggi dai giornali — che sono una conseguenza diretta della demenziale politica sociale, innestata su quella tributaria, che viene attuato in Italia — circa l'aumento, spaventoso e pericoloso, della disoccupazione.

Gli elementi che ho illustrato denotano ampiamente la bontà della diagnosi e delle critiche che il Movimento sociale italiano ha espresso in ordine al complesso dei provvedimenti adottati negli ultimi tempi. Quelli che ho esposto sono dunque alcuni dei reiterati motivi del nostro dissenso anche in ordine al disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori Lanciotti. Ne ha facoltà.

MARIA ANTONIETTA SARTORI LANCIOTTI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 378 del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

1992, inerente il regime tributario dei contratti pronto contro termine su obbligazioni e valuta estera giunge all'esame della Camera dopo un approfondito dibattito al Senato. Confermiamo la nostra valutazione positiva, se pur con alcuni rilievi critici, anche in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Sartori Lanciotti, mi scusi se la interrompo, ma lo faccio anche perché si possa ascoltare la sua dichiarazione di voto. C'è un vero e proprio assembramento e da qui si ascoltano gli scambi di opinioni: noi abbiamo rispetto per la riservatezza delle conversazioni politiche! E vi è un collega che ostinatamente gira le spalle alla Presidenza! Anche i funzionari, però, potrebbero aiutare la Presidenza a regolare un po' meglio il lavoro dell'Assemblea.

Onorevole Sartori Lanciotti, la prego di continuare.

MARIA ANTONIETTA SARTORI LANCIOTTI. Come dicevo, confermiamo la nostra valutazione positiva, se pur con alcuni rilievi critici, anche in aula, in virtù del fatto che le norme contenute nel provvedimento, insieme con le altre già introdotte dal decreto-legge n. 372, relativo al trattamento tributario di taluni redditi da capitale, costituiscono un primo, se pur frammentato tentativo, di introdurre e razionalizzare l'imposizione delle rendite finanziarie; un tentativo di aggredire e contenere comportamenti e manovre elusive presenti in tali settori di investimento.

Vogliamo rimarcare con estrema severità, da un lato, il notevole ritardo con il quale il Governo ha predisposto tale provvedimento (atteso che sino all'entrata in vigore del presente decreto sono state effettuate decine di migliaia di operazioni in borsa praticamente esentasse) e, dall'altro, di non essere ancora in presenza di provvedimenti organici di riordino complessivo dell'intera materia, che consentano di introdurre maggiore equità fiscale a fronte degli enormi pesi fatti gravare in questa fase sul corpo sociale, con particolare riferimento al mondo del lavoro.

Ciò nonostante riteniamo comunque positiva l'adozione di norme che consentano

un maggior concorso da parte di settori economici e finanziari al risanamento del bilancio dello Stato e dell'economia nazionale.

A tale proposito va sottolineato che le operazioni di negoziazione a termine di obbligazioni e titoli simili hanno avuto uno sviluppo notevole nel 1992. Secondo alcune stime, il giro di affari di tali operazioni ammonterebbe a circa 250 mila miliardi. La relazione governativa non fa riferimento al gettito potenziale derivante dall'introduzione delle disposizioni in esame. Non vi è dubbio, però, che l'accresciuta vitalità del mercato a termine delle divise sotto il profilo delle imposte dirette darà luogo per gli operatori delle imprese ad un allargamento della base reddituale assoggettata ad IRPEF, IRPEG ed ILOR, mentre per gli operatori non imprenditori è finalmente colpito un reddito finora sottratto ad imposizione.

A nostro avviso, signor Presidente, è molto importante sottolineare l'esigenza che l'amministrazione finanziaria operi un rigoroso controllo sulle operazioni prese in considerazione dal presente decreto-legge, alla luce del fatto che nel tempo si è instaurata la prassi di stipulare contratti di pronti contro termine con più soggetti avendo come riferimento i medesimi titoli. In tal caso l'operazione si trasforma in una sorta di deposito vincolato, con la conseguenza che la ritenuta fiscale non dovrebbe essere del 12,50 per cento bensì del 30 per cento.

Ciò premesso, tali norme sarebbero potute risultare più efficacemente incisive e a più largo raggio se contemporaneamente alla conversione in legge del presente decreto fossero state introdotte modifiche al decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito con modificazione nella legge 4 agosto 1990 n. 227, nel senso di estendere gli obblighi previsti dal primo comma ai trasferimenti effettuati mediante assegni postali, bancari e circolari di importo superiore al limite ivi indicato, ai soggetti di cui all'articolo 87, comma 1, lettera b) del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986 n. 917 e successive modificazioni, che effettuino pagamenti all'estero a favore e per conto di persone fisiche enti non com-

merciali e soggetti indicati nell'articolo 5 del medesimo testo unico residenti in Italia.

In conseguenza del fatto che dalla discussione già svolta in Senato si è voluto cogliere l'atteggiamento favorevole a che tali questioni possano essere adeguatamente affrontate attraverso una revisione organica della legge n. 167 o con altro provvedimento di immediata efficacia, confermiamo il nostro orientamento positivo (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PIOLI. Signor Presidente, anche in questa occasione ci troviamo di fronte a una nuova imposta o tassa o forma di imposizione in generale. Nel giro di pochi mesi abbiamo assistito all'introduzione nel sistema fiscale italiano di una ventina di nuove imposte.

Prima che la lega nord potesse parlare da questi banchi, avevamo avuto l'impressione, soprattutto ascoltando le parole dell'onorevole Amato e dei suoi ministri finanziari ed economici, che si fosse giunti ad una saturazione nel campo delle imposte, ben sapendo che 5 o 6 su un centinaio circa forniscono l'intero gettito del sistema fiscale italiano.

Ricordiamo il fondo di incentivazione concesso alla Guardia di finanza o agli uffici finanziari allorché vengono accertate imposte presunte ma non definite ai sensi della normativa sul contenzioso tributario, fino a quando non si porrà fine all'eventuale contenzioso finanziario e fiscale.

Quindi, a fronte di un sistema traballante, che non risponde allo spirito della norma, a ciò che desidera il legislatore fiscale, noi non vediamo alcuna semplificazione, ma vediamo che si continua a creare, a immaginare e a fantasticare nell'ambito di un sistema fiscale profondamente in crisi che dovrebbe essere in competizione con i sistemi finanziari e fiscali di tutti gli altri paesi membri della CEE.

Appare, quindi, utopico l'ingresso dell'Italia nell'ambito comunitario, nel quale si dovrebbe sviluppare una competizione — come si può constatare dagli stessi studi

effettuati dal Parlamento — tra i sistemi fiscali dei vari paesi, onde permettere che quelli più spendaccioni, che non sanno farsi i conti, che usano ancora il pallottoliere, operino uno sfoltimento definitivo delle imposizioni senza generare la cassa da morto perché è indispensabile farla; ma generando la cassa da morto soltanto quando c'è il cadavere. Spiace dover richiamare l'attenzione con parole forti, però sembra che quando si parla di nuove imposte, soprattutto a chi non le paga, vi sia poca attenzione (*Interruzioni di deputati del gruppo della DC*). Tu non sai se paghiamo le imposte...

PRESIDENTE. Onorevole Pioli, si rivolga alla Presidenza; noi l'ascoltiamo con attenzione.

CLAUDIO PIOLI. Mi scusi, signor Presidente, ma vista la scarsa attenzione ho dovuto replicare.

Una voce dai banchi del gruppo della DC.
Le tasse non le avete mai pagate!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Onorevole Pioli, prosegua nel suo intervento.

CLAUDIO PIOLI. Grazie, Presidente.

Noi diciamo che questa nuova imposta, essendo presentata ora al Parlamento, è cronologicamente sbagliata e ridicola dopo aver assistito ad altre diciotto o diciannove imposte di questo genere, anche perché sconvolge la mentalità dei sottoscrittori, di coloro che destinano il risparmio a certe forme di investimento.

Sono d'accordo con chi mi ha preceduto: rischiamo di fare come chi chiude la stalla quando sono fuggiti i buoi; forse per problemi di coscienza.

Tornando comunque al numero veramente eccessivo delle imposte, ciò ci si è rivoltato contro, tant'è vero che abbiamo pochissimo tempo sia in Commissione sia in Assemblea per studiare l'attuazione di una nuova legge recante una nuova imposta.

Possiamo dire che saremmo stati preventivamente d'accordo su una nuova imposta,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

ma non dopo tutte le altre che hanno gravato sul risparmiatore.

A fronte di una tale visione disorganica non possiamo accettare che si sia inventata l'imposta quando nel mese di settembre ci si è scoperti più deboli nei confronti del marco e ci si è accorti che si doveva ricorrere ad una nuova forma di imposizione.

Se il sistema non funziona non dobbiamo addebitarlo ai cittadini che cercano di eludere le norme fiscali, bensì al Governo che non sa essere provvido, previdente e non sa conferire ordine organico all'introduzione di nuove imposte, ben sapendo che esse non sono gradite, soprattutto quando i servizi non ci sono. Non dimentichiamo che molti capitali sono fuggiti dall'Italia proprio perché i servizi erano assenti, in particolare quelli bancari.

Pertanto esigere imposte che nel complesso sorreggono un sistema impositivo ma anche finanziario — alludo ovviamente al sistema bancario — non degno di un paese civile, mi sembra quasi un sopruso soprattutto ai danni del buonsenso delle persone, in particolare quelle che conoscono meglio dei nostri governanti l'economia. E mi riferisco agli investitori stranieri.

Per tutti questi motivi, pertanto, la lega nord è contraria alla nuova imposizione e, a nome del mio gruppo, dichiaro il voto contrario sulla conversione in legge del decreto-legge n. 378 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è ancora una dichiarazione di voto dell'onorevole Albertini, che sarà molto breve. La Presidenza non ammetterà altre richieste di dichiarazione di voto e subito dopo si procederà alla votazione.

FRANCO PIRO. E per quale motivo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertini.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sulla conversione in legge del decreto-legge n. 378. Voteremo a favore, pur non condividendo il disposto

dell'articolo 1 che sopprime la tassa di borsa per le operazioni a termine in valuta; tuttavia, siamo d'accordo sul fatto che siano assoggettati a tassazione i proventi conseguiti dalle persone fisiche tramite la cessione a termine di obbligazioni ed anche che siano assoggettate a tassazione le plusvalenze realizzate dalle persone fisiche tramite la cessione di valuta a termine.

Per questi motivi, esprimeremo voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1807, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(«S. 627. — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni*» (Approvato dal Senato).

(Presenti	397
Votanti	382
Astenuti	15
Maggioranza	192
Hanno votato sì	332
Hanno votato no	50)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente della Commissione bilancio ha chiesto che non si proceda nella seduta odierna all'esame degli articoli e degli emendamenti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

al disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993.

La Presidenza, apprezzate le circostanze, ritiene di accogliere questa richiesta e di rinviare pertanto alla seduta di domani il seguito della discussione del disegno di legge n. 1446, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Avverto che pertanto lo svolgimento delle interpellanze sul trattato di Osimo, previsto intorno alle ore 21, sarà anticipato.

Sospendo quindi la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 17,5,
è ripresa alle 19.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

**Svolgimento di interpellanze
sul trattato di Osimo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze sul trattato di Osimo.

Le interpellanze Sterpa n. 2-00336, Boato n. 2-00339, Gerardo Bianco n. 2-00340, Manisco n. 2-00341, Gasparotto n. 2-00342, Pellicanò n. 2-00343, Pannella n. 2-00344, Rocchetta n. 2-00345, Tremaglia n. 2-00346, Ferri n. 2-00347, Renzulli n. 2-00348 e Fava n. 2-00350 (vedi l'allegato A), che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo ora ai presentatori delle interpellanze se intendano illustrarle.

Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Sterpa n. 2-00336, Gerardo Bianco n. 2-00340, Gasparotto n. 2-00342 e Pellicanò n. 2-00343 chiedono di illustrare le rispettive interpellanze, mentre i presentatori delle interpellanze Boato n. 2-00339, Manisco n. 2-00341, Pannella n. 2-00344, Rocchetta n. 2-00345, Tremaglia n. 2-00346, Ferri n. 2-00347, Renzulli n. 2-00348 e Fava n. 2-00350 rinunziano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Noi siamo ai patti, gli altri no!

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00336.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, signor ministro, la nostra interpellanza è molto chiara ma vale la pena di precisare quali risposte, possibilmente chiare ed inequivocabili, ci attendiamo da parte del Governo.

Nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 settembre scorso si è data notizia della cosiddetta successione della repubblica di Slovenia nei trattati bilaterali in cui era parte la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia. In coda a tale comunicazione pervenuta dalla repubblica di Slovenia vi era la seguente nota del Governo: «Per parte italiana si è preso atto con soddisfazione della determinazione, che contribuisce alla chiarezza di una serie di importanti situazioni giuridiche».

Mi astengo dal commentare una simile dichiarazione, signor ministro, che è davvero sorprendente ed inspiegabile. Come è scritto nella nostra interpellanza, chiedo al Governo di fornire un chiarimento diretto a precisare che la dichiarazione slovena non può prescindere da una rinegoziazione del trattato di Osimo. La nostra richiesta, del resto, è in armonia con tutte le dichiarazioni rese dai suoi predecessori, cioè dal ministro De Michelis e poi dal ministro Scotti.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Quelli che hanno dichiarato la propria soddisfazione!

EGIDIO STERPA. Chiedo inoltre al Governo che in sede di rinegoziato vengano consultati la regione Friuli-Venezia Giulia, il comune di Trieste, le forze sociali e soprattutto le organizzazioni degli esuli.

Vorrei altresì conoscere il parere del Governo sulla disponibilità (e, se esiste, fino a che punto) della repubblica slovena e di quella croata a rivedere amichevolmente i trattati stipulati dall'Italia con la Jugoslavia.

Vorrei ancora sapere se e come il Governo italiano si prepari a chiedere il riconoscimento del diritto degli esuli a ritornare in possesso dei beni espropriati loro, ovvero ad ottenere un risarcimento adeguato, tenendo

anche conto dei danni subiti nel corso di questi anni a causa del mancato indennizzo.

Infine, signor ministro, vorrei sapere se il Governo si appresti a porre sul tavolo delle trattative la richiesta di un trattamento per le minoranze italiane di Slovenia e Croazia che sia almeno analogo a quello accordato dallo Stato italiano alla minoranza slovena in Italia.

Voglio precisare alla fine di questa illustrazione, riproponendomi di rispondere a quanto il ministro esporrà, che chiediamo al Governo un impegno a tenere costantemente informato il Parlamento sull'evoluzione e sullo sviluppo delle trattative con le due repubbliche, vale a dire quella slovena e quella croata.

PRESIDENTE. L'onorevole Coloni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bianco n. 2-00340, di cui è cofirmatario.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, onorevole ministro degli esteri, ho apprezzato la decisione del presidente di gruppo, onorevole Gerardo Bianco, di darmi la possibilità di illustrare l'interpellanza presentata dal gruppo della democrazia cristiana su una questione a nostro giudizio molto importante. Il collega Biasutti successivamente replicherà al Governo.

Anche per mantenere fede agli accordi intervenuti con il collega e amico Mirko Tremaglia, sarò molto breve. Richiamo innanzitutto i punti della nostra interpellanza che si rifanno al documento n. 6-00561 del 23 ottobre 1991, firmato dall'onorevole Piccoli ed altri, e al documento n. 6-00193, sempre del 23 ottobre 1991, firmato dall'onorevole Gitti ed altri, che poi fu votato a larga maggioranza dalla Camera dei deputati.

Premesso questo dato formale, mi spiace di dover prendere atto, signor ministro, che in questi dodici mesi poco è stato fatto nel senso dell'impegno che fu allora chiesto al Governo. Occorre certamente considerare che in tale periodo si sono succeduti tre ministri degli affari esteri e due governi e sono avvenute tante vicende. Ma vi è la sensazione che vi sia stata una qualche

inerzia e incertezza sulla materia, per non parlare di un disinteresse nel coinvolgimento — secondo quanto approvato dalla Camera dei deputati — della regione Friuli Venezia Giulia, delle popolazioni interessate (attraverso gli enti locali), delle organizzazioni dei profughi, come se si trattasse di una questione di ordinaria amministrazione.

In questo andamento ordinario, di cui non posso che lamentarmi, si è inserita in maniera alquanto estemporanea una dichiarazione apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* l'8 settembre scorso. Anche se tale dichiarazione è stata scoperta dopo cinquanta giorni e ha dato vita ad una certa attività esterna, rimane il fatto che negli ultimi dodici mesi non è stato corrisposto a quanto il Parlamento aveva chiesto.

Pertanto, attraverso l'interpellanza presentata il gruppo della democrazia cristiana chiede al ministro degli affari esteri che venga compiuto un salto di qualità in ordine alla questione. Le popolazioni della frontiera del nord-est, i profughi (sono 350 mila e vivono in Italia e nel resto del mondo), ma secondo me anche i nuovi Stati, hanno bisogno e sono interessati a che venga assunta una vasta iniziativa da parte nostra.

I problemi da affrontare sono noti e a tal proposito ho richiamato, per non perdere tempo, i documenti: minoranza italiana e cultura, economia (con l'eliminazione della zona franca), beni abbandonati e pensioni, questioni ambientali, acque territoriali, operazione Adriatico.

L'obiettivo definito dal Parlamento è lineare e coincide con quello di fondo della politica estera italiana, tracciata fin dall'immediato dopoguerra, dopo la disfatta di una guerra perduta e nella necessità di una ricostruzione democratica che ha avuto il momento più alto soprattutto in De Gasperi, ma anche in tanti altri uomini eminenti della nostra Repubblica: vale a dire la politica di promozione della pace, di cooperazione e di sviluppo.

Negli ultimi anni sono state poste, da questo punto di vista, alcune premesse importanti. Devo dare atto al Presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Giulio Andreotti, e allo stesso ministro degli esteri dell'epoca, onorevole Gianni De Michelis, di

essere stati sensibili a correlare questi obiettivi di cooperazione e di sviluppo con strumenti specifici.

Mi riferisco alla legge sulle aree di confine e, ancora, alla legge n. 212, del 1992, sulla cooperazione con i paesi dell'est. Ma queste premesse vanno sviluppate; non si deve lasciare che siano mortificate dalla Commissione della Comunità economica europea.

Nella nostra interpellanza si richiama esattamente questo punto. L'*offshore*, che è stato ieri contestato dalla Comunità, non è uno strumento per un'area sottosviluppata, ma è un punto di forza, per Trieste certamente, ed anche per l'Italia e l'Europa. Oppure, siamo disposti ad assistere inerti ad un'entrata nella Comunità dell'Austria, con Vienna che è tutta un *offshore*? Siamo forse disattenti a quanto sta succedendo a Berlino, dove vi è certamente un grandissimo processo di privatizzazione, ma dove si pongono anche le premesse per un concreto *offshore* verso l'est europeo?

Ci attendiamo perciò, signor ministro, una ferma, convinta difesa rispetto all'impugnativa fatta ieri alla Comunità, anche con la duttilità e l'inventiva necessarie. Sarebbe veramente una beffa veder sorgere vicino ai nostri confini quello che a noi Bruxelles non concede, magari con l'appoggio degli stessi che a Bruxelles sono risultati determinanti per questa posizione.

La pace e la cooperazione, come è chiaro per il nostro gruppo, ma penso per l'Italia, sono una scelta che non è in discussione. E io con soddisfazione posso dire in quest'aula che la stessa sofferta deliberazione del consiglio comunale di Trieste e quella più articolata del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia non hanno contraddetto una tale scelta di responsabilità. Deve quindi essere chiaro a tutti che noi non possiamo perseguire una politica di pace e di cooperazione aprendo contemporaneamente un contenzioso territoriale fuori dal quadro degli accordi di Helsinki che, come ha ricordato in questi giorni un illustre studioso e patriota istriano, il professor Diego De Castro, sono la cornice dei nostri confini, così come il *memorandum* di Londra ne è all'origine.

Per noi i confini non sono, non possono

essere un mito, perché sappiamo quante ingiustizie e quanti dolori abbiano comportato. Per questo però vogliamo superarli creando aree di cooperazione, di concordia. Lo diciamo, signor ministro, con forza; e vorremmo che anche lei lo dicesse, nei prossimi incontri, a Lubiana e a Zagabria, che sembrano tanto interessate a creare nuovi confini e a dividere la realtà della stessa penisola istriana. Su questa strada noi riteniamo che quelle nuove realtà non andranno lontano. In generale la Jugoslavia non va in Europa per quella strada. Sta all'Italia fare di più per assicurare un nuovo, pacifico equilibrio nell'Adriatico, senza contrapposizioni e odii, ma ricordando (proprio mentre a Sarajevo si muore, mentre innocenti soffrono) che ciò fu possibile per secoli e che noi vi avemmo grande parte con la Serenissima (*Applausi del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00342.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, signor ministro, prima di entrare nel merito dell'illustrazione dell'interpellanza vorrei esprimere la speranza e l'augurio che davvero si faccia qualcosa di più di quello che si è fatto finora, a livello di Governo e a livello europeo, per porre fine alle atrocità che ancora si commettono nella ex repubblica jugoslava.

Entrando nel merito dell'illustrazione della nostra interpellanza, voglio in primo luogo esprimere, signor ministro, un giudizio positivo per la decisione della Slovenia di voler succedere alla Jugoslavia nei numerosi accordi e trattati che erano stati stipulati negli anni fra la ex Jugoslavia e la Repubblica italiana. Nel contempo però non posso non sottolineare criticamente che l'Italia ed il suo Governo hanno avuto in questa partita una funzione direi quasi notarile. Eppure sollecitazioni sono venute, a più riprese, dalle comunità locali, dalla regione Friuli-Venezia Giulia, dalla città di Trieste e dalla minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, da quella slovena in Italia e dallo stesso Parlamento, signor ministro, che — come

ricordava poc' anzi l'onorevole Coloni — con un ordine del giorno approvato il 22 novembre 1991 alla Camera (debbo dire che poco è stato fatto da allora) impegnava il Governo, di fronte alle radicali modificazioni intervenute, ai nuovi stati che si sono creati e ai nuovi sistemi economici che sono alla loro base, a rivedere, aggiornare e rinegoziare i numerosi accordi italiani stipulati con la ex Jugoslavia.

Farò un cenno alle numerose problematiche che sono alla base della questione: mi riferisco, in primo luogo alla collaborazione ed alla cooperazione economica, allo sviluppo di una fitta rete di rapporti che potrebbe rispondere alle necessità di contribuire a trasformare positivamente la Slovenia, la Croazia e le altre aree e, nello stesso tempo, a rappresentare una ripresa anche per la stessa area di Trieste, di Gorizia e del Friuli-Venezia Giulia.

Anche al riguardo debbo sottolineare, come è già stato fatto, una carenza di iniziativa governativa. Ancora a tutt'oggi infatti, non si sono potuti utilizzare due strumenti che erano e sono importanti: la legge n. 212 del 1992, sulla cooperazione con i paesi dell'est europeo, praticamente non attuata, e la legge n. 19 del 1991, la cosiddetta legge sulle aree di confine e per lo sviluppo di società a capitale misto (anche di questo si faceva cenno nell'intervento che mi ha preceduto, in relazione all'*offshore* di Trieste che è stato negato), che dà possibilità concrete per sviluppare rapporti di reciproco interesse non solo con la Slovenia, ma anche con gli altri paesi dell'est europeo.

Lo stesso vale per il problema della tutela e della garanzia delle minoranze italiane in Slovenia ed in Croazia — voglio sottolineare questo aspetto — ed anche, certo, di quella slovena in Italia (la legge relativa non è stata portata a compimento).

Si pensi alla questione dell'indennizzo dei beni abbandonati dagli esuli ed al problema di porre, con un'azione concreta di trattative, le premesse per un rapporto costruttivo, positivo ed utile degli esuli con la terra d'origine e con le popolazioni che là risiedono.

Si pensi alle problematiche poste dai traffici di confine, dalle convenzioni pensionisti-

che, dal sistema viario ed infrastrutturale e dalla tutela comune dell'ambiente.

Vorrei dire — è questo il senso della nostra interpellanza — che tutti i trattati, a cominciare da quello di Osimo, alla luce della trasformazioni, possono e debbono essere rivisti, aggiornati e rinegoziati nell'interesse dell'Italia, della Slovenia, degli altri paesi e delle altre repubbliche. Ciò può avvenire senza mettere in discussione i confini già fissati negli accordi stipulati. Noi riteniamo che se questa strada dovesse invece essere percorsa, allora davvero si porrebbero problemi per quanto riguarda la pace, la cooperazione, gli sviluppi dei rapporti economici e di buon vicinato.

CARLO TASSI. Voi sareste dall'altra parte!

ISAIA GASPAROTTO. In questo contesto, se dovrà — come speriamo — essere rivisto e rinegoziato il trattato di Osimo, ritengo si debba arrivare alla cancellazione della zona franca industriale sul Carso (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati Carletti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pellicanò n. 2-00343, di cui è cofirmataria.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza muove dalla constatazione che ancora una volta il Governo ha perso l'occasione per dimostrare un minimo di sensibilità e di attenzione nei confronti di questo problema, che non riguarda semplicemente le inquietudini e le attese di Trieste, ma quelle di tutti gli italiani e degli stessi europei, che guardano attoniti ed impotenti una guerra che ogni giorno celebra alle nostre porte i riti vecchi e nuovi delle barbarie, carica di tutte le maledizioni storiche — l'intolleranza, il fanatismo politico-religioso, il razzismo, l'egoismo — e la cui violenza esplosiva non accenna minimamente a cedere.

Mentre nell'ex Jugoslavia tutto si sfascia rovinosamente, con il grave rischio che questa guerra si dilati coinvolgendo il resto dell'Europa ed il Medioriente, il nostro Governo non trova di meglio che rilasciare per

bocca del ministro degli esteri Colombo un'intervista autogiustificativa di una politica pavida e rinunciataria.

Per il gruppo repubblicano la superficialità politica e soprattutto giuridica con cui il Governo vuole considerare più o meno chiuso — come sembra per lo meno dalle dichiarazioni pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* — il capitolo sul trattato di Osimo va stigmatizzata con forza, in quanto denota scarso senso della storia, concepita come dialettica incessante dei fatti che, con la loro forza e la loro portata, nonché per i problemi e le contraddizioni che implicano, cancellano i trattati, ridisegnano i confini, determinano il crollo di muri vergognosi, consentono la rinascita morale e civile di popoli interi che, a lungo oppressi, recuperando la libertà, anche attraverso la coraggiosa difesa della loro identità, hanno ritrovato una patria.

Il trattato di Helsinki del 1° agosto 1975, invocato dal ministro nella sua intervista, è di fatto cancellato da una nuova geografia storico-politica che tutti siamo in grado di leggere e vedere, dall'unificazione della Germania all'indipendenza delle repubbliche baltiche, alla frantumazione dell'impero sovietico e della Jugoslavia.

L'atto di Helsinki, pieno di ipocrisia e di condizionamenti internazionali, non può essere invocato dal ministro Colombo proprio nel momento in cui è spazzato via dalla storia; così pure il trattato di Osimo, negoziato male e gestito ancora peggio, frutto di una politica sbagliata che, intendendo garantire ad ogni costo una pace sicura tra la Jugoslavia di Tito e l'Italia democratica, lasciava profonde ferite negli italiani dell'Istria e in tutti gli italiani; italiani dell'Istria oggi ancor più penalizzati dalle nuove frontiere che tagliano in due la penisola. Esso era anche il frutto di una determinata situazione storico-politica che oggi, signor ministro, è completamente mutata.

Molte cose sono cambiate: la Jugoslavia di Tito non c'è più e la continuità diplomatica tra l'ex Jugoslavia e la Slovenia e la Croazia non può significare né implicare, a nostro avviso, l'accettazione supina di vecchi errori e di vecchie ingiustizie. D'altra parte la Slovenia e la Croazia, come pure la Bosnia Erzegovina, hanno oggi un governo demo-

cratico, hanno attivato con difficoltà un'economia di mercato e non si riconoscono negli accordi di Yalta.

Qualcuno ha detto che i confini non sono un mito. È vero, ma non devono esserlo nella concretezza dei rapporti diplomatici e della nostra politica estera. È necessaria pertanto la revisione, o meglio, la cancellazione del trattato di Osimo e dei suoi allegati economici per rivedere i confini fuori da logiche di compromesso, per dar vita al desiderio di una comunità di popoli che si ritrovi unita, che si riappropri con dignità della sua identità, senza più divisioni, nella tutela più ampia delle minoranze.

All'atto del riconoscimento della Slovenia i responsabili della politica estera italiana non hanno saputo, a nostro avviso, far valere i legittimi interessi dell'Italia, né hanno saputo affermare i diritti di tutela delle minoranze italiane oltre confine. Non hanno rinegoziato gli indennizzi dei beni degli esuli espropriati dall'ex Jugoslavia, né l'accordo sulla possibilità di recupero dei beni stessi, contraddicendo le garanzie che il ministro De Michelis e il ministro Scotti avevano dato in proposito. Questa è la politica estera italiana del Governo!

Noi chiediamo che il Governo, con il pieno coinvolgimento della stessa regione Friuli-Venezia Giulia, affronti dignitosamente questo tema, indichi soluzioni decorose, garantendo a Trieste e alla sua forte e nobile anima italiana il rispetto e la considerazione che merita per aver pagato tanto tributo alla nostra Italia e soprattutto al valore imperituro di quell'unità nazionale, bene supremo, che oggi più di ieri il Parlamento è chiamato a difendere.

Per questi motivi, signor ministro, vogliamo conoscere le ragioni della condotta del Governo, gravemente lesiva degli interessi nazionali e, soprattutto, vogliamo sapere come il Governo italiano, alla luce dei fatti recenti, intenda far valere i diritti dell'Italia, degli esuli istriani, fiumani e dalmati, delle comunità di origine italiana residenti nella repubblica slovena, in tutte le competenti sedi internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Desidero ringraziare i col-

leggi interpellanti che si sono riservati di intervenire solo in sede di replica, atteso che il ministro deve recarsi al Senato. Avverto per altro gli altri interpellanti che sarà data la parola per primi a coloro che non hanno per ciò illustrato la loro interpellanza, per dar loro la possibilità di rivolgersi al ministro, fino a che può restare alla Camera.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

EMILIO COLOMBO, *Ministro per gli affari esteri*. Le numerose interpellanze presentate si incentrano sul tema dei rapporti che l'Italia ha instaurato con le repubbliche sorte dalla dissoluzione della Repubblica federale iugoslava e, in particolare, con quelle che, per prossimità territoriale e connessioni storiche, culturali ed economiche, ereditano il tessuto più intenso di relazioni con il nostro paese.

L'azione dell'Italia di fronte allo sviluppo della crisi iugoslava è stata, fin dall'inizio, diretta a favorire una forte iniziativa internazionale, in particolare della Comunità europea, della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea e delle Nazioni unite, per dare uno sbocco negoziale e pacifico ai contrasti tra le legittime rivendicazioni di sovranità, le richieste di autonomia, le esigenze di tutela delle minoranze e di sicurezza dei popoli del mosaico iugoslavo, prendendo ferme posizioni contro le aggressioni e cercando di portare aiuti umanitari alle popolazioni.

In questo quadro, il precedente e l'attuale Governo hanno perseguito, insieme con i *partners* europei, l'interesse generale di limitare il conflitto e la disgregazione. Sostenuti da un costante dialogo con il Parlamento, essi hanno sempre avuto presenti i molteplici interessi del nostro paese di fronte agli avvenimenti sviluppatisi negli ultimi due anni al di là del nostro confine orientale.

Vorrei qui rievocare sinteticamente, ma, se mi consentite, puntigliosamente, la successione degli avvenimenti così vicini a noi che hanno configurato il grande mutamento degli assetti politici ed istituzionali fra i popoli slavi del sud. Poco più di un anno fa, il 25 giugno 1991, le repubbliche di Slovenia e di Croazia dichiaravano unilateralmente la

propria indipendenza. Era, lo ripeto, il 25 giugno 1991. L'Italia, d'intesa con gli altri paesi della Comunità europea e con i nostri maggiori alleati occidentali, assunse un atteggiamento aperto verso le nuove repubbliche, sostenendo che il loro riconoscimento sarebbe dovuto scaturire da un'intesa tra i membri della Comunità europea e sollecitando, in pari tempo, che nello spazio iugoslavo intervenissero intese tali da permettere di procedere pacificamente verso la nuova sistemazione politica. I procedimenti erano duplici: da una parte, fare in modo che il riconoscimento provenisse da tutti i paesi della Comunità (chi ricorda quei fatti, sa che vi erano alcune diversità) e, dall'altra parte, che si producessero tra le nuove entità, che scaturivano dalla dissoluzione della federazione iugoslava, intese tali consentire che non si riconoscesse questa o quella nuova repubblica, ma un insieme di repubbliche che fossero legate dall'accoglimento di alcuni principi, basati sulla tolleranza e sulla pace.

Sono noti gli scontri armati tra le truppe federali e le forze della Slovenia e della Croazia. Gravissimi problemi etnici, unitamente alla messa in discussione delle frontiere esistenti, tra le varie componenti della federazione iugoslava, hanno determinato un ulteriore aggravamento della crisi. Sono inoltre noti gli sforzi di mediazione, sempre coordinati con la Comunità europea, che il Governo ha intrapreso presso le autorità di Belgrado, Lubiana, Zagabria e delle altre capitali dell'ex Iugoslavia per raggiungere una soluzione pacifica del conflitto. Sono presenti alla nostra memoria le immagini drammatiche di guerra dell'autunno scorso, che hanno provocato tante perdite umane e tanti danni al patrimonio artistico e culturale di zone a noi vicine per geografia e storia, come Zara e Ragusa. È in questo clima che maturò l'orientamento della Comunità di procedere al riconoscimento delle repubbliche che lo avevano chiesto, indipendentemente da un consenso generale.

Il 23 ottobre del 1991, la Camera dei deputati approvava una risoluzione con cui impegnava il Governo al riconoscimento internazionale — leggo il testo di tale documento — «secondo i principi di Helsinki...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che non è un trattato internazionale!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Tutti sono legati agli accordi di Helsinki; si tratta di uno dei documenti che reggono ancora, almeno sulle cose fondamentali relative al problema dei confini...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è vero!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. ... delle consultazioni e della cooperazione.

Tutti lo rispettano e per lei non è un trattato internazionale! Lo abbiamo sottoscritto e dunque è un documento (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Tremaglia, questa è una storia nuova e non cerchiamo di creare problemi ed ambiguità, perché tutta la lotta a Trieste è poggiata sull'ambiguità in ordine a questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI - destra nazionale*) ed io ho il dovere di essere chiaro!

CARLO TASSI. La Jugoslavia, l'altro soggetto del trattato, non c'è più!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, prosegua pure (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Onorevoli colleghi, vi prego!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il 23 ottobre 1991, la Camera dei deputati...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. È una vergogna!

FILIPPO BERSELLI. Bugiardo!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il 23 ottobre 1991... Se questa era una scena preparata, ditelo subito!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non raccogliere le interruzioni e di proseguire.

CARLO TASSI. È lui che è impreparato in diritto internazionale, ministro! Ignorante! Sono un deputato, se lo ricordi sempre!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Tassi, onorevole Tremaglia, prendete posto!

Prosegua pure, onorevole ministro.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Stavo dicendo che il 23 ottobre del 1991 la Camera dei deputati approvava una risoluzione con cui impegnava il Governo al riconoscimento internazionale, secondo i principi di Helsinki, di Slovenia e Croazia, nel quadro dell'azione di pace della Comunità economica europea, nonché a porre allo studio l'aggiornamento delle intese bilaterali esistenti, in particolare per quanto riguarda la tutela della minoranza italiana e lo sviluppo della cooperazione economica, culturale, sociale e ambientale con le nuove repubbliche indipendenti». Dunque, è quello che sostanzialmente ho ripetuto in questi giorni.

Nell'ambito dei frequenti contatti con il governo di Lubiana, fin dall'incontro del 15 ottobre 1991 con il ministro degli esteri sloveno, l'allora ministro De Michelis propose di «superare Osimo». La proposta venne subito recepita da parte slovena e consegnata in un *memorandum* del governo sloveno del 15 novembre, in cui peraltro si ribadiva l'esigenza di conservare lo spirito di cooperazione e di buon vicinato che aveva animato quegli accordi. Il 16 dicembre i ministri degli esteri della Comunità europea decidevano di procedere al riconoscimento della Slovenia e della Croazia, a condizione che la commissione di arbitrato — composta dai presidenti di cinque corti costituzionali europee, fra cui la nostra, e presieduta dal francese Badinter — desse un parere, con particolare riguardo alle garanzie di rispetto delle minoranze.

Il Governo ha subito avviato contatti con le autorità slovene e croate per garantire una più concreta protezione delle nostre minoranze nelle due repubbliche, mantenendo una stretta consultazione con l'Unione italiana, organismo rappresentativo degli italiani d'Istria e di Fiume. Il 15 gennaio 1992, insieme con gli altri paesi della Comunità, il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Governo ha riconosciuto le repubbliche di Slovenia e di Croazia. Sento dire che questa politica sarebbe stata avviata con ritardo: devo ricordare che parliamo di avvenimenti molto vicini a noi; il riconoscimento — lo ripeto — è avvenuto il 15 gennaio di quest'anno.

EGIDIO STERPA. Ministro, non è in contestazione il riconoscimento della Slovenia e della Croazia!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Lei mi faccia finire di parlare e stia tranquillo che le darò una risposta precisa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'onorevole Sterpa fa parte della maggioranza!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Risponderò a lui come a lei, che non fa parte della maggioranza: sarò esauriente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non raccolga.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. È contestato da una parte della maggioranza!

MICHELE VISCARDI. Volete farlo parlare?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Io sto difendendo una politica che non ho posto in essere io, ma lo faccio con piena convinzione, senza prendere le distanze e lealmente! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è un fatto personale!

MARCO BOATO. Vorremmo ascoltare, prima di replicare!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego! Continui, signor ministro.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Nella stessa data — 15 gennaio 1992 — si è concluso il negoziato sulla nostra minoranza con la firma di un *memorandum* di intesa con la Croazia. Il Governo sloveno,

pur non firmando il documento a suo tempo negoziato e siglato dai tre paesi, dichiarava l'intenzione di adeguarsi ai principi del *memorandum* stesso.

Dopo un incontro — il 4 febbraio — con i rappresentanti delle associazioni degli esuli giuliani, l'allora ministro degli esteri De Michelis — tenendo conto dell'interesse al recupero dei beni perduti disponeva l'avvio di contatti per definire la successione di Slovenia e Croazia negli obblighi derivanti dagli accordi italo-iugoslavi, compresi quelli di Osimo. Quindi, vi è un'iniziativa anche italiana, tesa a sostenere la continuità di questi accordi (la ragione la dirò in seguito). (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIANFRANCO FINI. È proprio questo che noi contestiamo!

LUCIANO FARAGUTI. Va bene, ma facciamo parlare, altrimenti non la finiamo più!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Negli scorsi mesi di marzo ed aprile scorsi sono state effettuate missioni a Lubiana ed a Zagabria per aggiornare gli impegni bilaterali, con particolare riguardo al problema dei beni italiani. La parte slovena, nella riunione tenutasi a Roma il 6 aprile scorso, ci manifestava l'intenzione di subentrare, con una dichiarazione unilaterale negli impegni derivanti dagli accordi bilaterali italo-iugoslavi per la parte di competenza, nonché l'auspicio che le commissioni miste istituite dagli accordi di Osimo continuassero la loro attività.

In questa prospettiva, veniva messa a punto da parte slovena una serie di note di successione per ogni singolo accordo esistente, con l'intesa che si sarebbe proceduto alla necessaria revisione ed all'aggiornamento delle clausole superate. Dunque, prima ancora della nota per la quale vi è stata la presa d'atto, esisteva già l'intesa che si sarebbe proceduto alla necessaria revisione ed all'aggiornamento delle clausole superate.

Nello stesso spirito si teneva a Venezia, il 28 maggio 1992, una riunione italo-sloveno-

croata per la protezione ambientale dell'Adriatico e, successivamente, a Gorizia il 7 ed 8 luglio, una riunione italo-slovena sui problemi delle acque comuni nella zona di frontiera.

Il 31 luglio scorso l'ambasciatore di Slovenia presentava le note ufficiali con cui il Governo di Lubiana dichiarava la volontà di subentrare, per la parte di competenza territoriale, in circa cinquanta accordi bilaterali italo-iugoslavi concernenti, in particolare, le relazioni di buon vicinato e di cooperazione economica; fra questi, gli accordi di Osimo del 10 novembre 1975.

La presa d'atto italiana — che ha i precedenti, già ricordati, della nota slovena — è avvenuta secondo la consuetudine internazionale. Le parole che vi figurano, e che hanno suscitato tanto scalpore, corrispondono ad una prassi del linguaggio diplomatico (i diplomatici devono sempre essere molto gentili) e sono riferite alla circostanza dell'assunzione, da parte della Slovenia, degli obblighi derivanti dagli accordi citati. Cosa stabilisce la presa d'atto?

MIRKO TREMAGLIA. Con soddisfazione!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Sì, con soddisfazione. Ed ho chiarito prima il perché. È un modo di dire.

GASTONE PARIGI. Di che tipo?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. E poi anche perché esistono le ragioni e le sto per chiarire.

GASTONE PARIGI. Le ragioni della goduria...

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. La presa d'atto stabilisce la base giuridica per l'aggiornamento delle intese nelle mutate circostanze; si tratta, naturalmente, dell'aggiornamento delle intese contenute nei diversi accordi: quindi, anche in quelli di Osimo.

La Croazia, dal canto suo, ha effettuato una dichiarazione unilaterale, e di ordine generale, di successione per la parte di competenza negli accordi italo-iugoslavi. I con-

tatti in corso serviranno a precisare ed a aggiornare i termini delle intese bilaterali. Da alcune parti è stato ventilato che la presa d'atto della successione slovena avrebbe dovuto essere ratificata dal Parlamento. In realtà, non ci si trova in presenza di nuovi accordi che, come tali, dovrebbero essere sottoposti alle normali procedure di ratifica, ma semplicemente della constatazione che gli obblighi ed i diritti facenti capo ad un soggetto che ha cessato di esistere sono assunti dal suo o dai suoi successori, secondo un generale principio giuridico.

La volontà slovena di succedere negli accordi, assumendone gli obblighi relativi, e la conseguente presa d'atto italiana rappresentano una necessità per la certezza del diritto. Esse consentono la rinegoziazione — la rinegoziazione, onorevole Sterpa — su base certa.

Gli atti che sono stati confermati contengono una serie di clausole certamente ormai superate alla luce delle mutate circostanze, o non attuate, come quella della zona franca di Trieste o come, per esempio, il progetto della zona franca di cui all'articolo 1 dell'accordo di Osimo, articolo 1 al quale, da parte nostra non si intende dare attuazione, tenuto anche conto delle posizioni da tempo espresse al riguardo dalle istanze locali. Questo è uno dei tanti punti sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera, perché elimina uno dei numerosi elementi di incertezza e di polemica: non intendiamo dare attuazione all'articolo 1 degli accordi di Osimo.

Senza la successione negli accordi da parte slovena si sarebbe invece venuta a creare una controproducente situazione di vuoto giuridico, con grave danno, in primo luogo, per l'economia triestina, come emerge da una lettura del lungo elenco degli accordi menzionati nella nota slovena, molti dei quali riguardano, in effetti, i rapporti di cooperazione transfrontaliera ed il soddisfacimento di interessi primari delle popolazioni locali.

Il problema della delimitazione delle frontiere tra l'Italia e gli stati successori dell'ex Jugoslavia non dipende dalla vigenza o meno del trattato di Osimo. Secondo il diritto internazionale generale, cui l'ordinamento

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

si conforma, in base all'articolo 10 della Costituzione, non si può alterare l'integrità territoriale degli stati senza un accordo preventivo dei governi interessati.

GIANFRANCO FINI. Che scoperta! Mica facciamo la guerra!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Questo principio è stato solennemente riaffermato in sede CSCE dall'atto di Helsinki, per il quale tutti gli stati europei sono tenuti al rispetto delle frontiere esistenti, qualunque sia la fonte giuridica e politica della loro definizione.

Per quanto riguarda la frontiera tra Slovenia e Croazia, che divide l'Istria in due parti, fin dall'inizio della crisi la promozione a frontiere internazionali delle demarcazioni amministrative tra le varie repubbliche che componevano l'ex Jugoslavia è stato il principio su cui si è fondata l'azione della Comunità europea della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea sulla base del parere unanime reso nel gennaio 1992 dalla già citata commissione arbitrale Badinter, immediatamente prima del riconoscimento della Slovenia e della Croazia da parte dei dodici.

Non è pertinente menzionare a questo riguardo come precedenti derogatori ai principi di Helsinki l'unificazione tedesca e la nascita di nuovi Stati nella ex Unione Sovietica. In questi casi consensualmente o sono stati aboliti, ma non modificati, precedenti confini, come in Germania, o sono sorti Stati sovrani entro confini già esistenti nell'ambito delle precedenti strutture federali. Laddove questi confini sono stati contestati, come in Jugoslavia e nel Caucaso, si sono sviluppati conflitti che sono davanti ai nostri occhi.

L'adesione a questi principi risponde del resto al fondamentale interesse dell'Italia di mantenere in Europa un assetto di stabilità, di pace, di sicurezza che la rimessa in discussione delle frontiere esistenti pregiudicherebbe, con conseguenze disastrose per il nostro continente e per il nostro paese. È evidente che questo principio va comunque coniugato con quello della tutela dei diritti delle minoranze.

Negoziati con la Slovenia sono stati avviati all'inizio del mese di gennaio 1991, in particolare per la protezione della minoranza italiana. Essi dunque proseguiranno per l'aggiornamento e l'adattamento di tutti gli aspetti degli accordi di Osimo relativi alla cooperazione economica, ai rapporti frontaliere, alla cooperazione nel settore marittimo dei trasporti, ai beni internazionali nazionalizzati, alla cooperazione culturale e internazionale. L'onorevole Coloni ha fatto un lungo elenco.

D'altra parte, la dichiarazione resa dall'ambasciatore di Slovenia al momento della presentazione, il 31 luglio, delle note di successione, testimonia l'intenzione del suo governo di (cito) «mantenere e sviluppare le relazioni di collaborazione e buon vicinato con l'Italia anche mediante futuri» — lo sottolineo — «accordi».

Il Governo ha più volte annunciato alla Slovenia, prima della dichiarazione di successione di cui ho parlato in precedenza, la propria intenzione di aprire negoziati per la revisione di alcune clausole degli accordi stessi, per adattare alla mutata realtà delle parti contraenti. In primo luogo quelle — è materia citata qui da molti — relative ai beni degli italiani espropriati, oltre che, naturalmente, alla protezione della minoranza italiana.

Al tempo stesso il Governo aveva chiarito alle autorità di Lubiana che alcune clausole come quelle relative alla zona franca, che non avevano avuto mai attuazione, non sarebbero state attuate.

GASTONE PARIGI. Firmato: Diaz.

SERGIO COLONI. «Firmato Diaz» non è male; Parigi, hai sbagliato battuta!

LUCIANO FARAGUTI. Hai proprio sbagliato battuta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar proseguire il ministro degli esteri.

SERGIO COLONI. «Firmato Cadorna»...; ma «firmato Diaz», va bene! (*Interruzione del deputato Marengo*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

LUCIANO FARAGUTI. Marengo, non la recuperi più!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo ha operato e continua ad operare in conformità ai principi contenuti nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 23 ottobre 1991. Tale risoluzione ha impegnato il Governo — cito testualmente — «al riconoscimento internazionale, secondo i principi di Helsinki, delle repubbliche di Slovenia e di Croazia». Attenzione a non cadere nell'equivoco su cui si sta fondando lo scontro polemico in atto. Quando si parla di denuncia o meno degli accordi di Osimo non si fa riferimento tanto alle clausole relative alla cooperazione economica o ai beni, ma si fa intendere che se si fossero denunciati tali accordi, si sarebbe aperta anche la questione delle frontiere. Credo che noi non dobbiamo ingannare le persone...

MIRKO TREMAGLIA. L'ha detto lei in un'intervista a *Il Giornale* di Montanelli! Non si ricorda nemmeno di quello che dice!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego! Potrà intervenire in sede di replica.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Mio caro Tremaglia, la memoria...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, prosegue nel suo intervento.

GIANFRANCO FINI. Cerchi di leggere quello che scrive...

PRESIDENTE. Onorevole Fini, la prego!

GIANFRANCO FINI. ...o di scrivere quello che legge!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile proseguire in questo modo!

MIRKO TREMAGLIA. È il contrario di quello che ha detto! L'ho letta io, la sua intervista!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. E ha letto male!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non raccolga! La prego di continuare.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. «Al riconoscimento internazionale secondo i principi di Helsinki delle repubbliche di Slovenia e Croazia» e a «porre immediatamente allo studio, anche con le controparti, i molteplici accordi bilaterali stipulati con la Jugoslavia, affinché siano aggiornati alla luce del nuovo assetto che si va delineando, con particolare riferimento ad uno statuto unico per la minoranza italiana, allo sviluppo della cooperazione economica con il superamento della zona franca, ai beni abbandonati, alle pensioni, alla difesa dell'ambiente e ad altri temi, promuovendo a tal fine consultazioni con i diretti interessati».

Queste sono le direttive date dalla Camera dei deputati; ed è a tali linee che si sono attenuti i miei predecessori.

«Andare oltre Osimo», come precisato in Parlamento nell'ottobre 1991 dall'allora ministro De Michelis, non significa rimettere in discussione le frontiere. Su questo punto, come già indicato, la nostra posizione è quella stabilita dall'Atto finale di Helsinki adottato dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa nel 1975 e riconfermato dalla dichiarazione del vertice di Helsinki del luglio del 1992, che ha riaffermato (paragrafo 7) la validità dei principi dell'Atto finale.

Quindi, «andare oltre Osimo» significa guardare al futuro, instaurando con le repubbliche di Croazia e Slovenia nuovi rapporti di collaborazione e di buon vicinato, rivedendo gli accordi di cooperazione esistenti per adeguarli al mutamento della situazione di fatto...

MIRKO TREMAGLIA. Non siete nemmeno riusciti a far firmare il *memorandum* di intesa con la Slovenia. Questa è la verità!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego! Sarà la decima volta che la richiamo!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. ...e assicurare una più completa tutela della minoranza italiana.

In tale ottica, la nostra intenzione di avviare negoziati per la revisione delle intese esistenti riguardo ai beni espropriati a cittadini italiani dalle autorità jugoslave assume prioritaria importanza. Affermo qui alla Camera dei deputati che fra le tante cose che dobbiamo trattare quella relativa ai beni espropriati assume un particolare rilievo.

Con l'accordo del 18 febbraio 1983 la Jugoslavia si era impegnata, a seguito delle disposizioni di cui all'articolo 4 del trattato di Osimo, a versare un indennizzo complessivo di 110 milioni di dollari, di cui finora sono state pagate due quote per complessivi 16 milioni di dollari.

Il credito residuo per l'Italia di 94 milioni di dollari, da ripartire tra Slovenia e Croazia, rappresenta — e qui vorrei essere piuttosto preciso — la base negoziale su cui impostare un'azione diplomatica mirata ad un soddisfacente regolamento della questione dei beni italiani, ivi compreso il recupero dei beni stessi da parte degli antichi proprietari. Naturalmente si tratta di un negoziato che in questo campo si deve attuare.

Il 31 luglio scorso la parte slovena ha dichiarato, nel subentrare agli obblighi di indennizzo per i beni nazionalizzati dell'ex zona B, la propria disponibilità a negoziare nuove intese. La Croazia aveva già riconosciuto, con una nota del 17 gennaio, la propria parte di debito derivante dagli obblighi di indennizzo.

Le iniziative sul piano diplomatico devono tenere anche conto delle opportunità offerte dai processi di denazionalizzazione e privatizzazione in corso presso i parlamenti di Zagabria e di Lubiana.

Sotto quest'ultimo profilo — che ha un suo rilievo per dare sicurezza ai nostri cittadini — il Governo ha già recepito la sensibilità degli ex proprietari italiani circa il rischio che le nuove legislazioni contengano clausole discriminatorie nei confronti degli italiani che hanno abbandonato l'Istria.

È nostra intenzione avviare il rilancio operativo dei negoziati su tali questioni subito dopo le elezioni slovene del 6 dicembre prossimo; questo per evitare interferenze nel

delicato processo elettorale in corso in Slovenia, che si presterebbero a possibili strumentalizzazioni.

Per quanto concerne la tutela della minoranza italiana in Istria e a Fiume, le trattative avviate a Zagabria, prima ancora del riconoscimento delle due repubbliche in gennaio, avevano portato alla conclusione di un *memorandum* d'intesa con la Croazia e la Slovenia sulla protezione della nostra minoranza in tali due repubbliche.

Il *memorandum*, che prendeva in considerazione alcune misure dirette ad ovviare alla separazione in due Stati distinti della minoranza italiana prima residente in un unico Stato e a riconoscere l'indivisibilità e ad assicurare la massima uniformità di trattamenti, prevedeva altresì che i contenuti concreti della tutela — uso della lingua, scuole, istituzioni culturali, toponomastica bilingue — sarebbero stati inclusi in tre separati trattati bilaterali italo-croato, italo-sloveno e sloveno-croato.

Tale *memorandum*, come è noto, è stato firmato dall'Italia e dalla Croazia il 15 gennaio, il giorno del riconoscimento, anche se si dice che dopo tale riconoscimento non ci si è affatto occupati dei problemi che dovevano essere affrontati e non si sono ottenuti gli adeguati impegni. Ma il *memorandum* non fu firmato dalla Slovenia, avendo Lubiana rifiutato all'ultimo momento la sua adesione per la mancanza di una clausola di reciprocità nei confronti della minoranza slovena in Italia (altro problema).

CARLO TASSI. Sono analfabeti!

GASTONE PARIGI. Allora ho fatto bene a definire Kucian un boia! E qui lo ripeto: è un boia!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi! La prego!

MARCO BOATO. Di boia ne abbiamo conosciuti altri in Italia!

FRANCESCO MARENCO. Come quello, no!

CARLO TASSI. Se sei qui vuol dire che il boia non l'hai conosciuto!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. È un po' faticoso questa sera parlare qui!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Onorevole ministro, prosegua pure.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. La Slovenia — dicevo — chiedeva la clausola della reciprocità, e tutti sanno, soprattutto le popolazioni del luogo, che cosa significa questa richiesta della reciprocità per le minoranze slovene in Italia.

Il ministro degli esteri Rupel, come già indicato, aveva peraltro assicurato, con una lettera indirizzata all'allora ministro De Michelis, che la Slovenia si sarebbe comunque attenuta alle disposizioni contenute nel *memorandum*.

MIRKO TREMAGLIA. E non lo ha ancora fatto!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ma quanto tempo è passato? Sono trascorsi cinque o sei mesi da questi avvenimenti! Questa è veramente una polemica che non ha alcun fondamento! (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Nell'azione di revisione già avviata dal Governo italiano nei confronti degli accordi di Osimo intendiamo mantenere, come in passato, contatti e consultazioni con l'unione italiana, per quanto riguarda la problematica della minoranza, con le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, per gli indennizzi ed il recupero dei beni, nonché con tutti gli ambienti locali interessati ed in particolare con la regione Friuli-Venezia Giulia, il comune di Trieste, le forze politiche e sociali locali, e naturalmente il Parlamento.

Sul piano normativo interno, un passo

importante verso il superamento degli accordi di Osimo è rappresentato dalla creazione, in base all'articolo 8 della legge n. 390 del 1992, di un nuovo comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nord-orientale e nell'Adriatico, in sostituzione del comitato interministeriale per gli accordi di Osimo. Il nuovo comitato è preposto al coordinamento delle attività delle delegazioni italiane nelle commissioni miste italo-slovene, italo-croate e italo-slovene-croate, che sostituiscono quelle italo-iugoslave, in materia di traffico delle persone, protezione ambientale del mare Adriatico, scambi commerciali di frontiera, idroeconomie, manutenzione dei confini e delle strade di frontiera. Riunioni di alcune commissioni miste hanno avuto luogo nel primo semestre dell'anno, in particolare per la protezione ambientale dell'Adriatico.

Per quanto riguarda i rapporti tra la Comunità europea e la Slovenia (è un altro capitolo da trattare), la Comunità sta avviando nuove forme di collaborazione. A seguito del riconoscimento di Croazia, Slovenia e Bosnia, essa ha infatti deciso di avviare negoziati per un accordo di cooperazione con queste repubbliche; al momento sono in via di perfezionamento le trattative con la Slovenia, mentre per le altre due repubbliche i negoziati non sono stati ancora avviati. Da parte italiana si è operato affinché nelle nuove intese sia fatto riferimento alla tutela delle minoranze e siano salvaguardate le norme particolari che già esistevano con la Jugoslavia, soprattutto per quanto riguarda il regime preferenziale previsto per gli scambi tra le zone di frontiera.

Nei contatti diretti che ho avuto nei giorni scorsi con il ministro degli esteri sloveno Rupel... (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tenere un comportamento rispettoso della dignità dell'Assemblea! Vi ho già richiamato ripetutamente: non è possibile andare avanti così!

GASTONE PARIGI. Non si può ridere? Non è consentito ridere?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

CARLO TASSI. Sarà consentito ridere...!

PRESIDENTE. Non è consentito comportarsi in questo modo, onorevole Tassi!

CARLO TASSI. Non è consentito ridere? Io me ne frego e rido lo stesso!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole ministro.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. L'ironia rivolta nei miei confronti, nei riguardi della mia azione e dell'autorità in virtù della quale posso parlare con il ministro Rupel, è assolutamente fuori posto! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Dicevo che nei contatti avuti con il ministro degli esteri sloveno ho sottolineato la nostra ferma intenzione di aprire sollecitamente un negoziato finalizzato alla revisione di specifiche clausole economiche, in particolare quelle relative al problema dell'indenizzo e del recupero dei beni italiani abbandonati o espropriati, nonché quelle concernenti la tutela delle minoranze italiane. Si è concordato di avviare tali trattative dopo le elezioni del 6 dicembre. Il ministro Rupel, che incontrerò il 20 novembre prossimo a Graz, nel quadro dell'iniziativa centro-europea, ha del resto confermato ieri la piena disponibilità slovena ad un incontro in tempi brevi per il riesame di tutti gli aspetti negoziabili dell'accordo di Osimo. Le sue dichiarazioni erano state anticipate dall'ambasciatore di Slovenia al segretario generale della Farnesina, che lo aveva convocato per ribadirgli la nostra posizione.

Le nuove intese con la controparte slovena, una volta risolte le questioni pendenti, dovranno avere lo scopo di rafforzare la collaborazione economica nella prospettiva, fra l'altro, di rilanciare l'economia di Trieste e dei territori di confine, valorizzando in particolare il ruolo centrale di polo di sviluppo della città di Trieste e del suo porto, chiamato a recuperare la propria posizione storica di principale sbocco sull'Adriatico.

Bisogna quindi avviare lo sviluppo di tutta l'area di confine italo-slovena, avvalendosi anche del contesto e delle sinergie potenziali

messe in atto dall'iniziativa centro-europea (inedita e utile forma di cooperazione regionale avviata dall'Italia con i paesi dell'area danubiano-adriatica) e potenziando in particolare le infrastrutture di comunicazione e trasporto, che dall'entroterra centro-europeo abbiano come sbocco principale il porto di Trieste, evitando così il rischio, sempre presente, di ulteriori distorsioni dei traffici.

Pochi giorni dopo l'assunzione delle mie funzioni al Ministero degli affari esteri, ho preso contatto con il presidente della Commissione della Comunità europea, Jacques Delors, al quale, insieme agli altri problemi, ho sottolineato la viva aspettativa dell'Italia che la questione del centro servizi di Trieste, previsto dalla legge in favore delle aree di confine, fosse esaminata con la massima comprensione, intendendo con questo termine non generosità, ma necessità di capire in quel contesto le esigenze e la situazione particolare di una città, la cui economia e il cui tessuto sociale hanno risentito delle conseguenze negative delle vicende degli ultimi decenni e dei drammatici sviluppi degli ultimi tempi.

Vengo ora a quello che è stato definito in questa sede un rifiuto da parte della Comunità. In un primo esame della nostra proposta, la Commissione non l'ha rifiutata, ma ha ritenuto non ancora sufficienti gli argomenti da noi forniti per motivare la compatibilità della normativa riguardante il centro di Trieste con le regole della concorrenza comunitaria.

Noi siamo invece convinti che le motivazioni sussistano. Esse saranno ribadite ed approfondite in ulteriori contatti con la Commissione europea, alla quale abbiamo chiesto verbalmente e per iscritto, cosa che faremo ancora, di non fermarsi ad una valutazione giuridico-formale delle norme, ma di tenere conto del contesto non solo economico, ma anche politico, in cui si inserisce la nostra iniziativa. Non desisteremo da tutte le iniziative necessarie per raggiungere i risultati voluti.

Per quanto riguarda la Croazia, proprio in questi giorni sono in corso, a livello di gruppi di lavoro, contatti su alcuni temi specifici, quali la collaborazione economico-industriale, i trasporti terrestri, il settore della pesca,

la non discriminazione degli italiani nel processo di privatizzazione.

È chiaro comunque che accordi in questo ed in altri settori dovranno essere conclusi in un quadro che includa anche la collaborazione in campo culturale e, naturalmente, la tutela della minoranza e il problema dei beni italiani.

Ancora oggi, in un contatto diretto col primo ministro croato Sarinich, ho insistito, trovando una reazione positiva, affinché la rinegoziazione degli accordi avvenga su una base che garantisca soluzioni soddisfacenti in tempi brevi.

In relazione al punto specifico sollevato in una interpellanza relativamente all'attuazione della legge sulla collaborazione con i paesi dell'est, desidero precisare che sul piano bilaterale si è provveduto a prendere contatti con i paesi interessanti alla legge, i quali hanno fatto pervenire progetti ammissibili al finanziamento a titolo gratuito, relativi ai settori individuati dal CIPES. Questi progetti verranno approfonditi e poi, alla fine, approvati, se sarà il caso, dal Ministero degli affari esteri d'intesa con i ministri del tesoro, del commercio con l'estero e, secondo la competenza, con gli altri ministeri.

Sempre sul piano multilaterale si è concluso un accordo con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo che istituisce due fondi, il primo per il finanziamento di un segretariato presso tale banca per i progetti dell'iniziativa centro-europea, il secondo per attività di cooperazione tecnica con i paesi nell'area dell'Europa centrale ed orientale. Il Governo si sta adoperando per assicurare che tali attività di definizione in ambito internazionale siano coordinate nel modo più efficace.

C'è poi un punto specifico in cui si invita a riesaminare con la Slovenia tutti gli impegni attualmente in vigore, e quindi anche la questione relativa alla pesca, per la quale lo scambio di note del 1983, da me promosso ed entrato in vigore nel 1987, aveva proprio lo scopo di evitare incidenti come quello che portò nel 1986 alla tragica morte di un pescatore di Grado.

Signor Presidente, onorevoli deputati, l'opinione pubblica internazionale e la nostra, in Italia, con sensibilità acuita dalla vicinan-

za, hanno seguito e seguono lo snodarsi quotidiano del dramma nella ex Jugoslavia, cogliendone, come è naturale, tutta la gravità in termini di costi umani prima ancora che nelle connotazioni politiche, pure disrompenti.

Abbiamo visto succedersi nel cuore stesso dell'Europa immagini che speravamo fossero ormai confinate negli archivi più tragici ed oscuri della memoria storica europea, ove regna l'irrazionale. Un dramma, in un'area a noi contigua, che ci coinvolge in modo particolare e che non sembra, purtroppo, essersi ancora consumato fino in fondo. Gli accadimenti più recenti, nel Kosovo e in Macedonia, sono lì a dimostrare quale sia la gravità dei rischi potenziali di allargamento della crisi nei Balcani.

Occorre assolutamente delimitarne la portata, per un imperativo di solidarietà umana e di responsabilità politica che la Comunità internazionale avverte oggi come mai prima, e che si esprime nella ricerca di strumenti e modalità di persuasione e di pressione, tuttora evidentemente imperfetti, perché rivelatisi fin qui insufficienti.

In tale ricerca di strumenti appropriati di pacificazione l'Italia è impegnata in tutte le sedi multilaterali — dalla Comunità europea alle Nazioni Unite, alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione economica, alla NATO e all'Unione europea occidentale — mentre, nel contempo, intensifichiamo i nostri contatti bilaterali con tutte le parti in causa.

Ancora ieri, a Venezia, in un colloquio con il ministro degli esteri della Bosnia, ho potuto aggiornare il quadro di una situazione che va ulteriormente deteriorandosi con l'intensificarsi degli scontri e con l'approssimarsi dell'inverno. Ieri è stata annunciata una tregua fra le varie forze che si combattono, una tregua che è stata concordata tra le forze militari alla presenza dei rappresentanti dell'ONU. Siccome le tregue che sono state concordate fino a questo momento sono tante, c'è da parte nostra — pur nella speranza che non sia così — una certa diffidenza; ma ci auguriamo veramente che questa sia la tregua che da tempo viene auspicata.

Parlando con tale interlocutore ho rinnovato la nostra disponibilità ad accogliere

profughi, in particolare ex internati nei campi di concentramento.

Accanto ai soccorsi umanitari, ancora così difficili e per i quali l'Italia ha già pagato un tributo di sangue con il sacrificio dei quattro avieri caduti nello svolgimento di funzioni di soccorso — sciagura seguita alla precedente dell'elicottero italiano caduto in Croazia — cerchiamo, per quanto ci è possibile, ma quotidianamente, di riannodare il filo di un dialogo tra le varie parti e fazioni, che possa riaprire uno spiraglio alla speranza di pace.

Contribuiremo così, per ciò che ci riguarda, alla stabilità ed alla cooperazione, al di là di demarcazioni di frontiera che perdono di significato e di rilevanza nella realtà a mano a mano che in Europa si stabiliscono rapporti politici ed economici di progressiva integrazione.

Come appare da quanto esposto fin qui, l'azione dell'Italia per quanto riguarda la tutela dei suoi interessi ha seguito coerentemente una linea che ha trovato in Parlamento una sua chiara definizione nella risoluzione del 23 ottobre 1991, che il Governo ha contribuito a formulare ed alla quale ha ispirato e sta ispirando la sua azione.

Mi sembra chiaro che quanto oggi polemicamente si chiede è già in atto da tempo. E, perché non vi siano equivoci desidero qui riconfermare che ogni iniziativa sarà intrapresa affinché ciò che viene chiesto ai fini della rinegoziazione delle clausole degli accordi di Osimo che regolano la tutela delle minoranze, la cooperazione economica, i beni degli italiani e così via, sia perseguito da una posizione rafforzata dall'assunzione degli obblighi di cui abbiamo preso atto e dalle risposte positive che abbiamo avuto alle nostre sollecitazioni in tal senso.

Occorre, come ha detto nei giorni scorsi il vescovo di Trieste, superare quell'estrema fatica di trovare concordia per ritrovare invece una capacità di guardare avanti su basi rinnovate, perché Trieste ed anche tutte le popolazioni di confine non siano ancora una volta un nervo scoperto che tutta l'Italia deve contribuire a non far soffrire. Noi saremo e siamo in prima linea per questo ed anche per una politica che riguarda, come ho detto, l'intero problema della Jugoslavia.

Siccome si è discusso del tema dei profu-

ghi della Bosnia, di cui ho parlato ieri con il ministro degli esteri di quella repubblica, vorrei dire che abbiamo dichiarato in sede europea e poi confermato con tutti i nostri interlocutori che, oltre a quanto stiamo facendo in relazione agli aiuti umanitari, siamo disponibili ad accogliere dei profughi.

Ieri è stato posto il problema, di cui si discute in quest'aula, se e in che modo possiamo assistere in Bosnia — non in Italia ed altrove — ex internati in campi di concentramento e quanti altri abbiano bisogno di aiuto. Io ho dichiarato la nostra disponibilità ad esaminare questo problema ad una condizione: che vi sia quello che tuttora manca; e cioè che si possa assicurare, anche con la presenza delle forze militari dell'ONU in Bosnia, la sicurezza necessaria per un'assistenza di questo tipo.

Onorevoli colleghi, mi scuso con voi se la mia risposta è stata più lunga di quanto avrei desiderato, ma ho cominciato dicendo che avrei fatto una ricostruzione puntigliosa degli avvenimenti, perché questi sono problemi sui quali è facile che la polemica ci avveleni gli uni nei confronti degli altri e ancora una volta divida il paese, ponendo falsi obiettivi.

Siccome ho avuto l'impressione che nella polemica vi sia questa ambiguità, che corre per le strade di Trieste, come per tutte le strade delle regioni interessate, ho voluto essere molto chiaro con il Parlamento — magari ripetendo più volte le stesse cose, ne sono consapevole — sia su quello che si è fatto, sia su quelle che sono le intenzioni del Governo per il futuro. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Come ho già annunciato, darò prima la parola a due colleghi che volevano svolgere le loro interpellanze, e che su mia insistente pressione hanno rinunciato ad illustrarle, per consentire di anticipare la risposta del ministro.

L'onorevole Russo Spena ha dunque facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Manisco n. 2-00341, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non posso per ragioni di tempo segui-

re il ministro Colombo nell'esame che ha definito puntiglioso della vicenda iugoslava. Siamo intervenuti, i miei colleghi ed io stesso, altre volte su tale questione, valgano pertanto i giudizi che abbiamo già formulato in quelle occasioni.

Mi atterrò dunque strettamente al tema in discussione questa sera. Anche oggi però vogliamo esprimere molto sinteticamente il nostro giudizio. Non siamo d'accordo con il ministro Colombo quando dice che c'è stata una forte azione diplomatica e pacifica dell'Italia nella vicenda iugoslava. No, questo no. Ha prevalso invece uno spirito imperialista e neocolonialista in tutti i paesi europei cosiddetti forti: dalla Germania alla Francia, all'Italia. Si è agito irresponsabilmente e si è alimentata una campagna, anche sui *mass media*, forsennata ed unilaterale e ci si è ingrassati sul traffico d'armi. Le sanzioni sono state applicate in modo sbagliato e del tutto unilaterale; si sono fatti riconoscimenti affrettati e anch'essi unilaterali.

Qui non è in discussione l'autodeterminazione dei popoli ed il riconoscimento di quelle repubbliche, principi che ritengo ancora giusti, anche se da riesaminare, considerata la mutata situazione storica. Qui è in discussione l'assorbimento fomentato, voluto e preparato di quelle regioni nell'area del marco, un tentativo che nasconde l'acquisizione delle aree mercantili. Per le potenze europee quelli sono mercati, possibili profitti ed eventuali sbocchi per lo scambio di merci; altro che diritti, civiltà e democrazia!

Onorevoli colleghi, siamo molto preoccupati in questo momento perché la situazione nell'ex Jugoslavia è drammatica; e più delle parole valgono le immagini. Non so quanti di voi abbiano visto le immagini comparse ieri su *il manifesto* e sulla prima pagina de *l'Unità*, dove era pubblicata una splendida fotografia di un bambino di quattro o cinque anni che allo stesso tempo mostrava pianto e rabbia; probabilmente ce l'aveva con tutti, con tutti noi. Ebbene, quel bambino, dall'interno del pullman che stava andando via, tentava di toccare le mani della madre, al di là del finestrino, poggiando le sue manine sui vetri probabilmente gelidi.

C'è chi ride questa sera, mentre io credo che dovremmo piangere molto tutti insieme.

Vi è un problema di accoglienza dei profughi al quale l'Italia non è in grado di far fronte, così come vi è il problema di pacificare quei territori. Non è il momento, colleghi, di versare — lo dico con tutta la forza e la tolleranza di cui sono capace — irresponsabilmente olio sul fuoco. Mentre avvengono simili tragedie, non è il caso di andare magari sulle barchette per mare con i fari della televisione puntati addosso.

Negli ultimi giorni vi è stata un'irresponsabile ginnastica pseudo nazionalistica, una strumentalizzazione scomposta, dannosa e pericolosa, magari per un pugno di voti, compiuta anche dalle forze della maggioranza.

Rinegoziare Osimo (cosa che per certi versi e su punti precisi, come poi dirò, anche noi proponiamo) è diventata una parola d'ordine ambigua: si parla già di referendum in maniera confusa, con un attivismo anche pericoloso, abbandonando la via maestra della diplomazia, della discussione, della trattativa e del consenso. Inni retorici e nazionalistici, *slogan* vecchi e pericolosi, logore parole d'ordine; questo è ciò che sentiamo. Non ci si rende conto che può nascerne una miscela pericolosa.

Diciamo subito, invece, che non vogliamo far parlare i muscoli, vogliamo far ragionare la mente e far parlare la nostra tolleranza e il nostro cuore. Diciamo subito che vogliamo parlare di orizzonti comuni dei popoli europei e dei diritti calpestati delle minoranze, quelle italiane e quelle slovene. Riaprire il contenzioso sui confini è una scelta sbagliata, strumentale e irresponsabile: i confini erano stati stabiliti in modo definitivo fin dal 1954, come ben si sa, ventun'anni prima di Osimo. La democrazia cristiana lo sapeva bene, ma ha sempre taciuto, probabilmente per paura di perdere voti. Ora, questi mediocri rigurgiti di sciovinismo rischiano solo di innescare nuove tensioni, che potrebbero diventare micidiali conflitti in un'area già percorsa da questa tragedia.

Le responsabilità dei paesi europei nella vicenda iugoslava sono già enormi, sono viziate da cinismo e da concezioni neoimperialistiche; Germania, Francia e Italia portano già gravi responsabilità, non ultima — come dicevo prima — quella di affrettate

dichiarazioni di riconoscimento di nazionalità. Con quale coerenza oggi la maggioranza del consiglio comunale di Trieste fa del gratuito sciovinismo? Questo è un problema che poniamo anche alle forze di maggioranza; e se fosse presente il ministro Colombo, su questo dovrebbe rispondere.

L'accordo sulle frontiere è dovuto alla Conferenza sulla sicurezza europea di Helsinki, che stabilisce l'intangibilità dei confini sorti dalla seconda guerra mondiale. Alla dissoluzione della Jugoslavia, sia la Slovenia, sia la Croazia, sia gli altri Stati sorti sul suo territorio, succedono anche giuridicamente, con atto formale, in quanto titolari degli accordi internazionali che essa aveva stipulato. La titolarità di Stato successore dà, infatti, alla Slovenia anche giuridicamente il diritto di negoziare quei trattati. La presa d'atto italiana era dovuta e naturale, perché riconosceva la controparte anche in funzione di prossime trattative; infatti, da parte slovena si è ripetutamente dichiarato l'interesse a rivedere i vari accordi bilaterali, a partire da quelli che riguardano le condizioni di vita delle genti di frontiera.

Vi sono allora, se spazziamo via questa pericolosissima agitazione sciovinista e a queste condizioni pregiudiziali, dei punti rilevanti da rinegoziare, che poniamo con forza. Il primo problema serio riguarda la zona franca industriale sul Carso. È noto che è stata la parte italiana a volerla e che la Jugoslavia non ne era entusiasta; quando la parte italiana la lasciò cadere, da parte iugoslava se ne prese atto e cessarono anche i preparativi. La Slovenia è ora interessata piuttosto a nuove forme di cooperazione ed all'integrazione nello spazio economico europeo; il protocollo della zona franca del Carso, quindi, può essere tranquillamente annullato. Questo diciamo al Governo italiano.

Va rilevata, in verità, anche la maggiore sensibilità ecologica della parte slovena rispetto a quella italiana. Da parte italiana si è sempre considerato che l'idea di una cooperazione industriale nelle nuove condizioni possa essere realizzata con gli strumenti messi a disposizione dalla legge n. 19 del 1991 sulle aree di confine.

Il secondo punto su cui insistiamo con

forza è quello relativo al problema della pesca nell'Adriatico. Sarebbe importante ed urgente la stipula di un accordo triangolare Italo-sloveno-croato sulla pesca. Altrimenti le frizioni saranno fisiologiche ed inevitabili, specie con la Croazia che già oggi impedisce ai pescatori piranesi di pescare in alcune zone.

Terzo punto: quello dei beni immobili in Italia. Da questo punto di vista, il ministro Colombo non è stato sufficientemente preciso. Certo, la questione è complessa, dato che l'Istria e la stessa ex zona B è divisa tra due Stati sovrani. La Slovenia sta approvando in questi giorni una nuova legislazione sulla proprietà e sulle privatizzazioni. In tale ambito andrebbero rinegoziate le condizioni per la riacquisizione delle proprietà abbandonate. Sono però possibili anche altri accordi su ipotesi di investimento immobiliare nelle strutture turistiche, ivi comprese forme di multiproprietà per coloro che intendano recarsi in Istria mantenendo la residenza in Italia.

Vi è poi un quarto punto, di cui nessuno parla, ma che ci sta particolarmente a cuore: quello delle pensioni. All'articolo 5 dell'accordo di Osimo è affrontata la questione di coloro che, oggi cittadini italiani, avevano lavorato nella zona B dal 1945 al 1957. Sono tredici anni di contributi finora non previsti dalla convenzione italo-iugoslava sulla previdenza sociale. In sostanza, si tratta di circa 4 mila e 500 persone, per lo più profughi, che attendono il riconoscimento di questi contributi per poter accedere alla pensione. Questo problema, di portata eminentemente sociale, va risolto immediatamente. A questo proposito occorre premere con rigore e decisione sulle autorità slovene. Nel contempo, ma separatamente, andrebbe rivista anche la convenzione previdenziale del 1957, che ha consentito la lievitazione delle cosiddette pensioni militari nel territorio della ex Venezia Giulia. Si potrebbe in futuro garantire l'accredito dei contributi figurativi all'assicurazione previdenziale dei paesi di appartenenza.

Quinto punto: andrebbero poi, in tempi brevissimi, rivisti gli accordi di Udine sul piccolo traffico di frontiera, possibilmente — lo ripeto — in tempi brevi, prima che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

l'entrata in vigore degli accordi sciagurati paneuropei di Schengen crei nuove difficoltà. Schengen infatti (e il ministro Colombo molto male ha fatto, senza nemmeno sottoporlo alla ratifica del Parlamento, a sottoscriverlo) è un accordo (lo ripetiamo per l'ennesima volta: lo abbiamo detto parlando della situazione degli immigrati, anzi — come mi piace definirli — del proletariato straniero) da democrazia blindata da *Bunker*, che fa della nostra frontiera un confine con controlli rafforzati e che rende possibili rallentamenti del traffico di merci e persone. Negli accordi di Schengen ritorna tutto lo spirito negativo di Maastricht, nei confronti del quale ci vantiamo di aver votato contro!

Sosteniamo quindi l'esigenza di aprire nuovi varchi internazionali a San Pelagio e l'ipotesi di allargare i lasciapassare a tutta la Slovenia ed al Friuli-Venezia Giulia.

Come quinto punto bisogna poi insistere, da parte italiana, affinché la frontiera sul Dragonia venga considerata esclusivamente da un punto di vista simbolico.

Proprio perché, come avete visto, parliamo di proposte serie e vere, che tutelano sul serio la minoranza italiana, non facciamo della ginnastica agitatoria per un pugno di voti; e non andiamo, come il segretario del MSI, con le televisioni di fronte a questi drammi, a gettare volantini propagandistici nel mare di Trieste.

Ma il problema più importante e più drammatico — questo è il sesto punto — è quello che attiene alle minoranze. A tale riguardo vorrei ricordare che l'Italia e la Croazia hanno firmato a gennaio un *memorandum* — come ricordava il ministro Colombo — sulla tutela della minoranza italiana in Croazia. Tale documento, comunque, non ha impedito fenomeni (attenzione, colleghi!) di nazionalismo croato e alcune forme fascistiche — queste sì! — di discriminazioni gravissime della minoranza italiana. Evidentemente però i tanti fautori italiani della grande Croazia — e qui ve ne erano alcuni seduti in quei banchi, che hanno inviato anche i loro giovani a combattere in Croazia — non si accorgono e prima non si accorgevano, nonostante le analisi giuste che noi facevamo, di quanto importante fosse una politica pacifica e di equidistanza.

Oggi non si accorgono di tratti certamente illiberali e autoritari che finiscono per colpire la minoranza italiana in Croazia! Vi è una sorta di vera e propria pulizia etnica strisciante, ma sempre più pesante sul lavoro, sul salario, sull'abitazione, sulla stessa condizione di vita.

Dove sono i democristiani? Dov'è La Malfa? Dov'è Segni? Dov'è il Papa? È sparito anche Pannella, che appoggiava la Croazia senza interessarsi di questi problemi: dove sono tutti costoro? Questi sono i problemi delle minoranze! Con forza, oggi, noi — che mai siamo stati per il riconoscimento unilaterale, sbagliato, fomentato, mercantile ed economico della Croazia e della Slovenia — ci facciamo carico della tutela delle minoranze italiane in Croazia. Oggi, come sempre, con una clausola di reciprocità doverosa in ogni seria diplomazia internazionale che non sia ginnastica agitatoria, ci facciamo carico anche della minoranza slovena in Italia.

In Parlamento dobbiamo fare il nostro dovere nei confronti della minoranza slovena; solo allora avremo le carte in regola per chiedere con forza che croati e sloveni facciano a loro volta il proprio dovere nei confronti della minoranza italiana. Questo è spirito pacifico, questa è tolleranza, questa è unità di intenti e di popoli, questa è l'Europa per cui vale la pena battersi e per la quale noi ci battiamo: tutto il resto è vergogna che non ci interessa! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00336.

MARCO BOATO. Abbiamo seguito un criterio un po' strano per l'ordine delle repliche!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, come le ho già spiegato quando è venuto al banco della Presidenza, ho annunciato che, con un intervento personale, avevo indotto gli onorevoli Russo Spena e Tremaglia a rinunciare all'illustrazione delle loro interpellanze...

MARCO BOATO. Anc'h'io sono stato indotto a rinunciare!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. ... per consentire di anticipare l'intervento del ministro.

L'onorevole Tremaglia ha accettato di intervenire secondo l'ordine di presentazione delle interpellanze. L'onorevole Russo Spina ha testé concluso il suo intervento; ora è il turno dell'onorevole Sterpa.

ANTONIO CARIGLIA. Signor Presidente, ci dica qual è il criterio che sta seguendo!

PRESIDENTE. Stiamo seguendo l'ordine di presentazione delle interpellanze, onorevole Cariglia.

ANTONIO CARIGLIA. Quindi, non vale più il principio che chi ha già illustrato...

PRESIDENTE. Onorevole Cariglia, le ho già risposto e non le ho dato la parola: la prego di accomodarsi.

ANTONIO CARIGLIA. Lei non è un arbitro, lei è il Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cariglia, le ho già spiegato diffusamente che c'è stata un'unica eccezione; lei era assente e nessuno ha obiettato, né prima che parlasse il ministro, né dopo. Vi prego, quindi, di collaborare con il Presidente.

Onorevole Sterpa, ha facoltà di parlare.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi spiace non sia presente il ministro Colombo; sapevo benissimo — ecco perché ho chiesto di poter illustrare per pochissimi minuti la nostra interpellanza — che sarebbe andato via.

Mi spiace che non sia qui perché, pur non potendo dichiararmi del tutto soddisfatto della sua risposta, devo dire che egli ha dato in qualche modo risposte accettabili, almeno sotto alcuni aspetti. La sua relazione era cominciata — diciamo francamente — prendendo il tema molto alla larga; all'inizio, sembrava addirittura che il ministro volesse, per così dire, aggirare il problema e le domande che con molta precisione noi — per esempio — avevamo posto. L'inizio del suo intervento è stato quindi deludente, ma

bisogna dare atto che egli in qualche modo, almeno su alcuni particolari, ha risposto.

Tuttavia, devo anche sottolineare che il ministro ha tentato di giustificare una politica che, almeno fino ai giorni scorsi, appariva sbagliata ed ha fatto riferimento, nell'elencazione di atti compiuti in questi ultimi mesi, ad una sostanziale assenza o inerzia del Governo, da almeno un anno a questa parte, su un tema così importante e delicato. Evidentemente il ministro Colombo, che è uomo di grande esperienza e certamente intelligente, ha capito soprattutto nelle ultime settimane che non era possibile difendere questa politica — o non politica — del Governo.

Egli ha detto, fra l'altro, qualcosa che ho notato: ha sostenuto che nella polemica di questi giorni (anche per le strade di Trieste, ha detto) c'è ambiguità. Francamente, se c'è stata ambiguità, ciò è accaduto nell'atteggiamento del Governo, o forse della diplomazia, su questo tema.

Mi sono anche permesso di interromperlo quando ha parlato di spirito di cooperazione, di buon vicinato, di riconoscimento della Slovenia e della Croazia da parte del Governo italiano: non era e non è in questione tutto ciò. Oggi il vero tema in discussione potrebbe e dovrebbe rappresentare, secondo me, la punta di diamante della politica estera italiana: deve essere così. Non esiste alcuna pretesa di tipo nazionalistico; smettiamola con polemiche di questo tipo, perché è giusto parlare di tali problemi, di popolazioni che sono dall'altra parte, che hanno sofferto, di trecentomila esuli che vivono in Italia e che sono stati costretti a fuggire sotto l'incalzare delle persecuzioni e del terrore. Non dimentichiamo che quelle persecuzioni e quel terrore hanno portato alle famigerate foibe.

Insomma, non si può parlare di nazionalismo; nessuno credo possa sognarselo nel 1992, a otto anni dal duemila. Si tratta di una polemica strumentale.

Il problema va impostato, invece, con razionalità, nell'interesse della cultura italiana e delle nostre tradizioni, tenendo anche presenti le condizioni materiali della minoranza italiana. Insomma, vi sono buone ragioni per riconoscerlo; e credo che il Go-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

verno — o per lo meno la nostra diplomazia — tali buone ragioni le abbia capite in ritardo: questo va sottolineato.

Le ha capite certamente in ritardo: il ministro dice che quelle tre righe sulla *Gazzetta ufficiale*, la presa d'atto, sono parole che fanno parte dei linguaggi diplomatici. No: quando si dice presa d'atto «con soddisfazione», questo non è linguaggio diplomatico; è stato un errore. Oggi lo si è capito ed il ministro è venuto qui, dando anche alcune risposte soddisfacenti e positive.

I motivi e le buone ragioni per una rinegoziazione di Osimo sono moltissimi. Per cominciare, vi è una nuova realtà: la Jugoslavia non c'è più, cioè il contraente degli accordi del 1975 non esiste più. Buono o cattivo che fosse — certamente buono non era e non è — quel trattato è decaduto, quanto meno è superato, e la sua decadenza e superamento si inquadrano, oltre tutto, in un mondo completamente cambiato: sono cambiati la geografia politica ed il clima politico rispetto al 1945 ed anche rispetto al 1976. Sono cambiati, inoltre, gli equilibri politici.

La storia che stiamo vivendo è profondamente diversa da quella che portò al trattato di Osimo. Non credo che qualcuno voglia porre, ora come ora, un problema di confini. Sappiamo benissimo — non è necessario che ce lo ricordi il Governo — che la carta di Helsinki, allo stato delle cose, rende improponibile una revisione dei confini. È pur vero, però, senza trincerarsi dietro i trattati e le carte, che il Governo — pur non ponendo questo problema perché non è opportuno farlo — non deve pregiudicare il futuro. Quante cose sono cambiate in questi ultimi due o tre anni! Quante vicende, inimmaginabili soltanto tre anni fa, sono avvenute, costringendo tutti, di qualunque parte politica, a cambiare perfino la visione dei rapporti umani, internazionali, politici e culturali!

Su questo tema, tuttavia è bene rimanere con i piedi per terra e prendere atto della realtà, che oggi è rappresentata dalla carta di Helsinki. Vi sono però, lo ripeto, buone ragioni e numerosi motivi per chiedere con fermezza — il Governo non ha seguito del tutto questa strada — un nuovo negoziato

su ogni aspetto che implica la questione — chiamiamola così — della zona B e, oltre questa zona, l'Istria Fiume, la Dalmazia.

È stato certamente un errore — lo ribadisco — da parte del Governo italiano prendere atto, addirittura con soddisfazione, della pretesa slovena di subentrare a pieno diritto alla Jugoslavia. Che la Slovenia facesse questo tentativo era ed è — lo dico con franchezza — comprensibile. Ciò che è inspiegabile — va sottolineato — è che l'Italia, con quelle tre righe, abbia mostrato di accettare tale pretesa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

EGIDIO STERPA. Debbo dire — mi rincresce che non sia presente l'onorevole Colombo, perché avrei voluto rivolgermi a lui — che meraviglia e sorpresa hanno suscitato anche talune dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal ministro Colombo in netto contrasto (a meno che la stampa... Ma non sono intervenute smentite e le smentite, in genere, si fanno *ad horas* o comunque il giorno dopo) con quelle di De Michelis e di Scotti.

Quando il ministro Colombo dice — come ha detto, perché le sue parole sono state riportate dai giornali — che gli accordi di Osimo sono «pienamente» — cito il termine tra virgolette — operanti e vincolanti sotto tutti gli aspetti, che cosa si deve pensare? Si deve pensare che tale questione venga affrontata con leggerezza, diciamo con compiacenza, nei confronti di un presunto contraente, in questo caso la Slovenia. Voglio sperare si sia trattato, da parte del ministro Colombo — al quale, peraltro, va la mia stima per quello che egli è stato in tutti questi anni e per l'esperienza che ha in materia —, di una distrazione o comunque di una cattiva interpretazione, o registrazione, da parte della stampa.

Non ho mai apprezzato — come del resto è noto — la parte svolta in tutti questi anni dall'Austria in appoggio alla minoranza tedesca dell'Alto Adige. Ma qui mi viene da dire che il Governo italiano, nel trattare questa delicata e importante questione, dovrebbe almeno prendere esempio dal comportamento dell'Austria, tanto più che la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

minoranza italiana — diciamolo con chiarezza — in Istria e in Dalmazia non ha certo goduto in questi anni delle condizioni di vita e di libertà di cui hanno goduto in Alto Adige i nostri concittadini di lingua tedesca.

C'è di più, a quanto pare: è lo stesso governo sloveno — lo si è letto sui giornali; in qualche modo l'ha confermato anche il ministro Colombo questa sera — a considerare ragionevole ed opportuna una rinegoziazione. Siamo stati quindi — questo va sottolineato — precipitosi noi nel dare per scontato ciò che neppure la controparte, forse, ha mai dato per scontato.

Per concludere, credo che il problema debba essere visto soprattutto dal punto di vista del diritto e sotto il profilo umano. Dal punto di vista del diritto, non ha alcun valore il pronunciamento unilaterale della Slovenia: per questo è opportuna la fermezza.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, la prego di tener presente il tempo a sua disposizione.

EGIDIO STERPA. Concludo, Presidente. Adesso, lo Stato italiano non può sentirsi vincolato: e per questo, ripeto, è stato un errore imperdonabile quella nota sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Dal punto di vista umano non possono essere ignorate le istanze di migliaia di esuli istriani e dalmati, che tra l'altro, in questi anni, non hanno ricevuto adeguato indennizzo né per i beni loro espropriati, né per le drammatiche traversie che hanno vissuto.

Vale la pena di ricordare ancora che la Jugoslavia, negli anni scorsi, non ha provveduto neppure ai risarcimenti dovuti secondo i dettami di Osimo. Ma non ci sono soltanto gli esuli — devo ringraziare qui il ministro Colombo di aver ricordato tale aspetto — : ci sono anche gli italiani rimasti in Istria e in Dalmazia ed anche per essi, credo debba valere, ad esempio, il principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Vogliamo rinunciare in questo caso — lo dico ai colleghi della sinistra — ad affermare quei diritti che tante volte tutti noi di ogni parte politica, spesso facendo anche della retorica, abbiamo reclamato per altri popoli?

Concludo, signor Presidente: non è questione di rigurgiti di nazionalismo; non strumentalizziamo la questione, trattiamola con pacatezza, con razionalità e con un po' di senso della storia. Questo è un problema politico, prima di tutto, e profondamente umano.

Spero che il Governo — qui però non vi è stato l'impegno del ministro — tenga costantemente informato il Parlamento su una questione tanto delicata; avrebbe dovuto farlo anche prima, anche prima di scrivere quella breve nota di tre righe.

Non è questione, dunque — lo ripeto — di spirito nazionalista ...

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, lei ha superato di sei minuti il tempo a sua disposizione.

EGIDIO STERPA. Concludo, Presidente. È questione di rispetto per tanta gente, per tanti nostri connazionali. Per questo non faccio e non ho fatto volutamente retorica o demagogia, ma con molta fermezza, dopo aver riconosciuto al Governo alcune cose, dico sempre al Governo che non potremmo accettare fatti compiuti su una questione tanto importante; qualunque decisione — lo chiedo al Governo — non potrà essere assunta senza prima aver interessato il Parlamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, il Presidente di turno che l'ha preceduta, aveva proposto e annunciato, in due riprese, un metodo secondo il quale coloro che avessero rinunciato ad illustrare le proprie interpellanze, quindi prima dell'intervento del ministro degli affari esteri, avrebbero avuto facoltà di replicare per primi, una volta conclusa l'esposizione del ministro.

MARCO BOATO. E così non è successo!

ANDRIANO BIASUTTI. È già determinato, questo; non torniamo indietro!

MARCO PANNELLA. Come, non torniamo indietro? Siete tornati indietro! Sono d'accordo con te, nel metodo!

Signor Presidente, noi ci siamo comportati di conseguenza e abbiamo rinunciato a prendere la parola per poter intervenire quando, a nostro giudizio, fosse più comodo e utile.

Signor Presidente, visto che sulla base delle dichiarazioni cui ho fatto riferimento noi abbiamo tenuto determinati comportamenti, chiediamo che si ripristini il metodo precedentemente stabilito. Alcuni colleghi hanno preferito parlare prima, riservandosi solo una replica. Noi, invece, stiamo scontando la decisione di non aver illustrato l'interpellanza per potere poi intervenire dopo aver ascoltato il ministro. Tra l'altro, posso anche dire che forse il ministro tornerà più tardi e, quindi, potremo parlare in sua presenza. Così almeno ci è stato lasciato intendere.

Pertanto, signor Presidente, vorrei pregarla di reintegrare l'ordine di interventi che era stato precedentemente proposto e accettato. Quindi, se non erro, dovrebbe ora prendere la parola il collega Boato e successivamente, per quanto ne sappia, dovrei intervenire io.

PRESIDENTE. Dal momento che è incontestabile che debba prendere la parola l'onorevole Boato, lascerei per il momento impregiudicata la questione, in modo tale da prendere gli opportuni contatti con il Vicepresidente Gitti, che mi ha preceduto nel presiedere la seduta.

L'onorevole Pannella si renderà conto che non posso modificare una decisione assunta dal Presidente di turno che mi ha preceduto. Posso solo prendere contatti con lui per verificare se vi sia stato un equivoco.

L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00339.

MARCO BOATO. Signor Presidente, in relazione al problema che giustamente ha sollevato il collega Pannella, debbo dire con amarezza che d'ora in poi non rinuncerò più ad illustrare una mia interpellanza...

MARCO PANNELLA. Non dire «più»...!

MARCO BOATO. Non «mai più», ma certo non vi rinuncerò quando non sia chiaro l'accordo preso. Sono stato infatti invitato dalla Presidenza a rinunciare all'illustrazione dell'interpellanza, dopodiché i comportamenti successivamente adottati sono stati al di fuori di qualunque criterio e di qualunque rigore. Oltre tutto, il ministro se ne è andato immediatamente dopo la sua lunga risposta alle interpellanze ed ha preso la parola un collega che risultava essere quarto nell'ordine di presentazione dei documenti. Ebbene, questo non è un modo corretto di procedere. Mi dispiace, ma da parte mia non accetterò più patti che non siano chiari, visto, inoltre, che sono stato il primo — credo — ad accettare la proposta della Presidenza.

Per quanto riguarda la questione del ruolo del Parlamento, giustamente il collega Sterpa — anche se non condivido tutte le cose che egli ha detto — ha poc'anzi sollevato un problema reale. Sarebbe stato opportuno, infatti, che il Parlamento venisse investito della questione prima della pubblicazione della nota sulla *Gazzetta Ufficiale*. Si è trattato di un errore grave dal punto di vista politico, anche perché il Governo, che ha tenuto complessivamente una linea non contestabile (e che non ho intenzione di contestare nel suo insieme), anche se forse con troppa inerzia, avrebbe avuto la possibilità di sostenere quella posizione di fronte al Parlamento.

Forse, signor Presidente, sarà opportuno — tanto più che questa sera ci rivolgiamo alla cortese attenzione del sottosegretario Azzarà, in assenza del ministro che ci ha fornito una risposta e che gestisce in prima persona l'iniziativa internazionale del Governo in tale materia — che il Parlamento affronti nuovamente la questione, ricorrendo a strumenti diversi dai documenti di sindacato ispettivo, cioè a strumenti di indirizzo (mozioni, risoluzioni) in modo che vi sia la possibilità di votare e, quindi, di dare indicazioni al Governo.

Non dirò cose che nel merito si discostino dalle ipotesi e dalle proposte che sono state formulate. Tuttavia, è sotto gli occhi di tutti una straordinaria difficoltà e inerzia ad attuare una linea politica e diplomatica sostanzialmente condivisibile.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il ruolo dei verdi in questa fase — sia per quanto riguarda i parlamentari italiani, come i colleghi Bettin e Crippa, sia per quanto concerne i parlamentari europei, in modo particolare il collega Alexander Langer, membro della delegazione del Parlamento europeo per i rapporti con le repubbliche dell'ex Jugoslavia — è quello di impegnarsi per la pace e la riconciliazione nei territori dell'ex Jugoslavia, in una situazione assolutamente incandescente e che potrebbe portarci ad una sorta di vera e propria guerra balcanica, specialmente per le situazioni esplosive che si aggiungeranno a catena a quelle già in atto.

Essendo questo il nostro ruolo, il nostro impegno politico ed anche etico per la pace e la riconciliazione, non daremmo il minimo spazio a chi in Italia, nel nostro Parlamento e fuori, tendesse a ripristinare situazioni di tensione, di scontro, di odio rispetto alla difficile e drammatica realtà delle repubbliche della ex Jugoslavia, ed in particolare della Slovenia e della Croazia.

Non voglio fare polemiche astiose, ma poiché è stata messa in atto a Trieste una iniziativa — che parte certo anche da obiettivi motivi di disagio, che hanno una storia molto lunga in quella città — di carattere demagogico, qualunquista e nazionalista, e comunque che mira ad attizzare la tensione e non a superare i motivi che la determinano, vorrei leggere poche righe scritte da Dino Frescobaldi su *la Repubblica* di oggi, perché le condivido: «È sempre sorprendente sentire un partito che si professa erede del fascismo battersi per il ritorno all'Italia di terre la cui perdita fu dovuta proprio al regime mussoliniano. A causa direttamente ed esclusivamente di quella politica, circa 300 mila nostri connazionali dovettero abbandonare le loro case e i loro beni».

Io condivido integralmente queste affermazioni di Dino Frescobaldi, e credo che i colleghi del Movimento sociale italiano, che portano avanti le loro posizioni (ed io non ho alcuna intenzione di impedirglielo)...

FRANCESCO MARENCO. Ci mancherebbe altro!

MARCO BOATO. ... dovrebbero avere un po' meno di arroganza...

FRANCESCO MARENCO. In fatto di arroganza la nostra non è mai come la tua!

MARCO BOATO. ... nei confronti delle responsabilità storiche che il regime di cui si dichiarano politicamente e culturalmente eredi ha avuto ...

FRANCESCO MARENCO. Sempre meglio di quella cui aspiravi tu!

MARCO BOATO. ... proprio nella vicenda della quale discutiamo oggi.

Mi pare che tutto questo faccia parte ormai della realtà storica, e protestare e urlare in aula non serve a nulla, colleghi del Movimento sociale italiano!

FRANCESCO MARENCO. Nemmeno belare!

MARCO BOATO. Ho detto queste cose con molta pacatezza: lei sta urlando perché non ha altri motivi cui fare riferimento.

Vi sono due ordini di problemi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo. La prima questione, che sta in una serie di posizioni che noi non condividiamo, è quella dei confini. Noi ribadiamo con forza il fondamentale riferimento all'atto finale di Helsinki e riteniamo che se non si accettasse tale riferimento — che del resto è stato ribadito dal Parlamento molte volte, anche in questo ambito —, se non si accettasse il riferimento ai principi di Helsinki e al contesto della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, le possibilità di contenzioso sul piano internazionale sarebbero infinite.

E mi chiedo ancora una volta, in particolare rivolgendomi ai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano (ma non solo), come possano da una parte rivendicare la italianità dell'Alto Adige — che storicamente è terra a grande maggioranza di lingua tedesca — e contestare dall'altra le tendenze, che a volte si manifestano nell'ala oltranzista di lingua tedesca, all'autodeterminazione ed anche alla separazione, applicando al

tempo stesso una logica opposta nei confronti dell'Istria e della Dalmazia.

Sempre l'articolo di Dino Frescobaldi citava i diari di Galeazzo Ciano, con riferimento al momento in cui l'Italia occupò quella terra. Si dice in essi: «in Dalmazia di italiano ci sono solo le pietre»...

GASTONE PARIGI. Scusa, stai facendo la polemica con noi?

MARCO BOATO. Collega Parigi, vorrei poter svolgere il mio intervento!

GASTONE PARIGI. Sempre con noi ce l'hai!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, la prego!

MARCO BOATO. Io non ce l'ho con lei; sto contestando una posizione politica, e lo sto facendo cercando di motivare il mio pensiero senza aggressività! Voi avete sbraitato insistentemente durante l'intervento del ministro Colombo, tanto che a volte ho fatto fatica ad ascoltarlo!

MAURIZIO GASPARRI. Non ti sei perso niente!

MARCO BOATO. Se continuate a reagire vuol dire che sto toccando un tasto delicato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, non rendiamo ancora più faticosa questa lunga seduta!

Prosegua pure, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Pertanto, noi riteniamo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che questa sia una questione sulla quale non si possa transigere. Transigere su questo terreno, infatti, non vuol dire solo chiamare in causa anche l'Italia sulla questione relativa all'Alto Adige, che l'onorevole Sterpa ha evocato poco fa da un altro punto di vista. Siamo nel 1992 e le questioni concernenti i confini, sia per la nostra terra sia per qualsiasi altro territorio europeo, devono essere non cambiate ma superate, in una dimensione di integrazione europea su base federale.

Dobbiamo arrivare al superamento dei confini e, per quanto riguarda i nostri rapporti con la Slovenia (ma il discorso vale anche, ad esempio, per l'Austria), dobbiamo arrivare ad immaginare l'unità politica europea su base federale e regioni probabilmente anche interstatuali, che a quel punto avranno la capacità di riunificare le minoranze di lingua slovena o tedesca in Italia e quelle di lingua italiana in Slovenia e in Croazia.

Una diversa questione da considerare è la rinegoziazione degli altri aspetti del trattato di Osimo, dell'accordo per la cooperazione economica. Al riguardo, obiettivamente il ministro ha ricordato una serie di iniziative che sono state assunte. Ma se la questione dell'opportunità e della necessità di rinegoziare tali aspetti fosse stata messa in luce fin dall'inizio, fosse stata proclamata al Parlamento e magari confortata da un suo voto, l'iniziativa politica e diplomatica del nostro paese avrebbe avuto una maggiore forza, non per aprire conflitti con la Slovenia, ma per arrivare ad un terreno serio (al quale si arriverà, mi auguro; intenzioni in tal senso sono state dichiarate) di trattativa e di rinegoziazione.

La zona franca industriale non è stata realizzata, e non ha più alcun senso ipotizzarla. Perché allora non ipotizzare un parco internazionale del Carso per tutelare quella realtà ecologica? Perché non immaginare una serie di iniziative, già ricordate da altri colleghi, che permettano di rilanciare il ruolo economico, sociale e culturale di Trieste, che oggi non è più città di confine con il blocco comunista? Lo scenario geopolitico è totalmente cambiato; oggi, e molto di più nel prossimo futuro, Trieste potrà tornare ad essere il cuore rispetto al mare della Mitteleuropa. Ovviamente questo non si ottiene con le parole, con i proclami e con le declamazioni, ma comporta una serie di misure di carattere economico, finanziario ed anche sul terreno degli accordi internazionali.

Dal momento che ho parlato della volontà di contribuire alla pace e alla riconciliazione, nonché di discutere, anche quando si muovono critiche, in un clima di dialogo e di confronto, e poiché un collega del Movimen-

to sociale italiano (adesso i colleghi missini si arrabbieranno perché li sto citando di nuovo!) ha gridato in quest'aula «Kučian boia» (tra l'altro, pur facendo riferimento al presidente di una repubblica a noi confinante, non è stato richiamato), vorrei leggere alcune frasi pronunciate proprio dal presidente della repubblica slovena ufficialmente, e non nel segreto delle trattative diplomatiche, a *Radio Capodistria*, in una intervista che mi sono fatto tradurre. Tali frasi si possono o meno condividere, ma è utile leggerle perché si sappia quali sono gli interlocutori.

Il presidente Kučian afferma: «Ritengo soprattutto che nel contesto dell'Europa in trasformazione sia ormai giunto il momento che Trieste cessi di essere un peso nei rapporti italo-sloveni. So che non sarà facile e che senza un impegno da ambo le parti ciò non sarà possibile; ma penso altresì che siano questi il momento e l'occasione meno adatti per usare gli accordi di Osimo per una nuova acutizzazione dei rapporti sulla questione del passato storico di Trieste. Penso che quanto sta avvenendo non possa essere compreso se non vengono considerate le condizioni politiche di Trieste».

E ancora: «La questione chiave degli accordi» — leggo soltanto alcune frasi, saltando molti passi — «è la chiusura del contenzioso sul confine e il riconoscimento dello stesso. Su tutto il resto è possibile negoziare». Viene citata la zona franca industriale, alla cui realizzazione la Slovenia ha dichiarato di non avere alcun interesse, e la questione degli indennizzi, già richiamata da altri colleghi in quest'aula. A tal riguardo Kučian afferma: «Ritengo che soltanto attraverso il dibattito su ogni singolo punto, in un clima privo di tensioni, sia possibile cercare di trovare soluzioni soddisfacenti». Ed aggiunge: «Ritengo che Trieste debba rendersi conto che l'Europa è mutata e che non si tratta più dell'ultima città sul baluardo della Comunità europea, che ha di fronte l'ex Europa dell'est, ma che si tratta di una città tra questi due mondi, che lentamente e gradualmente cercano di diventare un unico mondo».

Viene affrontata ancora la questione delle minoranze: «Sono fermamente convinto che

la massima tutela delle due minoranze, quella slovena in Italia e quella italiana in Slovenia, il loro pieno, equo inserimento nella società rispettivamente italiana e slovena, sia una delle condizioni per rimuovere definitivamente le tensioni che ogni tanto riaffiorano».

Kučian afferma conclusivamente: «Penso sia lecito attendersi che i due Stati, per quanto riguarda i diritti delle minoranze, tendano ad avvicinarsi al massimo agli *standards* europei, non solo negli aspetti giuridici, ma anche in quelli pratici di tutela».

Si può parlare di un boia a questo riguardo?

GASTONE PARIGI. Firmato: De Amicis! È una pagina del libro *Cuore!*

MARCO BOATO. Si può usare questo linguaggio?

GASTONE PARIGI. Firmato: De Amicis! Se avessi detto qualcosa di diverso ... Neanche De Amicis va bene?

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, cerchiamo di condurre in porto questa discussione senza polemiche!

MARCO BOATO. Si può cercare di acutizzare, come mi pare si stia tentando di fare anche in questo momento, le tensioni o si può invece cercare di capire che la realtà è cambiata. I colleghi del MSI-destra nazionale sono ancora con tutta la testa dentro la guerra fredda, ma questa è finita e il dialogo fra gli stati ...

FRANCESCO MARENCO. Noi abbiamo memoria! Non siamo dei voltagabbana come te! Ricordiamo i tuoi metodi!

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, ha interrotto dieci volte, ora basta! Non interrompa continuamente!

MARCO BOATO. ... a livello europeo va portato avanti con altri metodi, che non siano quelli delle rivendicazioni nazionalistiche, della contestazione di confini storica-

mente discutibili, che sono il frutto della guerra sciagurata che l'Italia ha perduto.

GASTONE PARIGI. Siamo solo noi il suo tormento! Ma basta!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, lei è un parlamentare esperto e sa che non si può agire in questo modo in un dibattito (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Onorevoli colleghi, lasciate esporre all'onorevole Boato il suo pensiero; voi esporrete poi il vostro!

MARCO BOATO. Vede, signor Presidente, io fra l'altro non sto gridando, sto dicendo quello che penso contestando posizioni altrui, ma senza offendere e sto ricostruendo una realtà storica. Sento urlare, aizzare: se questo è il metodo che usate in Parlamento, figuriamoci quello che state adottando a Trieste! Con questo non si costruisce nulla, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, prosegue con il suo intervento!

MARCO BOATO. Credo sia importante che si capisca in quale clima tali questioni vengono affrontate. È altrettanto importante, anche quando si parla, giustamente, della tutela delle minoranze di lingua italiana nella ex Jugoslavia, in particolare in Slovenia e Croazia, di lingua slovena in Italia, di lingua tedesca in Südtiroler e via dicendo, che tutto questo venga fatto non mirando all'idea di tornare indietro, non dico alla guerra fredda (magari alle guerre calde), ma al superamento di tali questioni nel contesto dell'unità europea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ho avuto un chiarimento dal Vicepresidente Gitti, il quale è tuttora in aula. Egli ha sottolineato alla mia attenzione di avere già assunto una decisione, a fronte di un richiamo dell'onorevole Boato e di un rilievo dell'onorevole Cariglia, stabilendo che oltre all'eccezione da lui disposta dando priorità alla replica dell'onorevole Russo Spina, motivata da ragioni obiettive, non ne sono state

operate altre, essendo stato seguito l'ordine di presentazione delle interpellanze.

Non ritengo quindi, pur rammaricandomi con lei per l'inconveniente, di poter mettere in discussione il deliberato di chi mi ha preceduto nel presiedere la seduta. Vi è la continuità della Presidenza e quindi io intendo seguire l'ordine stabilito. Non posso fare altrimenti.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Domani mattina ascolteremo il processo verbale. Sono certo di aver udito quello che ho udito e mi spiace di fare una cosa che in via normale non dobbiamo mai fare. Gli uffici, però, potranno confermare che questa era l'interpretazione che anch'essi avevano ritenuto di dare delle decisioni della Presidenza.

Ciò significa — lo dico nel modo più sereno e serio, anche rispetto a chi l'ha preceduta nel presiedere la seduta, signor Presidente — che essendo anch'io, come gli uffici, stato indotto in errore (per colpa sicuramente nostra, poiché abbiamo male interpretato quello che il Presidente ci aveva annunciato) e avendo organizzato di conseguenza il mio tempo, debbo pregare di annotare che, purtroppo, non sono in grado di pronunciare il mio intervento.

Non c'è alcun problema. Avremo altre occasioni; ma io non sono in condizioni, a questo punto, di parlare.

PRESIDENTE. Le esprimo il mio più vivo rammarico, onorevole Pannella, ma ho il dovere di procedere secondo una decisione già assunta dalla Presidenza.

L'onorevole Biasutti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gerardo Bianco n. 2-00340, di cui è cofirmatario.

ANDRIANO BIASUTTI. Signor Presidente, cercherò di limitare il tempo del mio intervento anche perché il collega Coloni ha puntualmente espresso nell'illustrazione dell'interpellanza le posizioni del nostro gruppo.

Non credo che il problema sia quello di accettare o meno, semplicisticamente, la relazione del ministro. Non siamo venuti qui per questo, ma per tentare di capire se sia possibile delineare una politica rispetto ad un problema che ci sta angustiando e che è molto sofferto da coloro che lo hanno vissuto per tanti anni in prima persona.

Vorrei ricordare che io e tanti altri abbiamo iniziato a fare da battistrada al cambiamento quando abbiamo dato vita ad Alpe-Adria, un'associazione di regioni a cavallo dei confini, che ha tentato di ritagliare nel centro Europa una solidarietà diversa rispetto alle contrapposizioni della guerra fredda che avevamo ereditato dalla seconda guerra mondiale.

Ho già detto in quest'aula in altra occasione, rispondendo ad alcune argomentazioni dei colleghi di rifondazione comunista, che essi dimenticano che la Jugoslavia è uno Stato nato da una ideologia, quella comunista, che è sbagliata, e che, morta tale ideologia, è morto anche lo Stato iugoslavo. Questa è una constatazione dalla quale non si può prescindere se si vogliono esaminare i vari problemi.

Noi abbiamo tentato a suo tempo (quando dico «noi» mi riferisco ad alcuni che stavano in quest'aula e ad altri impegnati a livello regionale) di influenzare la politica del Governo, individuando nella frantumazione iugoslava la possibilità di una confederazione. Pensavamo che fosse possibile mantenere un legame tra gli Stati che nascevano dalla frantumazione della vecchia Jugoslavia. Abbiamo chiesto il riconoscimento soltanto per tentare di evitare i lutti e le rovine della guerra, sollecitando peraltro (e qualcuno lo ricorda) la creazione di una forza di interposizione, poiché sostenevano che quello che sarebbe potuto accadere in Bosnia sarebbe stato certamente molto peggiore di quanto era avvenuto in Slovenia e in Croazia.

Io, che sono nato durante la guerra e quindi non l'ho vissuta, ne ho avuto una sensazione spaventosa quando, assieme ai presidenti di Alpe-Adria, siamo andati a Lubiana sotto gli aerei che bombardavano e con i carri armati in movimento. Non avevo mai ascoltato l'urlo delle sirene e quella è stata certamente un'impressione molto forte.

Oggi la situazione si è complicata e va affrontata alla luce di questi avvenimenti. Vorrei ricordare che il trattato di Osimo (lo ha fatto capire molto chiaramente il collega Coloni prima, e lo hanno rilevato anche l'onorevole Sterpa ed altri) fu posto in essere senza il coinvolgimento delle realtà locali. Soprattutto non si tenne conto dell'articolo 47 dello statuto di autonomia della regione Friuli-Venezia Giulia, che è una legge costituzionale. E ricordava l'onorevole Coloni che noi l'approvammo in consiglio regionale usando il termine (se non ricordo male) «complessivamente», il che evidenziava una specie di accettazione forzata di quello che ci veniva proposto.

Vorrei inoltre ricordare che la regione Friuli-Venezia Giulia e diverse forze politiche stanno chiedendo da oltre dieci anni il superamento della zona franca a cavallo del confine. Lo ha riconosciuto questa sera il ministro, in una parte molto importante delle sue dichiarazioni.

Non vorrei ricordare male, ma a me sembra che la zona franca sia stata voluta da chi non aveva a cuore il problema del superamento delle vecchie vicende di confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Forse essa fu voluta da qualche forza economica che magari anche oggi tenta di insegnarci come questo paese dovrebbe essere riorganizzato. Sono cose che, almeno noi che abbiamo vissuto da quelle parti, abbiamo imparato.

Per altro vorrei ricordare, senza con questo offendere alcuno, che l'ultimo non è stato un anno di grande attivismo da questo punto di vista; non si sono poste le basi per una politica più generale rispetto alle questioni che rendono difficile il confronto.

Io credo si debbano superare due grandi, tremendi problemi, quello del confine e quello dei rapporti con le repubbliche nate dalla frantumazione della Jugoslavia.

So benissimo che 350 mila esuli e profughi ci chiedono di rinegoziare i confini, ma so anche che si tratta di una vicenda che nella situazione odierna non può essere affrontata in alcun modo. Dovremmo avere la consapevolezza che questa è una scelta coraggiosa e non è in alcun modo un atto di rinuncia.

Dovremmo altresì superare l'altro proble-

ma, quello di essere utilizzati come filosloveni o filocroati o filoserbi...

GERARDO BIANCO. Noi siamo filouropei!

ANDRIANO BIASUTTI. Io non so perché qualcuno abbia portato Cosic dal ministro degli esteri: Cosic è il presidente della confederazione serbo-montenegrina ed è quel professore che ha teorizzato la pulizia etnica. Evidentemente, se scendiamo nelle polemiche che sono state agitate anche sui giornali, negli ultimi giorni, nei confronti di qualcuno di noi (e di me in particolare), entriamo in un ginepraio dal quale rischiamo di non uscire più.

Noi non siamo né antisloveni, né anticroati, né antiserbi: siamo per una politica di cooperazione, di collaborazione e di pace con tutti. Questa è la nostra linea.

Però oggi bisogna rinegoziare tutto, bisogna superare le inadempienze del passato, compresa la questione dei profughi. Ma dobbiamo anche eliminare gli errori: i confini interni tra la Slovenia e la Croazia, specialmente sulla fascia prospiciente il mare.

Penso anche alla tutela della comunità italiana. Il problema aperto sulla gradualità della tutela della minoranza slovena in Italia ci divide. Esistono iniziative legislative del Governo che giacciono in Parlamento. Io credo che nessuno debba parlare di reciprocità quando si parla di minoranze: chi conosce bene il tema delle minoranze non parla mai di reciprocità, ma di tutele collegate seriamente alle legislazioni dei singoli Stati ed in armonia con le vicende di carattere internazionale.

Dobbiamo anche ridisegnare — questo è l'obiettivo al quale deve dedicarsi il Governo italiano — una politica nell'ambito del centro Europa e di tutto quello che resta oggi della ex Jugoslavia: una politica sul terreno economico, sociale e culturale. Alcuni strumenti esistono: l'esagonale, la legge sulle aree di confine — la sconfitta di ieri alla CEE è per noi pesantissima —, i programmi di infrastrutture e di servizi (non dobbiamo dimenticare che la cortina di ferro ha diviso verticalmente l'Europa ed impedito i collegamenti trasversali).

Non è un problema di poco conto decidere se le strade, le autostrade e le ferrovie portino soltanto a Zagabria o a Belgrado, o anche a Budapest o nella vecchia Cecoslovacchia. Sono problemi enormi ed importanti, che il Governo italiano deve affrontare con una nuova politica internazionale, rinegoziando tutti i trattati e coinvolgendo le realtà locali, in modo particolare la regione Friuli-Venezia Giulia e le altre regioni del nord-est italiano.

Non possiamo restare inerti di fronte ad una attiva presenza austro-tedesca in quest'area. Non siamo contrari a tale presenza, ma essa rischia di impedire all'Italia di avere una politica attiva.

Onorevole rappresentante del Governo, riferendomi alla parte finale dell'intervento del ministro Colombo, nella quale egli ridisegnava l'urgenza dei problemi e degli impegni, vorrei soltanto sottolineare che la rinegoziazione di tutti i trattati, ma anche la definizione di una nuova politica nel centro Europa che tenga conto in particolare della centralità della zona di Trieste, non possono essere fatte nel chiuso delle cancellerie, come si diceva una volta. Occorre invece coinvolgere seriamente le realtà locali, per non ripetere l'errore fatto a suo tempo con il trattato di Osimo dal punto di vista metodologico, con tutto quello che ne è conseguito (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bordon ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gasparotto n. 2-00342, di cui è cofirmatario.

WILLER BORDON. Signor Presidente, malgrado lo sforzo del ministro Colombo di svolgere un ampio intervento, noi non possiamo dirci soddisfatti, dal momento che la sua esposizione è stata per molti versi insufficiente, ma soprattutto confusa e contraddittoria e ha dimostrato — al di là dell'affermazione concernente il problema dei confini, che valutiamo positivamente — che tale questione viene da molto tempo sottovalutata. Non è cosa di poco conto perché problemi del genere, se irrisolti, innescano situazioni esplosive, che abbiamo visto riproporsi anche negli ultimi tempi, con taglio demagogico, a Trieste.

D'altra parte, accanto alla sottovalutazione del problema, si è riaffermata una certa strumentalizzazione dei fatti. Come del resto ha dato atto il ministro Colombo nella sua ricostruzione, che ha definito puntigliosa proprio a tale riguardo, vi è stato un ritardo nell'ottemperare a alcuni atti approvati dalla Camera che impegnavano testualmente il Governo a «rivedere, aggiornare e rinegoziare i numerosi accordi tra l'Italia e gli Stati successori».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

WILLER BORDON. Lo impegnavano a farlo rispetto alle numerose problematiche che allora ed oggi sono ancora aperte: la collaborazione e la cooperazione economica, lo sviluppo di una fitta rete di nuovi rapporti che risponda agli interessi del nostro paese come a quelli della Slovenia e della Croazia ed alla ripresa delle aree confinarie di Trieste, di Gorizia e delle intere regioni del Friuli Venezia Giulia.

Consideriamo un fatto positivo che sia stata fatta un'affermazione che non avevamo mai sentito fare con tanta decisione: mi riferisco alla sostanziale rinuncia italiana alla cosiddetta zona franca industriale al confine, che del resto era già stata ripetutamente rifiutata dalle popolazioni di Trieste e dalla stessa assemblea elettiva del Friuli Venezia Giulia.

Non possiamo non rilevare come nelle parole del ministro Colombo ci sia un ulteriore elemento che, almeno da quanto abbiamo capito, possiamo valutare come piuttosto positivo. Se abbiamo compreso bene, vi è la disponibilità a rinegoziare la questione dei beni abbandonati, uno dei problemi che, se rimane irrisolto, poiché pone elementi di discriminazione tra gli aventi diritto innesca le strumentalizzazioni e le tensioni di cui più volte abbiamo parlato e che sono state richiamate anche nell'intervento precedente.

Mi è sembrato poi che non sia stato affrontato affatto un tema centrale, spesso utilizzato demagogicamente nelle manifestazioni promosse da alcune organizzazioni nazionalistiche nella provincia di Trieste,

che è invece estremamente serio: la questione istriana. Vorrei ricordare che nella passata legislatura, se non erro, siamo stati l'unica forza politica a presentare una proposta di legge che si preoccupa di tutelare e valorizzare la cultura istro-veneta. Credo che la questione istriana sia un problema in merito al quale si debbano aprire trattative che portino ben oltre Osimo e leghino il problema al modo attuale di fare programmi di cooperazione interregionale per lo sviluppo, affrontando con la Croazia e la Slovenia da questa angolatura i temi dello sviluppo complessivo dell'Istria e del sostegno della nostra minoranza.

Lo voglio dire con calma e ponderatezza, perché il tema è delicatissimo: manifestazioni nazionalistiche come quelle verificatesi negli ultimi tempi a Trieste rappresentano una vera e propria pistola alla tempia, perché ovviamente stimolano rigurgiti di nazionalismo di segno opposto. Chi afferma, spesso demagogicamente, di combattere per la difesa dell'italianità in Istria, sappia che in questa maniera rischia di ottenere esattamente l'effetto opposto. Occorre, invece, sostenere la nostra minoranza nazionale non solo a parole, ma anche in termini economici; e bisogna affrontare la questione ancora oggi aperta dell'inserimento degli esuli non solo nella società italiana, ma anche in quella istriana.

Il Governo italiano deve dichiarare il suo speciale interesse per l'Istria e farlo valere in sede di Comunità europea. È un interesse che non viene dalla demagogia, ma dalla storia e dalla cultura e viene anche dal ruolo che l'Istria può avere oggi per l'insieme delle regioni dell'Adriatico settentrionale. L'Italia deve avere uno speciale interesse ed un'adeguata disponibilità finanziaria per il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale ed economico di quelle terre nei suoi tratti originali e nelle sue potenzialità. Ciò, del resto, corrisponde davvero ad un'esigenza dell'intera società istriana, nel le sue varie componenti etniche, non solo quindi di quella italiana.

Credo, inoltre — ed in proposito si è detto poco — che con la Croazia e la Slovenia possano essere ricercate modalità per il rientramento degli esuli, prevedendo anche for-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

me che si potrebbero definire di prelazione, oggi più possibili per le modifiche delle legislazioni di quei paesi, legate a progetti di recupero dei centri storici, del territorio urbano e a precisi fattori di investimento.

Il Governo italiano e la stessa regione Friuli-Venezia Giulia devono quindi sostenere la nostra minoranza non con le attuali misure, che sono approssimative ed insufficienti, ma con un sostanzioso e lungimirante programma di iniziative e di finanziamenti.

Ma tutto ciò richiede un cambiamento radicale della politica del Governo, che ha sempre sottovalutato, quando non del tutto ignorato, la portata della questione istriana, che ha un rilievo — sia ben chiaro — non solo triestino, ma nazionale, e che il più delle volte è stata affrontata soltanto dal punto di vista della strumentalizzazione e della demagogia.

Vorrei rivolgere — lo so che non è possibile in sede di replica! — una sorta di interrogazione al Governo rispetto ad alcune affermazioni che comparivano in una lettera pubblicata sul numero de *Il Piccolo* di ieri. Tale lettera fa riferimento al fatto che il Presidente del Consiglio, onorevole Giuliano Amato, avrebbe indirizzato una missiva al sottosegretario Giulio Camber. Sottolineo tra l'altro che l'onorevole Camber in tutta questa vicenda si è comportato — uso un termine eufemistico — in maniera del tutto singolare, avendo ignorato quanto il Governo di cui faceva parte stava intanto facendo, anche se si è trattato di eventi (evidentemente non legge regolarmente la *Gazzetta Ufficiale*) prolungatisi addirittura per ben cinquanta giorni. In seguito — come si sa — si era messo invece a capo di una parte della protesta nella città di Trieste.

Sembra che il Presidente Amato gli abbia ricordato che i suoi comportamenti devono essere consoni alla sua funzione di membro del Governo. Nella lettera inviata a quel quotidiano dal presidente della Lista Trieste si legge: «Il sottosegretario gli ha risposto che si ritiene prima di tutto al servizio della Patria e che i suoi comportamenti saranno in sintonia con quelli del Governo fino a quando i comportamenti del Governo saranno in sintonia con la Patria». Si tratta di un'affermazione che non so se definire gra-

ve o ridicola, in quanto evidentemente è normale ed è naturale — non occorrerebbe neanche affermarlo — che i nostri comportamenti debbano essere, sia come cittadini, sia e a maggior ragione come deputati o come membri del Governo, in sintonia con la patria. Credo tuttavia che se tale quesito se lo pone — per lo più in quella maniera — un sottosegretario, viene da domandarsi cosa intenda dire quando afferma che i suoi comportamenti sono in sintonia con quelli della Patria. Mi domando a questo punto se siano i comportamenti di altri a non esserlo; oppure se affermazioni di questo tipo non confermino una certa singolarità nel comportamento del sottosegretario.

Concludo, perché mi pare di avere terminato il tempo a mia disposizione. Vorrei dire che spero che da questa discussione il Governo abbia acquisito la necessaria consapevolezza del problema e che atti come quelli a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi — di sottovalutazione e di confusione — non abbiano più a ripetersi, perché quelle zone possono essere importanti e decisive anche nella costruzione di un'Europa integrata e pacifica (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00350.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, non credo di potermi dichiarare soddisfatto o meno di quanto il ministro ci ha detto: il mio timore, la mia ansia di risposta riguardano soprattutto ciò che il ministro non ha detto! È importante — e persino nobile sotto alcuni punti di vista — discutere o comunque a consegnare alla storia parlamentare le nostre opinioni e i nostri sentimenti su tale vicenda, sul trattato di Osimo; è però altrettanto importante ricordare che un'analisi svolta dall'Organizzazione mondiale della sanità — che la Comunità economica europea ha ritenuto attendibile — ci dice che probabilmente nel prossimo inverno la mortalità quotidiana nella Bosnia passerà dalle 12 alle mille persone al giorno.

Allora mi chiedo, le chiedo e vi chiedo con

quanta serenità oggi si possa discutere semplicemente del trattato di Osimo, senza ricordare che in questo momento si sta verificando una tragedia di proporzione quasi biblica; una tragedia che ci riguarda direttamente e che riguarda direttamente anche la vicenda sulla quale stiamo discutendo; una tragedia che appartiene alla stessa geografia a cui appartiene la vicenda di Trieste e del trattato di Osimo!

Nel fatto che il ministro abbia taciuto su tanti punti colgo un antico difetto della nostra diplomazia: un deficit di iniziative e di protagonismo che è un deficit antico e che credo che il ministro Colombo stia ereditando, senza reagire, dalle precedenti gestioni della politica estera italiana.

Passando al trattato di Osimo, è scontato che occorre una sua rinegoziazione, e non soltanto perché si tratta di una scelta compiuta con un ordine del giorno approvato dal Parlamento nel novembre dello scorso anno, quando si è deciso di ripensare tutti gli strumenti negoziali che legavano l'Italia ai paesi della ex Jugoslavia. Credo sia indispensabile rinegoziare tale trattato — come probabilmente buona parte degli strumenti di diritto internazionale che, dopo venticinque anni, cominciano a mostrare un logoramento sempre più visibile — perché la geografia dell'Europa è cambiata.

Sono mutati i rapporti politici tra le varie nazioni europee ed è cambiata l'anima dell'Europa. Non siamo più di fronte ad un continente diviso in due, non esistendo più un'altra ipotesi socialista con cui doversi confrontare. Sta cambiando anche la qualità della nostra politica. È impensabile che questo trattato — che in qualche modo esprime un momento della nostra storia — non possa essere rivisto. Ciò va fatto, tuttavia, tenendo presenti alcune certezze e senza costruire falsi problemi.

La prima certezza è che la dichiarazione slovena di voler succedere agli accordi di Osimo è perfettamente in armonia con il trattato di Helsinki e con il riconoscimento internazionale ed italiano della Repubblica slovena. La Slovenia è geograficamente il naturale successore della ex Jugoslavia nella vicenda di Osimo, anche se non è sicuramente l'unico referente internazionale con

il quale dovremo rinegoziare questo trattato. Il vero problema riguarda la direzione in cui farlo. La nostra opinione è che la zona franca, che rappresentava forse l'elemento centrale del trattato (al di là del problema dei confini), sia definitivamente superata, più che dai tempi, dal fatto che non si è stati capaci di realizzarla.

Sottosegretario Azzarà, mi rendo conto che lei ha un ingrato compito, a quest'ora della notte, ma sarebbe utile ascoltarci e portarci reciprocamente rispetto.

Dicevo che, superato il problema della zona franca nei fatti, ancor prima che nelle scelte politiche, resta quello della zona carica, che invece va recuperata e tutelata. È opportuno ricordare che, attraverso le espropriazioni per esigenze industriali, scientifiche, infrastrutturali e relative alle vie di comunicazione che in gran parte sono già state realizzate, questa zona è stata assolutamente deturpata. Inoltre, è stata fatta violenza alla minoranza slovena, che costituisce l'insediamento maggioritario in quella regione, riducendone gli spazi abitativi e rivoluzionando antiche consuetudini produttive e culturali.

La direzione in cui dovrebbe svilupparsi la revisione del trattato Osimo riguarda la sua anima. Noi pensiamo non tanto ad una cooperazione economica, quanto ad una cooperazione culturale. Riteniamo che in questo momento di forti tensioni etniche, di divisioni e nel quale si sta cercando di ricostruire arbitrariamente dei muri in questa Europa che è riuscita finalmente a liberarsi dall'eredità di un muro che è gravato sulla nostra coscienza per molti decenni, la scommessa su un'Istria pluri-etnica sia importante e qualificante. Ad essa dovrebbero mirare il Parlamento e la revisione del trattato.

L'Istria pluri-etnica rappresenta per noi un territorio in cui si deve riuscire a sperimentare una nuova forma di convivenza, nel senso più civile e progredito che questa parola può assumere. Mi riferisco non soltanto al rispetto dei diritti umani, ma anche a quello delle minoranze: penso a tutte le minoranze, come quella italiana in Istria, in relazione alla quale questo trattato dovrebbe creare le condizioni minime di garanzia, esattamente come in Italia sono garantite

minoranze di altra lingua o estrazione etnica. Ciò vuol dire pienezza dei diritti civili e democratici ed autonomia. Allo stesso modo, con altrettanto rigore, dovremo garantire la minoranza slovena in Italia.

Il problema centrale — anche se credo sia un falso problema — ritengo resti comunque quello dei confini. Mi sembra chiaro che i confini non possano essere toccati, non soltanto in omaggio all'accordo di Helsinki, che fino ad oggi abbiamo rispettato con devozione e con assoluta convinzione, ma anche perché riaprire la vicenda del confine fra Italia e Jugoslavia — il confine istriano — vuol dire legittimare l'apertura di una vertenza planetaria, non semplicemente italiana, iugoslava o europea. Si tratterebbe, cioè, di ridisegnare i confini di un pianeta che in questo momento vive sicuramente con sofferenza frontiere dettate, costruite, imposte in alcune parti del mondo dall'esito del secondo conflitto mondiale.

In ogni caso, riaprire in questo momento la vertenza sui confini non va soltanto contro la storia, ma anche contro gli interessi della geografia europea e di questo pianeta: vivremo una fase di ulteriore disgregazione, imprimeremo un'altra accelerazione a questa tendenza disgregatrice, andremo, invece che verso un'Europa dei popoli, verso un'Europa delle tribù. Questo ci spaventa molto.

La situazione consuetudinaria si è ormai definitivamente assestata. A questo punto, al di là delle valenze politiche del dibattito in materia, ci dobbiamo anche domandare quale sia il motivo dell'attuale rigurgito di nazionalismo, che voglio definire così, e non irredentismo. Le offro, Presidente, una riflessione o, meglio, una constatazione: a breve termine si prospetta una scadenza elettorale: nel giugno 1993 si voterà a Trieste per il rinnovo del consiglio provinciale e di quello regionale. Temo che l'opposizione al trattato-*bis* di Osimo sia dettata anche (magari non per tutti, ma sicuramente per molti) da finalità elettorali. La stessa sensazione mi è stata comunicata dal dibattito-rissa che si è acceso nel consiglio comunale di Trieste un paio di notti fa: si tratta di un'ansia di divisione che obbedisce a strane regole e tensioni. Più che una tensione anti-

Osimo, vi leggo una tensione antislovena, che ha animato in questi anni la Lista per Trieste: nazionalismo, e non irredentismo; un'alleanza con la parte più conservatrice della democrazia cristiana, quella animata da vertenze massoniche. Credo che tutto ciò rappresenti un dato politicamente rilevante del dibattito che si sta svolgendo.

Registriamo, inoltre, un dato di grande ambiguità, in qualche modo resa possibile anche dal Governo, da ciò che il Governo non ha detto e non ha fatto. A me preoccupano i tempi di questa rinegoziazione, così come l'assoluta incapacità del Governo di intervenire in una crisi iugoslava che non si limita soltanto al problema — consentitemelo — marginale dei confini istriani, ma che rappresenta una vicenda terribile e drammatica: una guerra che fino ad oggi è costata centomila vittime.

La politica del Governo è lenta, prudente, spesso brilla soltanto per la sua volubilità e la sua ininfluenza. Quando parlo di volubilità, mi riferisco alle scelte: quelle sul riconoscimento o meno delle altre nazioni, che sono state spesso terribilmente affrettate, e quelle riguardanti la guerra in corso, su cui questa politica ha dimostrato di non possedere né anima né intenzioni. Vorrei che in Parlamento — non a quest'ora e non in presenza di così pochi deputati — si riuscisse a condurre una riflessione serena su quello che sta accadendo e soprattutto su quello che accadrà in Jugoslavia nei prossimi mesi. Non siamo di fronte soltanto ad una indispensabile missione umanitaria ma siamo alla vigilia di una catastrofe umana.

In proposito, i dati offerti dalle Nazioni Unite sono allucinanti: quattro milioni e mezzo di persone sono rimaste bloccate in Bosnia, che in questo momento è un paese in cui la produzione è ridotta a zero e nel quale non esistono rifornimenti di acqua e luce. Occorrerebbero cinque milioni di dollari di cibo ogni giorno, mille tonnellate, mentre sarebbero necessarie quotidianamente duecento tonnellate di cibo a Sarajevo per far sopravvivere decine di migliaia di bambini. Oggi le Nazioni Unite riescono a garantire soltanto 44 tonnellate di cibo al giorno. L'Organizzazione mondiale della sanità ha detto che entro trenta giorni 60 mila

bambini scenderanno al di sotto dei limiti nutrizionali minimi.

Tutto questo merita sicuramente la nostra attenzione umanitaria: è necessaria un'iniziativa forte e solida, che sia capace di andare incontro ad un'emergenza di tale entità. La soluzione del problema della guerra e di questo nuovo assetto della geografia — che in qualche modo riguarda anche la vicenda del trattato di Osimo — non può essere umanitaria, di emergenza, di utile e facile elemosina: deve essere soprattutto una soluzione politica. In questo senso, mi sembra che il nostro Governo fino ad oggi abbia mancato — e non soltanto in Jugoslavia — di qualsiasi capacità di iniziativa, di stimolo, di fantasia e di impulso. La nostra assenza dal pianeta e, in particolare, dallo scenario politico in cui si sta combattendo questa guerra, è grave e — ritengo — assolutamente ingiustificata, anche perché siamo di fronte ad esempi significativi di come altri governi ed altre nazioni stiano in qualche modo spendendo la loro credibilità politica per contribuire ad una soluzione pacifica del conflitto jugoslavo.

Tornando al trattato di Osimo, credo che la sua rinegoziazione debba avvenire in tempi rapidi ed avviandosi su alcuni percorsi che sono facilmente individuabili: la cancellazione della zona franca del Carso, la certezza che in questa rinegoziazione vi sia l'assoluta garanzia del rispetto democratico per tutte le minoranze e, quindi, la capacità di costruire una convivenza più pacifica.

Vorrei ci rendessimo conto di quanto sia importante in questo momento di grande tensione e — torno a ripeterlo — anche di grave disgregazione dell'Europa, riuscire a costruire su Trieste, sulla regione triestina e su quella carsica una scommessa di grande civiltà, democrazia e capacità di convivenza. Abbiamo due possibilità, la più suggestiva e facile delle quali è quella di costruire su questo lembo di terra un contenzioso che servirà soltanto a raccogliere voti e ad umiliare ulteriormente questa terra; oppure, si può restituire ad essa una dignità che in passato ha avuto.

Questa terra è stata una porta verso l'est, un luogo di incontro tra due culture, espressione di due civiltà caratterizzate da due

lingue. Non dobbiamo dimenticare cosa abbiano rappresentato Trieste e la regione triestina in questo secolo. Abbiamo non soltanto il diritto, ma anche il dovere di restituire a Trieste ed a questa regione la possibilità di tornare ad essere quei punti di riferimento e di incontro tra due civiltà che sono state in passato, quando Trieste era al centro della Mitteleuropa. Non vorrei che il patrimonio di storia e di cultura di Trieste diventasse, a questo punto, ragione di divisione. In questo senso sono d'accordo con l'onorevole Bordon: dobbiamo avere la forza e la lucidità per andare oltre il trattato di Osimo e provare a costruire intorno a Trieste, il primo luogo di una nuova Europa in cui dimostrare che il nostro obiettivo non è semplicemente la tolleranza — concetto negativo e comunque minoritario — quanto la convivenza, il rispetto, il reciproco arricchimento.

Credo che questo sia il primo passaggio in cui misureremo la nostra reale capacità di costruire un'Europa dei popoli, non soltanto delle frontiere (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Pannella ha già esposto le ragioni del suo impedimento a replicare per la sua interpellanza n. 2-00344.

Constato l'assenza dell'onorevole Rocchetta: s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00345.

L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00346.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, parlo con l'ombra del ministro Colombo, che non esiste, ma rappresenta degnamente un Governo occulto; un Governo che subito, nella giornata faticosa per lor signori dell'8 settembre, ha espresso la propria soddisfazione per la dichiarazione della repubblica slovena di subentrare alla repubblica jugoslava nei trattati con l'Italia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO**

MIRKO TREMAGLIA. È stato un atto — lo dichiariamo con responsabilità — di inutile

servilismo, di grave ambiguità, di una politica indegna. D'altronde, ci troviamo di fronte ad uno strano ministro degli affari esteri il quale, nell'intervista resa a *il Giornale* di Montanelli il 5 novembre 1992 alla domanda: «Parliamo allora dei confini?» ha risposto espressamente: «Appunto». Se il trattato di Osimo — ha aggiunto — avesse toccato il problema territoriale e ne avesse rappresentato la regolamentazione giuridica, denunciarlo avrebbe un significato. Ma bisogna far comprendere che oggi la questione dei confini per tutti gli Stati — e dunque anche per quelli quell'est — è regolata dal trattato di Helsinki del 1° agosto 1975.

Dunque, secondo il capo, il vertice della Farnesina, il trattato di Osimo non tocca i confini né il territorio italiano. Ebbene, il ministro Colombo è ignorante, come diceva Almirante, dal verbo ignorare. Egli non sa che il trattato di Osimo ha regolato proprio il passaggio della zona B, territorio italiano; questo trasferimento non era previsto dal trattato di pace del 1947.

Il ministro degli esteri non sa che poi vi fu il *memorandum* di Londra del 1954, con la costituzione del territorio libero e la zona A e la zona B sotto diverse amministrazioni; ma il trasferimento territoriale e la rinuncia della sovranità italiana avviene con il trattato di Osimo.

Il nostro ministro degli esteri afferma che vi è il trattato di Helsinki. Credo sia un errore, perchè non è mai esistito il trattato di Helsinki; è esistito esclusivamente l'Atto finale di Helsinki. Una nota della Farnesina, parlando della Carta di Parigi del 21 novembre 1990, rileva: «Si avverte, ad ogni buon fine, che la Carta di Parigi, pur rappresentando un altissimo documento di impegno politico, non costituisce un accordo internazionale, così come un tempo non hanno costituito accordi internazionali, l'Atto di Helsinki del 1975 e tutti i documenti della medesima conferenza». Il ministro degli esteri se la vada a prendere con la Farnesina o con se stesso e si aggiorni un po', se vuole avere un minimo di dignità!

Helsinki! Il che vuol dire non violare le frontiere, i confini sanciti dalla seconda guerra mondiale. È inutile che il ministro

degli esteri cerchi di nascondersi dietro una dialettica insulsa e sprovveduta; i tempi sono cambiati, in Europa vi sono stati mutamenti. Ammessa la validità di Helsinki (validità che l'Atto non ha), quei confini sono stati cambiati.

È inutile che egli ci venga a dire che la Germania ha realizzato l'unità; anche l'Italia deve realizzarla. Perché non può farlo con le terre italiane che ci sono state tolte dal trattato di pace? E non è vero, forse, che paesi baltici non solo hanno cambiato il volto della storia, ma anche i confini dell'Unione Sovietica sanciti dalla seconda guerra mondiale?

Il trattato di pace del 1947 è stato sottoscritto dalla repubblica iugoslava; con esso abbiamo ceduto alla Jugoslavia parte del territorio nazionale. Signor Presidente, esso è stato stipulato con riferimento esclusivo alla guerra. Alcuni, questa sera, hanno continuato a ripetere: «Voi avete perso la guerra». Noi, abbiamo perso la guerra? Ma voi, avete voluto perderla! Guardate il trattato di pace; leggiamolo insieme una volta per sempre. Sapete cosa dice il trattato del 1947? «Premesso che dopo l'armistizio suddetto forze armate italiane, sia quelle governative che quelle appartenenti al movimento della resistenza presero parte attiva alla guerra contro la Germania...L'Italia dichiarò guerra alla Germania e così divenne cobelligerante nella guerra contro la Germania...». Fatta questa premessa, si dice, vi portiamo via l'Istria e la Damazia: grande merito, tutto vostro. Questa è la differenza fra gente di onore e gente che ha tradito la patria in guerra! Tant'è vero che nel trattato di pace è stato inserito anche uno specifico articolo (l'articolo 16), in modo che tutti coloro che avevano servito il nemico non potessero essere perseguiti dallo Stato italiano per alto tradimento.

Come ho detto in precedenza, anche il trattato di Osimo ha previsto il trasferimento di sovranità e territorio (la zona B).

Signor Presidente, nello squallore di Montecitorio stiamo trattando argomenti importantissimi; svolgere un dibattito in un contesto del genere e di questi tempi è veramente miserevole. Ed è proprio per l'insoddisfazione totale di fronte ad una relazione penosa e

vergognosa del ministro abbiamo già presentato una mozione ai sensi dell'articolo 138 del regolamento.

Causa di estinzione dei trattati, signor Presidente, caratteristica degli accordi internazionali è la cosiddetta clausola *rebus sic stantibus*. Cosa significa? Se lo vadano a vedere i colleghi e il Governo, cosa significa in diritto internazionale! Significa che il trattato si estingue per il mutamento delle circostanze e dei fatti esistenti al momento della sottoscrizione; e quelle circostanze sono da ritenersi essenziali per la stipula del trattato del 1947. Ebbene, vi erano allora due circostanze e due fatti che oggi non sussistono più, signor Presidente. Mi riferisco, innanzitutto, alla repubblica di Jugoslavia che, appunto, non esiste più; quindi, viene a mancare l'interlocutore di diritto internazionale che ha sottoscritto quel trattato. Vi ricordo che era un trattato di pace conseguente alla situazione di guerra. Ma noi, signor Presidente, non abbiamo mai avuto una guerra con la Slovenia; quindi, tutto il discorso sul trattato di pace viene a configurarsi in altro modo. Quel trattato è decaduto. Badate, noi non ci fermiamo in Parlamento!

Nemmeno nella dichiarazione di successione da parte della Slovenia vi è l'indicazione al trattato di pace; si fa riferimento al trattato di Osimo. Ma pensate proprio che la Slovenia sia subentrata in termini internazionali alla Jugoslavia? Andate a vedere all'ONU se la Slovenia è stata ammessa come subentrante alla Jugoslavia. No, è stata ammessa come Stato nuovo. Pertanto, essa non ha alcun diritto né alcun dovere per quanto riguarda l'ex repubblica della Jugoslavia.

La Slovenia subentra nel trattato di Osimo con una legislazione e con una giurisdizione territoriale completamente diverse da quelle della repubblica iugoslava, tant'è vero che la minoranza italiana è divisa tra gli Stati di Slovenia e di Croazia.

Il ministro degli affari esteri ha parlato di «intendimenti». Ma se non siete stati nemmeno capaci, con un minimo di fermezza, di far firmare alla Slovenia il *memorandum* di intesa nel momento in cui il Governo italiano ha voluto riconoscere tale repubblica! E intanto la Slovenia ci sputava in faccia.

Questa è la politica che è stata adottata dal nostro Governo, che deve essere definito codardo e vile.

Non si tratta di retorica, è qualcosa di più; è qualcosa che entra nelle nostre vene. Mi riferisco al sacrificio di tutti quegli italiani (trecentocinquantamila!) cacciati e massacrati nelle foibe. E questo cosa significa, se non una politica di disfattismo, di rinuncia, di cupidigia e di servilismo qual è stata quella del Governo italiano?

Se così è, e se la Jugoslavia non esiste più, se le condizioni che hanno spinto o costretto l'Italia a firmare quei trattati non sussistono più, allora oggi vi è l'estinzione degli stessi. I trattati sono decaduti e, pertanto, dovete assumere iniziative per la restituzione all'Italia della zona B, dell'Istria e della Dalmazia.

Non potete, con una semplice nota verbale, capovolgere il corso degli eventi che sono serviti a tutti gli altri Stati europei per dire che Yalta è finita, che la sconfitta è finita. Se è vero ciò che stiamo dicendo da tanti anni, e se è vero che i trattati sono decaduti o comunque estinti, attenzione, perché qui con una nota verbale si vuole rivendere per una seconda volta il territorio nazionale, lo si vuole mutilare.

Dico: attenzione, perché — come ho detto — la nostra iniziativa andrà oltre questo o il prossimo dibattito in Parlamento, che sarà più allargato e più responsabile.

Voi non potete accettare la dichiarazione di successione della Slovenia, che contrasta con il diritto e con la storia: quindi, è una dichiarazione unilaterale.

Vorrei che il ministro «ombra» mi dicesse che cosa pensi del fatto che la Slovenia, nella dichiarazione dell'8 settembre — che suona sempre come vergogna storica dell'Italia —, si è dimenticata del trattato di pace del 1947! A maggior ragione, quindi, voi non avete nemmeno l'alibi dietro cui nascondervi.

E allora, giungo alla conclusione, richiamandomi ad un atto di giustizia, ad un atto di riparazione, ad un atto di dignità. Voi sapete che la notte scorsa il consiglio comunale di Trieste ha reagito dicendo che occorre rinegoziare tutto (come se ci trovassimo di fronte ad una subordinata rispetto alla questione principale che noi vi abbiamo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

esposto): il risarcimento agli esuli, la restituzione delle proprietà, la completa tutela della nostra minoranza. Ma il sindaco di Trieste, riprendendo il messaggio che l'onorevole Fini aveva lanciato domenica scorsa nelle piazze di Trieste e lungo l'Adriatico, ha detto: «Mi permetto di sognare che i confini possano ancora essere spostati».

Signor Presidente, questo è l'appello che noi abbiamo lanciato per anni per riprendere le nostre terre nello spirito di pace, nel nome dell'unità nazionale. La coscienza nazionale non può essere calpestata ancora una volta; se così fosse, noi diciamo che sarete giudicati e condannati non solo dalla Costituzione, che chiede il rispetto dell'integrità del territorio nazionale, ma anche dagli uomini liberi che sono italiani e che non vogliono essere sudditi, e da quanti nel mondo soffrono l'esilio e vogliono tornare nelle loro case avendo il senso della dignità — che voi invece non avete —, amando fortemente la loro adorabile patria italiana.

La nostra, allora, è una risposta dura, ma decisa; è una risposta che va al di là di questi episodi per condannare un sistema e una classe dirigente incapaci e codardi! Noi già allora, discutendo del trattato di Osimo, puntammo un indice di accusa, insieme a questi esuli che sono sparsi in tutte le parti del mondo e che hanno tutti i sacrosanti diritti! Esuli! Non dimentichiamolo! E quando varcarono il confine d'Italia vennero presi a sassate e a sputi (era il 1945!), almeno coloro che non erano stati ammazzati e assassinati! Come alla stazione di Bologna, dove i comunisti insorsero contro questi italiani autentici che pagavano una situazione che il Governo rinunciario in quel momento aveva deciso di avallare.

Signor Presidente, ci rendiamo conto che, non esistendo più la Jugoslavia, noi abbiamo di fronte una situazione statutale completamente diversa? Anche sul piano di quelle che sono le rilevanze di politica internazionale per quanto riguarda l'Europa, la Jugoslavia — seppure in termini perversi —, rappresentava un equilibrio internazionale ed europeo per i vincitori!

Che cosa vogliono dire queste osservazioni e queste considerazioni? Se allora non ci

fosse stata la Jugoslavia, ma lo staterello della Slovenia e quello della Croazia, nessuno avrebbe pensato di strappare quelle terre italianissime all'Italia!

Ecco perché noi oggi protestiamo e a nome degli italiani autentici ci ribelliamo! Venga il ministro degli esteri, così focoso questa sera, così acido questa sera, venga a Trieste a sentire la gente! Venga! Questo che cosa significa? Significa portarlo dove vi è italianità e dove vi sono italiani! Senta, il ministro, quello che è il cuore, l'animo, la protesta vera, i diritti sacrosanti che anche oggi vengono calpestati perché si è sudditi, servi della Slovenia, da dove sono partiti gli uomini del sangue e della barbarie contro gli italiani!

Ecco perché la nostra è una vera e significativa rivolta, ed ecco perché i confini devono essere discussi, come hanno fatto tutti gli altri paesi, in un'Europa completamente cambiata, con gli Stati dell'Europa orientale, con i Baltici, con la Germania unificata! È mai possibile che il Governo non senta, almeno, di dover porre il problema? Vuole forse risolverlo con la nota verbale dell'8 settembre scorso? La nostra è una vera accusa ed è vera indignazione, perché l'Italia non può in tal modo essere credibile; e non lo è più sul piano internazionale. Vivaddio! Di questo abbiamo avuto le prove negli ultimi mesi.

Siamo di fronte, allora, ad un Governo incapace, vile, indegno, che non può governare l'Italia, ma la fa solo precipitare nel baratro. Il nostro appello è l'appello di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, degli esuli, di tutte le associazioni che, pur non essendo missine, hanno partecipato ad un nostro recentissimo convegno indetto per testimoniare che il Movimento sociale italiano-destra nazionale è con loro, per difendere i nostri sacri principi, la nostra storia, la nostra tradizione e la nostra cultura. Il Movimento sociale italiano segna, anche in quest'occasione, i termini della sovranità, dell'indipendenza e dell'unità nazionale! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Paoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interpellanza Ferri n. 2-00347, di cui è cofirmatario.

PAOLO DE PAOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi sia anzitutto consentito di esprimere rammarico per il fatto che non interviene al mio posto il collega Cariglia, il quale ha contestato alla Presidenza un cambiamento degli accordi che erano stati presi inizialmente, del quale naturalmente non è responsabile l'onorevole D'Acquisto, che presiede in questo momento. In base a tali accordi, coloro che intendevano intervenire per illustrare le interpellanze avrebbero dovuto prendere la parola per ultimi, dopo la replica del ministro; coloro che invece avessero rinunciato all'illustrazione dei loro documenti, sarebbero intervenuti per primi.

Credo che l'onorevole Cariglia avrebbe potuto portare una serie di motivazioni e di indicazioni estremamente interessanti, in quanto recentemente ha guidato la Commissione esteri in una visita in Jugoslavia ed ha avuto così l'occasione di incontrare in Slovenia, Croazia e Bosnia alcuni rappresentanti politici. Egli quindi si è potuto rendere conto, insieme agli altri membri della Commissione, delle difficoltà che in questo momento incontrano quei paesi.

Non posso tuttavia non esprimere alcune valutazioni in merito all'intervento svolto dal ministro. Prendo atto che, come già si sapeva, nel trattato di Osimo è subentrata a tutti gli effetti la repubblica slovena e che talune clausole prevedono una disponibilità non solo unilaterale alla revisione del trattato stesso. Riteniamo che finora la maggiore disponibilità sia stata dimostrata proprio dallo Stato italiano, più che dalla Slovenia e dalla Croazia. Mi riferisco, in particolare, alla prima repubblica che, come abbiamo appreso dalle parole del ministro, ha rifiutato una proposta negoziale del Governo italiano.

Non credo si debba esprimere, tutto sommato, un forte compiacimento per tale indisponibilità, anche alla luce di quanto il ministro ha ritenuto opportuno sottolineare, cioè dell'esistenza di un pesante contenzioso, anche di natura economica (ma non solo), in ordine alla tutela delle minoranze

italiane in Istria e Dalmazia; contenzioso che è stato riconfermato stasera. Ci ha particolarmente colpito il fatto che la repubblica di Slovenia non abbia aderito all'invito del Governo italiano di sottoscrivere la proposta di accordo a causa della mancanza di una clausola di reciprocità per la tutela delle minoranze slovene in Italia.

Ritengo che questo non rappresenti una realtà, che le minoranze slovene siano sufficientemente tutelate rispetto a quelle italiane dell'Istria e della Dalmazia e che quindi sia sostanzialmente inopportuno e specioso l'atteggiamento della repubblica di Slovenia nel non sottoscrivere l'accordo che era stato proposto.

Riteniamo di poter rivolgere al Governo una raccomandazione e chiedere contestualmente un impegno. La raccomandazione riguarda una consultazione continua e proficua con la regione del Friuli-Venezia Giulia e le associazioni dei profughi, per quanto riguarda gli interessi che debbono essere tutelati, non soltanto dal punto di vista delle minoranze italiane in Istria e Dalmazia, ma anche delle nostre zone frontaliere, oggi fortemente colpite da una crisi, determinata dal complesso delle cause che hanno portato alla cessazione della ex-Jugoslavia.

L'impegno è quello di informare puntualmente il Parlamento italiano circa i possibili accordi relativi al trattato che si va a modificare, richiedendo al Governo stesso che essi vengano preventivamente approvati, anche nelle clausole provvisorie, da parte dello stesso Parlamento.

Riteniamo di non aderire alla proposta contenuta nell'ultimo intervento, vale a dire di porre sul tavolo negoziale una revisione dei confini, che ci sembra del tutto anacronistica e non in linea con quella che è stata la politica italiana di pacificazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Renzulli, che ringrazio per aver accettato di intervenire per ultimo — mi dispiace che sia stato costretto a farlo —, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00348.

ALDO GABRIELE RENZULLI. Signor Presidente, in effetti a me non è stato chiesto di parlare per ultimo, ma una conduzione piuttosto strampalata e singolare dei nostri lavori ha fatto sì che ciò sia accaduto. Spero che non si ripeta più per il futuro.

Intervengo anche a nome di altri colleghi del gruppo socialista, fra cui l'onorevole Intini e la collega Breda.

Onorevole rappresentante del Governo, non si tratta certamente di riaprire la questione degli accordi di Osimo, la cui importanza risiede nella volontà politica che ha indotto l'Italia e l'allora Jugoslavia a concluderli. I due contraenti hanno voluto significativamente ispirarsi alle norme ed ai principi di diritto internazionale, richiamati nel preambolo del trattato, affinché un contributo non secondario a quel processo di distensione avviato dall'atto finale di Helsinki, chiudendo l'ultima questione frontaliere importante rimasta aperta in Europa.

È bene qui ripetere con il professor Diego De Castro che Osimo fu la fatale conseguenza del *memorandum* di Londra del 1954, da cui partì, per dirla sempre con il De Castro, l'inganno degli istriani, dei triestini, degli italiani sulla vera sistemazione del confine orientale.

Oggi riaprire la questione perché la Slovenia non è più la Jugoslavia, sarebbe un errore. Dal punto di vista politico, non si può non condividere quanto espresse l'allora ministro De Michelis in occasione del dibattito sulla politica estera del nostro paese, quando, trattando della situazione della ex Jugoslavia, ribadì la posizione sulla questione dei confini. «In Europa — disse — ogni logica tendente a mettere in discussione i confini sulla base delle storie passate, porterebbe il continente verso irreversibili e terribili deflagrazioni».

Del resto è stato osservato che porre il problema dei confini sarebbe politicamente irrealistico, per la condizione politica della ex Zona B ed altrettanto pericoloso poiché indurrebbe tassi di balcanizzazione insostenibile in questo delicatissimo quadrante d'Europa, aggiungendo destabilizzazione a destabilizzazione.

Dal punto di vista giuridico, poi, le soluzioni trovate mediante le note verbali slove-

ne intercorse e la presa d'atto del Governo italiano, corrispondono alle norme del diritto internazionale consuetudinario per quanto attiene agli obblighi localizzabili.

E per quanto attiene agli obblighi non legati al territorio, o comunque di carattere diverso, dovrà valere un altro principio, in base al quale si dovrà procedere ad un nuovo negoziato e ad un nuovo accordo, se non altro con la repubblica di Croazia, oltre che naturalmente con la repubblica di Slovenia.

E a me, che vivo da quelle parti, sia poi consentito sottolineare il clima di vera e propria convivenza che dura già da undici secoli, come ha potuto scrivere un triestino autentico e cioè Scipio Slataper. Da quelle parti sarebbe impossibile un ragionamento analogo a quello dell'umanista tedesco vissuto tra il 400 e il 500 che ringrazia la provvida natura per aver diviso con catene di alta montagna *et latis in sidere copulis* i tedeschi e gli italiani che altrimenti, a suo avviso, si sarebbero combattuti fino allo sterminio.

C'è una storia, c'è una storia di relazioni, rapporti, contatti, leggi che approvammo: cito solo la legge del 1989 sulla cooperazione nelle zone di confine e la legge sulla cooperazione con i paesi dell'est. Al riguardo abbiamo sentito con piacere il ministro degli esteri ribadire l'impegno, che il Governo intende assumere, per il mantenimento di quanto il Parlamento ha approvato. Non possiamo però non rimarcare e non stigmatizzare il fatto che, a tutt'oggi, gran parte delle previsioni normative sono rimaste tali; si assiste inoltre ad un singolare accanimento della Commissione della CEE nei confronti delle iniziative italiane nel quadrante nord-orientale, con il Governo — dispiace dirlo — del tutto silente (per lo meno fino a questa sera).

Per altro verso, ci siamo permessi di sottolineare nella nostra interpellanza che avrebbe fatto bene il Governo italiano ad attivare il nuovo negoziato con la ex Jugoslavia allorché si procedette al riconoscimento della Slovenia e della Croazia, non solo per determinare una sorta di permanente contestualità di relazioni con le due repubbliche, ma anche per porre su un piano di estrema

chiarezza, nell'interesse reciproco, i rapporti che si instauravano.

Ora però, mentre la CEE si accinge ad iniziare le trattative per un accordo di «commercio e cooperazione» con la repubblica di Slovenia, che sostituirà, dopo la decadenza dell'accordo CEE-Iugoslavia, il trattato commerciale provvisoriamente concesso nei confronti della Slovenia come di altre repubbliche, escluse la Serbia e poi il Montenegro, si riapre una condizione propizia e favorevole, quella che fu già definita dal Governo, sempre in occasione del dibattito svoltosi il 23 ottobre 1991 in questa Camera, «l'oltre Osimo», cioè «una fase da esaminare, negoziare, discutere».

In terzo luogo, la «riesumazione» dello statuto speciale delle minoranze (che è il secondo allegato al *memorandum* di Londra), con la relativa commissione mista italo-iugoslava con compiti di assistenza e consultazione sui problemi relativi alla posizione dei gruppi etnici in Italia e nella ex Iugoslavia.

Infine, la formazione di una chiara volontà politica di risolvere il problema dei beni abbandonati, restituendo agli esuli le proprietà esistenti, offrendo alternative o rimborsi ed indennizzi. Al riguardo si deve sottolineare che, come in tutti i paesi dell'est, è in atto un processo di denazionalizzazione dei beni incorporati dallo Stato. Quindi le possibilità e le opportunità ci sono. Basterebbe ora un immediato atto significativo da parte degli sloveni, che potrebbe dare il segno di un mutamento serio di rapporti.

Quindi, le linee offerte dalla nuova opportunità assai concreta che si va delineando riguardano, a nostro avviso, due dimensioni dell'operare per la revisione, l'aggiornamento, la rinegoziazione degli accordi segnatamente per la promozione economica e per una parola definitiva sulla questione della zona franca.

I problemi sul tappeto sono noti. In primo luogo, la cancellazione della zona franca industriale mista a cavallo del confine, non realizzata ed irrealizzabile, che già fu oggetto di esplicite riserve in sede parlamentare durante il dibattito nel dicembre del 1976 (gli atti ci ricordano la lucida posizione di

Marco Pannella) e che suscitò una vera e propria ribellione della città di Trieste.

In secondo luogo, la nuova delimitazione delle acque territoriali nel Golfo di Trieste, che almeno riporti alla situazione prevista nel *memorandum* di Londra del 1954, giacché la delimitazione rigida prevista dal trattato di Osimo e l'inefficienza e l'insufficienza del «rettangolo» di acque internazionali hanno già portato ad incidenti tragici come l'assassinio di un pescatore di Grado, nel 1986, che tra l'altro si trovava in acque italiane, e che ancora oggi provocano la controversia sloveno-croata, con i gravi problemi della pesca, nonché la richiesta slovena di modifica dei confini, con la rivendicazione di Salvore e Castelvenero (per inciso, la Slovenia non ha letteralmente uno sbocco al mare).

In questo quadro andrebbe rivista la norma della costituzione slovena che non consente l'acquisto di beni immobili da parte di stranieri, per lo meno per quanto attiene i profughi, ai quali andrebbe concessa la priorità.

Poi andrebbe affrontato in termini serie definitivi il problema delle comunità nazionali.

Per esse dovrebbe valere il criterio della reciprocità, nel senso che si faccia per lo meno in Slovenia e in Croazia quello che si fa in Italia: la liberalità italiana nei confronti delle minoranze etniche e linguistiche dovrebbe trovare corrispondenza. In questo senso sarebbe più agevole per il Parlamento italiano affrontare il problema della tutela delle minoranze slovene in Italia, secondo le aspettative della stessa comunità slovena.

Ma in questo ambito dovrà instaurarsi il principio e la modalità negoziale che deve valere per tutta l'impostazione del nuovo negozio, e cioè l'uguale tutela degli interessi degli italiani in Slovenia e in Croazia: non può essere lunedì in Slovenia e martedì in Croazia o viceversa. Così come va fatto ogni sforzo possibile attraverso l'attività del comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nordorientale e nell'Adriatico, di cui al decreto n. 350 del 1992, per rendere contestuale la trattativa tra i contraenti, pur fra le obiettive difficoltà.

Si è accennato, infine, ad una seconda dimensione che il Governo dovrà attentamente valutare per svolgere la sua azione negoziale.

La revisione della parte economica del trattato di Osimo non può né deve avere la caratteristica di questione bilaterale italo-slovena. Anzi, questo è il primo caso concreto nel quale si può configurare un quadro di cooperazione pentagonale o esagonale con Austria, Ungheria, Croazia, Slovenia, Italia e — perché no? — Baviera e Cecoslovacchia, per lo meno per ricreare quel tessuto che, dal punto di vista letterario, era quello del mito mitteleuropeo ma che, dal punto di vista economico, è il tessuto vitale per Trieste e per il Friuli-Venezia Giulia ed un interesse nazionale per l'Italia.

Per questo, signor rappresentante del Governo, va affrontata l'ipotesi della realizzazione di una zona di libero scambio, limitatamente ad alcune aree di frontiera dell'Italia, della Slovenia e della Croazia.

È prevedibile, infatti, per le stesse caratteristiche politiche ed economiche della Slovenia e per il suo più elevato grado di inserimento a livello di comunità internazionale e di cooperazione in questo ambito, che nell'arco di alcuni anni, l'accordo di commercio e cooperazione, la cui negoziazione è imminente, possa essere mutato in uno di associazione, in grado di condurre, nel tempo, alla realizzazione di una zona di libero scambio tra la CEE e questa repubblica.

Più difficile, invece, è valutare, nell'attuale situazione di guerra, distruzioni e forte crisi economica, se un'analogha possibilità sia aperta alla Croazia e in che tempi, anche se va rilevato che le sue zone nordoccidentali sono state solo parzialmente toccate dagli eventi bellici e potrebbero quindi partecipare più agevolmente ad un programma di cooperazione.

In questo senso, il problema della partecipazione della Croazia al progetto resta aperto ed importante, anche se al momento incerto quanto ai tempi di attuazione.

Ora, se questa prospettiva è valida, si deve porre il problema se esista la possibilità di accelerare o addirittura anticipare, rispetto ad un futuro accordo di associazione, la realizzazione di una zona di libero scambio, limitatamente ad alcune aree del confine tra

Italia, Slovenia e Croazia, da individuare richiamando ed utilizzando — ecco il punto — per lo meno in questa fase, pur se attraverso differenti strumenti, i vantaggi e le deroghe già concessi dagli accordi per quanto riguarda la zona franca, in modo da consentire a questi territori, più sensibili alle relazioni bilaterali, di svolgere un ruolo di avanguardia nel processo di integrazione tra le nuove repubbliche e la CEE.

Quindi si tratta di un'ipotesi di lavoro specifica, da cui si potrebbe partire e che sarebbe, dunque, quella di riconsiderare la validità e l'applicabilità, pur in diverse forme e con differenti strumenti, delle deroghe e dei vantaggi previsti dagli articoli 41-43 dell'accordo di cooperazione tra la CEE e la Jugoslavia, che avevano recepito — si badi bene — le iniziative previste dagli accordi di Osimo a favore delle aree della frontiera italo-iugoslava.

Circa la validità delle previsioni originarie, non vi è dubbio che, proprio nella situazione attuale (indipendenza e sovranità della Slovenia e della Croazia; sviluppo della democrazia politica, avvio del processo di transizione verso il libero mercato in Slovenia; maggiori difficoltà in Croazia, legate anche alla situazione di guerra) può risultare quanto mai opportuno e necessario incentivare ogni forma di cooperazione che possa accelerare un processo di integrazione con la CEE, innanzi tutto della Slovenia e, per quanto possibile, con la Croazia, pur attraverso nuove forme o strumenti per raggiungere le finalità previste. Quindi con questa impostazione potremmo recuperare lo spirito che sta alla base della decisione di creare una zona franca a cavallo del confine.

D'altra parte, però, si tratterebbe non di riproporre quello schema e di limitarsi a quell'ambito territoriale, ma di trovare soluzioni nuove; decisioni che dovrebbero essere prese naturalmente con la regione Friuli-Venezia Giulia e con i governi locali, con i governi delle due repubbliche.

Quindi è necessario realizzare un trasferimento di deroghe e vantaggi già previsti in precedenti accordi e già sostanzialmente transitati nell'ambito dell'accordo tra la Comunità europea e la Slovenia. Con ciò è di tutta evidenza che si incentiverebbe l'inve-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

stimento di capitali comunitari in aree italiane, slovene e croate e la formazione di un primo nucleo di libero scambio tra CEE, Slovenia e Croazia attraverso canali istituzionalizzati di cooperazione. Sarebbe la migliore risposta alla sfida del momento.

Confido nella sensibilità del Governo e del ministro cui non sfuggirà la delicatezza dei problemi posti, ma anche l'intrinseca novità di soluzioni che possono essere indotte proprio dalla prospettiva europea.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Pellicanò n. 2-00343 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interpellanze sul trattato di Osimo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 novembre 1992, alle 9:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446-bis).

— *Relatori:* Zarro, per la maggioranza; Silvio Mantovani, Crucianelli e Parlato, di minoranza.

La seduta termina alle 22,40.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI
ONOREVOLI NICOLAMARIA SANESE, A-
LESSANDRO DALLA VIA E CLAUDIO PIOLI
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1684-BIS.**

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della

democrazia cristiana esprimo il voto favorevole al provvedimento di cui abbiamo completato l'esame e che costituisce un ulteriore tassello della nuova economia per il 1993. La scelta di razionalizzazione di diversi meccanismi di spesa rende questo provvedimento di «interventi urgenti in materia di finanza pubblica» molto opportuno e prezioso per l'obiettivo del contenimento della spesa.

Infatti, i meccanismi normativi introdotti in diversi campi della spesa produrranno benefici effetti non soltanto nell'esercizio 1993 — cosa comunque del tutto apprezzabile — ma anche negli esercizi successivi. La Commissione bilancio ha potuto apportare diversi miglioramenti, ed in questo lavoro ha contribuito in modo utile anche il mio gruppo, oltre che la maggioranza nel suo complesso ed i gruppi dell'opposizione, tanto è vero che su questo provvedimento sono stati preannunciati voti favorevoli anche da gruppi che non si collocano nella maggioranza.

Questa constatazione porta ad osservare che l'intera manovra economica del Governo, ormai verso la conclusione in quanto ad approvazione degli strumenti legislativi, seppure contrastata anche a diversi livelli sociali, non ha sostanziali alternative altrettanto valide. La difficoltà della situazione economica generale ha richiesto una determinazione eccezionale: la legge delega ed il decreto-legge n. 384 hanno già mostrato di voler affrontare nodi strutturali con determinazione e con immediati benefici rispetto al fabbisogno pubblico.

Rispetto al testo esaminato desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di recuperare in altre sedi quelle parti che si è ritenuto di stralciare in quanto non coerenti con la specificità del provvedimento. Mi riferisco al recupero di residui per le politiche ambientali e per le provvidenze a favore dell'edilizia pubblica.

Altri argomenti avrebbero avuto necessità di trattazione, ma abbiamo ritenuto di non appesantire il provvedimento in esame, affidando al Governo il compito di recuperare la materia di diversi emendamenti, non assimilabili rispetto al provvedimento stesso, in altri strumenti legislativi più adeguati. Tuttavia la raccomandazione al Governo è che gli interventi siano assunti con la maggiore

tempestività possibile. Desidero infine, onorevoli colleghi, richiamare l'attenzione sul fatto che per questo provvedimento è stato possibile un efficace confronto con l'opposizione. Senza che il Governo abbia dovuto ricorrere a richieste straordinarie, si è riusciti — nei tempi stabiliti — a varare un provvedimento non semplice e di non facile esame.

Questo è stato possibile per le puntuali decisioni assunte dalla Presidenza della Camera, in coerenza con la risoluzione approvata a suo tempo a supporto del documento di programmazione economica e finanziaria. Aggiungo anche un apprezzamento per il collega relatore e per i colleghi del gruppo della democrazia cristiana che in Commissione ed in aula hanno dato un valido e positivo contributo. Concludo, onorevoli colleghi, confermando il voto positivo del gruppo della democrazia cristiana.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore del disegno di legge perché, come già rilevato nei nostri interventi nella discussione sulle linee generali, rappresenta un tassello indispensabile nella manovra di risanamento della finanza pubblica e nel conseguimento degli obiettivi di bilancio.

Certo, non v'è dubbio che alcune disposizioni appaiono severe e radicali; bisogna dare atto alla V Commissione di avere mantenuto una posizione di fermezza, pur avendo proceduto a miglioramenti e razionalizzazioni delle disposizioni originarie. Francamente, però, nutriamo delle riserve sull'articolo 2, e non siamo i soli, perché perplessità e critiche sono state espresse da colleghi, sia della maggioranza che della minoranza.

Non certo sul primo comma, ove si enuncia l'obiettivo di conseguire un ottimale e razionale utilizzo delle risorse naturali, nè sul principio che chi arreca pregiudizio all'ambiente sia tenuto al ripristino della situazione precedente e alla corresponsione di un adeguato indennizzo. Temiamo, invece, che si alimenti il caos in una materia che è oggetto di normative comunali, provinciali, regionali, consortili; temiamo anche che le nuove tariffe vengano ad aggiungersi agli altri oneri

attualmente vigenti, e ciò non solo per l'aspetto puramente economico, ma anche per gli adempimenti di ordine burocratico cui i cittadini sono tenuti.

Riserve ho pure sull'obbligo di vincolare, nei casi stabiliti, le risorse acquisite con l'attuazione delle presenti disposizioni, alla copertura degli oneri di gestione ed ai programmi di investimento approvati dalle regioni d'intesa con il ministro dell'ambiente.

Le disposizioni, a prima vista, sembrano ineccepibili, ma penso a molti enti, ad esempio ai consorzi di irrigazione e di bonifica che, disponendo di mezzi cospicui, per spenderli sono costretti ad inventare lavori pubblici inutili che, spesso anzi, si rivolgono contro il territorio che, invece, si dovrebbe bonificare.

Pensiamo anche che la materia trattata dall'articolo 2, visto che i nuovi canoni e le tariffe previste si applicheranno a decorrere dal 1° gennaio 1994, avrebbe potuto essere più opportunamente affrontata con un disegno di legge, consentendo una organica valorizzazione dei contributi di tutte le Commissioni interessate.

La tematica ambientale riveste, infatti, importanti risvolti economici e finanziari.

Concludo con il ribadire il voto favorevole del gruppo liberale con la speranza che, in sede di attuazione, il Governo tenga conto delle osservazioni testé formulate.

CLAUDIO PIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci viene presentato un «bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 unitamente al bilancio di previsione per il triennio 1993-1995», il quale è stato illustrato ai *mass-media* come il «tocca-sana» per il nostro paese, come l'unico metodo per poter entrare in Europa, allorché gli altri *partners* europei ci invitano a seguirli nel processo di unificazione economico monetaria.

Noi vorremmo, come lega nord, non aver capito male allorché abbiamo sentito dal Governo Amato che si volevano privilegiare tutti quegli obiettivi che avrebbero permesso al nostro paese di raggiungere la Germania, la Francia e gli ex paesi membri del «Benelux»: ed infatti l'onorevole Amato parlò di risanamento delle finanze, di difesa strenua

dei tassi di cambio, di abbattimento del tasso d'inflazione, di equità fiscale e di privatizzazioni, nell'ottica delle cosiddette convergenze dei paesi CEE. In caso contrario saremmo stati esclusi dal processo di integrazione previsto da Delors, ed il mondo intero avrebbe visto l'Italia veleggiare verso il Terzo mondo, verso quelle economie che la stessa storia ha sempre allontanato dalla nostra tradizione e dalla nostra cultura.

Che cosa è capitato, dunque, per tradire tutti quegli obiettivi che costituivano la base del suo programma di governo? Che cosa è accaduto per trovarci in una situazione diametralmente opposta a quella che si era prefissa? Mi scusi, onorevole Amato, ma non vorrei che, proprio nel quinto centenario della scoperta dell'America, ella si comportasse come Cristoforo Colombo, il quale partì dalla Spagna per raggiungere le Indie percorrendo la via dell'«Occidente»: le assicuro che, per andare in Europa, soprattutto in un periodo in cui si parla di alta velocità, è sufficiente puntare verso il Nord senza passare attraverso il Terzo mondo.

Le faccio presente che, in tal caso, come afferma il premio Nobel per l'economia degli anni 70, Timbergen, occorreranno 5 secoli per ripassare dal Terzo mondo alle economie tecnologicamente avanzate.

Confrontando pertanto le sue parole di alcuni mesi fa con i dati di bilancio relativi al 1993, ci sembra proprio di ascoltare due persone diverse: invece, dalla Tabella N. 2 (Bilancio di competenza dello Stato, risultati di sintesi e differenziali delle previsioni 1992 assestate a raffronto con le previsioni iniziali 1993) leggiamo che, invece di risanare le finanze pubbliche, ella pensa di stimare (si fa per dire...) il «saldo netto» da finanziare in 221.666 miliardi di lire. È chiaro che le sue nozioni di matematica finanziaria sono molto approssimative, forse perché influenzate dalle passate teorie politiche delle «convergenze parallele».

È comunque sufficiente ricordare che, per stabilire un qualsiasi piano di ammortamento finanziario o «alla francese» o all'«italiana» od altro ancora, è indispensabile poter contare su un capitale mutuato fisso e non incerto o variabile.

Non dimentichi, poi, che la massa mone-

taria M3 è praticamente uguale al PIL ed al debito pubblico, come afferma anche il presidente dell'ABI, professor Tancredi Bianchi: significa, in altri termini, che, con l'ulteriore disavanzo previsto per il 1993, ella crea le premesse per la catastrofe «finale».

Passando al problema della «svalutazione della lira», è nota la sua vicissitudine con il tasso di cambio tra lira a dollaro, allorché personalmente giurava e spergiurava che non avrebbe mai visto variazioni di alcun genere soprattutto se a nostro danno, «in quanto la maggior parte delle nostre importazioni sono regolate in dollari». Le risparmio giudizi sulle sue conoscenze in materia economica, formulate dagli importatori abituali. Ella deve sapere che, di importatori ne abbiamo moltissimi dal momento che il nostro paese è essenzialmente «trasformatore» in quanto non possiede praticamente materie prime.

Se passiamo al discorso dell'equità fiscale, non possiamo che trovarla assente, tanto da chiederci se ella effettivamente credeva a quanto diceva nel momento della sua investitura a Presidente del Consiglio. Il 27 luglio 1992 la Camera votò l'ordine del giorno Pioli e Latronico con ben 350 voti favorevoli, 62 astenuti e soli 9 contrari, allorché si raccomandò al Governo lo sfortimento drastico delle agevolazioni fiscali non più necessarie od opportune in un momento di estrema crisi economica. Già in quell'epoca, infatti, la recessione economica aveva manifestato i suoi effetti negativi sui livelli di occupazione, sugli investimenti, tanto da far ritenere che non fosse più possibile distinguere tra «vecchi» e «nuovi» poveri e che fosse più logico azzerare i privilegi pregressi.

Invece ella, onorevole Amato, leggendo i dati di bilancio, pare ignorare le richieste, i consigli del Parlamento, determinando altri obiettivi che, sul piano dell'equità, indubbiamente non sono per nulla chiari.

Le privatizzazioni, da conseguire per migliorare i servizi, per puntare maggiormente sul liberismo e sull'Europa non tanto alla Delors, ma alla Hayek, e ben lontana, comunque, dal dirigismo del socialismo costruttivista, tanto caro al consociativismo partitocratico-sindacale, restano poi sempre una chimera, soprattutto se fatte in modo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

utopico spostando certi costi (caso EFIM) da un'impresa in vendita ad un'altra strenuamente difesa dalla struttura boiarda-partitocratica.

Non resta che parlare del tasso di inflazione che, se si riferisce a campioni staticamente rappresentativi dell'universo, punta nuovamente a consolidarsi su valori a due cifre, ma, ahimè, anche in questo caso, dopo la svalutazione alla quale non potrà che seguire l'immancabile inflazione, ogni sua più rosea previsione si tradurrà necessariamente in un dramma per il costo della vita della nostra gente e per i conti economici delle nostre imprese.

Come può constatare, onorevole Amato, le previsioni non sono il suo forte così come l'economia, la matematica e l'etica la quale contraddistingue qualsiasi uomo che sappia, anche a costo di «lacrime e sangue», rispettare i patti stabiliti con le stesse forze governative rappresentante in Parlamento.

La lega nord fece molto bene a non darle fiducia, così come ha ripetutamente fatto ogniqualvolta ella ha fatto ricorso al voto di fiducia: inutile dire, come un tempo si diceva in certe occasioni pubblicitarie, che la fiducia bisogna meritarsela, ed ella non ha proprio fatto nulla per conseguirla, ed altresì per conquistare la nostra stima; anzi, è ricorso ad ogni forma di scorrettezza tanto nel periodo elettorale, tanto nel momento in cui presentò la sua relazione programmatica osannando l'«alfa» per raggiungere l'«omega», quanto in occasione delle manovre di assestamento di bilancio.

Panta rei, caro onorevole Amato: «tutto passa», ma non le furbizie che restano immancabilmente scolpite nella memoria degli uomini, mentre le astuzie possono anche avere un minimo di ammissibilità se non etica, almeno psicologica. Il mitico Ulisse, infatti, passò alla storia, l'onorevole Amato,

non avendone l'astuzia, ma solo la furberia, passerà probabilmente soltanto alla mitologia, magari come uno di quei titani che osarono sfidare gli dei dell'Olimpo. Già perché l'onorevole Amato non può pretendere di andare controcorrente in un momento in cui tutto il mondo privilegia gli obiettivi del liberismo e del federalismo ritenendo che il modello economico del collettivismo si addica esclusivamente al passato o alle realtà economiche dei paesi sottosviluppati. Ed infine l'onorevole Amato non può comunque assolutamente vantare, con un bilancio di previsione per l'anno 1993 così mal ridotto, di spingere l'Italia tra i paesi culturalmente più elevati e, soprattutto, nel novero di quelli facenti parte dell'Europa economicamente e monetariamente unita. La sua manovra triennale, conseguentemente a quanto affermato, è un po' come la Parigi-Dakkar, ma la struttura del suo governo ha, più o meno, la benzina per una Roma-Ostia dei vecchi tempi.

Si ricordi bene, onorevole Amato, che la lega nord non può accettare l'arroganza delle deleghe governative, che hanno esautorato il Parlamento. Figuriamoci quando all'arroganza si accompagna la presunzione.

Per questi motivi la lega nord esprime parere sfavorevole all'approvazione del disegno di legge.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,15 di venerdì
del 13 novembre 1992.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 6145 A PAG. 6169) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	em. 6.2	1	32	276	155	Resp.
2	Nom.	em. 6.3	1	32	270	152	Resp.
3	Nom.	em. 6.4	8	301	7	155	Appr.
4	Nom.	art. 6		175	136	156	Appr.
5	Nom.	em. 7.1	1	109	222	166	Resp.
6	Nom.	em. 7.2	20	96	219	158	Resp.
7	Nom.	em. 7.19		322	10	167	Appr.
8	Nom.	em. 7.4		103	230	167	Resp.
9	Nom.	em. 7.5	57	47	228	138	Resp.
10	Nom.	em. 7.6	3	45	293	170	Resp.
11	Nom.	em. 7.7	4	66	273	170	Resp.
12	Nom.	em. 7.10	1	53	288	171	Resp.
13	Nom.	em. 7.11		132	215	174	Resp.
14	Nom.	em. 7.12		98	251	175	Resp.
15	Nom.	em. 7.13	1	137	192	165	Resp.
16	Nom.	em. 7.14	1	152	198	176	Resp.
17	Nom.	em. 7.15	16	311	20	166	Appr.
18	Nom.	em. 7.16	3	31	320	176	Resp.
19	Nom.	em. 7.17	21	296	44	171	Appr.
20	Nom.	art. 7	1	210	172	192	Appr.
21	Nom.	art. 8	69	222	105	164	Appr.
22	Nom.	em. 9.2	6	124	285	205	Resp.
23	Nom.	em. 9.3	2	390	30	211	Appr.
24	Nom.	em. 9.4 e 9.6		69	348	209	Resp.
25	Nom.	em. 9.10	81	62	264	164	Resp.
26	Nom.	em. 9.26	10	221	163	193	Appr.
27	Nom.	em. 9.11	74	77	244	161	Resp.
28	Nom.	em. 9.27	31	225	142	184	Appr.
29	Nom.	em. 9.12	17	37	333	186	Resp.
30	Nom.	em. 9.14	29	103	253	179	Resp.
31	Nom.	em. 9.13	35	285	61	174	Appr.
32	Nom.	em. 9.15	1	59	311	186	Resp.
33	Nom.	em. 9.16	4	349	22	186	Appr.
34	Nom.	em. 9.28	11	357	3	181	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 6170 A PAG. 6184) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 9.29		369	9	190	Appr.
36	Nom.	em. 9.18, 9.19, 9.20	2	144	228	187	Resp.
37	Nom.	em. 9.21	3	139	240	190	Resp.
38	Nom.	em. 9.22		21	360	191	Resp.
39	Nom.	em. 9.23	2	300	84	193	Appr.
40	Nom.	art. 9	2	213	180	197	Appr.
41	Nom.	em. 0.9.01.4	2	334	38	187	Appr.
42	Nom.	em. 0.9.01.1		150	229	190	Resp.
43	Nom.	em. 9.01	19	171	211	192	Resp.
44	Nom.	em. 6.01	3	271	49	161	Appr.
45	Nom.	art.10	2	245	87	167	Appr.
46	Nom.	em. 11.1		32	295	164	Resp.
47	Nom.	art. 11		201	143	173	Appr.
48	Nom.	em. 12.1	61	211	84	148	Appr.
49	Nom.	art. 12	5	201	148	175	Appr.
50	Nom.	em. 12.02	2	74	272	174	Resp.
51	Nom.	voto finale 1684	17	239	167	204	Appr.
52	Nom.	1807 voto finale	15	332	50	192	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F		
CASTELLOTTI DUCCIO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
CASULA EMIDIO	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
CAVERI LUCIANO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F		
CECERE TIBERIO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F		
CELLAI MARCO					F																														
CELLINI GIULIANO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F		
CERUTTI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F		
CERVETTI GIOVANNI	C	C	F	C	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	A	A	A	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
CESETTI FABRIZIO	C	C	F	C	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	A	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F		
CHIAVENTI MASSIMO		C	F	C							C	F	F	F	F	C	F	C				C	F	A	C	A	C	C	F	C	F	F	F		
CIABARRI VINCENZO																							C	F	A	A	A	C	F		F		F		
CIAFFI ADRIANO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F		
CIAMPAGLIA ANTONIO																							C	F	C	C	F	C	A	C	C	F	C	F	
CICCIOMESSERE ROBERTO																							F	F	F				C	F					
CILIBERTI FRANCO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	F	A	F	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F		
CIMINO TANCREDO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	F		
CIONI GRAZIANO	C	C	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F				F	F	C	F	C	A														
COLALANZI NICOLA					F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	A	C	A	C	C	F	F	C	F	F	F		
COLONI SERGIO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F		
COLUCCI FRANCESCO	C	C	F	F	C																														
COLUCCI GAETANO	C	F														F	F	C	C	F	F	F				C	C	A	A	C	F	F	F		
COMINO DOMENICO	F	F	F	C																															
COMCA GIORGIO	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C				F	F	C	C	C								
CONTI GIULIO	C	C	F	C	F		C	F	F	F	F	C	C	F	F	A	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	A	A	C	F	F	F	F		
CORRAO CALOGERO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F		
CORRENTI GIOVANNI																											A	C	C	F	F	C	F	F	
CORSI HUBERT	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F		
CORTESI MICHELE	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C																				
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
COSTA SILVIA					C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F		
COSTANTINI LUCIANO	C	C	F	C	F					C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	A	C	A	C	C	F	F	C	F	F		
COSTI ROBINIO																											C	F							
CRESO ANGELO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
CRIPPA CHICCO																										F	C	C	F	F	F	A	A	F	F
CRUCIANELLI PAMIANO	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	F	C	F	F	F	C			A	F	F
CULICCHIA VINCENZINO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	
CURCI FRANCESCO							F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F								C	F	C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
CURSI CESARE	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F			
D'ACQUISTO MARIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
D'AIMMO FLORINDO																							C	F	C	C	C	C	C	F	C	F			
DAL CASTELLO MARIO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F			
D'ALEMA MASSIMO										C	C	F	F	F																		F	C	F	F
D'ALIA SALVATORE																						F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	
DALLA CHIESA NANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	A	C	A	C	C	F	F	C	F	F	
DALLA VIA ALESSANDRO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F			
D'AMATO CARLO																					F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	
D'ANDREA GIANPAOLO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C					
D'ANDREAMATTEO PIERO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F		
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE BENETTI LINO	C	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																			
DEGENNARO GIUSEPPE																							C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	
DEL BASSO DE CARO UMBERTO																																			
DEL BUE MAURO																						F	F	C	F	C	C	C							
DELFINO TERESIO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F		
DELL'UMTO PARIS	C	C	F	F	C	C				C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C											
DEL MESE PAOLO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F		
DE LORENZO FRANCESCO			F	F																															
DEL PENNINO ANTONIO																																			
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DEMITRY GIUSEPPE																							F	F	C	F	C								
DE PAOLI PAOLO	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	A	C										
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	A	C	A	C	C	F	F	C	F	F	
DIANA LINO																																			
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.				C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F			
DIGLIO PASQUALE	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F			
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F		
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	C	C	F	F	C			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F		
DI PIETRO GIOVANNI	C	C	F	C	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F							C	A	C	F	C	A	C	C	F	F	C	F	F	
DI PRISCO ELISABETTA	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C											
DOLINO GIOVANNI	C	C	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	F	C	F	F	C	F	A	F	F	A	F	C	F	
D'OMOPRIO FRANCESCO	C	C	F	F																															
DORIGO MARTINO	C	C	F	C	F	A	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	F	C	F	F	C	F	A	F	F	A	F	C	F
DOSI FABIO																							C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F
EBNER NICHL	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34					
TREMAGLIA MIRKO	C		F	C	F																																		
TRIPODI GIROLAMO					F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	F	C	F	F	C	F	A	F	F	A	F	F	F		
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	F	C		F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	A	C					F	C	F	F			
TUFFI PAOLO																																							
TURCI LANFRANCO																																							
TURCO LIVIA																																							
TURRONI SAURO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
URSO SALVATORE	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F			
VAIRO GAETANO	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F		
VALENSISE RAFFAELE	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	C	C	A	A	C	F	F	F
VANNONI MAURO																																							
VELTRONI VALTER																																							
VENDOLA NICHI																																							
VIGNERI ADRIANA	C	C	F	C	F	F	F	F	A		C	C	F	F		F	F	C	F	C	A	C	F	C	A	C	A	C	A	C	C	F	F				F		
VIOLANTE LUCIANO																																							
VISCARDI MICHELE	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VITI VINCENZO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F
VITO ELIO	C	C	F	F	C	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F		
VIZZINI CARLO	C	C	F	F																																			
VOZZA SALVATORE					F	F	F	F	A	C	C	C	F	F		F	F	C	F	C	A	C	F	C	A													F	
WIDMANN HANS	C		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	A	C	A	C	C	F	F				F	
ZAMBON ERUMO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
ZANFERRARI AMEROSO GABRIELLA	C	C	F	F	C																																		
ZARRO GIOVANNI	C		F	F	C	C	F		C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C				
ZAVETTIERI SAVERIO	C	C	F	F	C	C																																	
ZOPPI PIETRO	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52 ■																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52		
ARATERUSSO ERNESTO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F			
ARRATE FABRIZIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
ABRUZZESE SALVATORE																	F	F		
ACCIARO GIANCARLO	F	C	C	C	F	F	F	F	C											
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.																	C	C		
AGRUSTI MICHELANGELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
AIMONE PRIMA STEFANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
ALAIMO GINO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F				F	F		
ALBERINI GUIDO	F	C	C	C	F	F	C	C												
ALBERTINI GIUSEPPE	F		C	C	F	F	F	C	F					F	F	C	F	F		
ALBERTINI RENATO	F	F	F	C	C	C	A	C						C	C	F	C	F		
ALESSI ALBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C									F	F		
ALIVERTI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		
ALOISE GIUSEPPE	F	C		C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
ALVETI GIUSEPPE	F		F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F			
ANDO' SALVATORE																	F	F		
AMEDDA GIANFRANCO	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C			
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	C	F	C	F	F	C				A	C	C	C	F			
ANGELINI PIERO								F	F	F	C	F	F	F	C					
ANGHIMONI UBER	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			
ANGIUS GAVINO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F			
ANTIASI ALDO	F	C	C	C	F	F	F	C	C								F	F		
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F		
APUZZO STEFANO															C	C	F	A		
ARMELLIN LINO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
ARRIGHINI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
ARTIOLI ROSSELLA									F											
ASQUINI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F				
ASTONE GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
ASTORI GIANFRANCO	F	C	C	C	F	A	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
AZIOLINA ANGELO	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F		
AZIOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BARBINI PAOLO																				
BACCARINI ROMANO								F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
BACCIARDI GIOVANNI																	C	F		
BALOCCHI ENZO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
BAMPO PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
BARBALACE FRANCESCO	F	C	C		F	F	F	C	C	F	F	C		F	F	C	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52		
BARBERA AUGUSTO ANTONIO																		C		
BARGONE ANTONIO						F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F			
BARUFFI LUIGI						F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F				
BARZANTI MEDO	F	F	F	C	C	C			C	F	C	F	C	C	C	F	C	F		
BASSANINI FRANCO																		F		
BASSOLINO ANTONIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C											
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C		C	F		
BATTISTUZZI PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F		C	C				C	F		
BERGOMI PIERGIORGIO									C	F	G	F	C	C	C	F	C	F		
BERNI STEFANO						F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F		
BERSELLI FILIPPO	F	F	F	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
BERTIZIOLO PAOLO	F	F	F	C	F	C	F	F	C								C			
BERTOLI DANILLO	F	C	C	C	F	F	F	F		C	F	C	F	F	F	C	F	F		
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	C	C	C	C	C	C		C				C	C	F	C	C		
BETTIN GIANFRANCO	F	F	F	F	C	C				F	C	F	C	C	C	F	A	A		
BIAFORA PASQUALINO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
BIANCO GERARDO	F	C	C	C	F	F	F	C									F	F		
BIASCI MARIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F		F			F	C	C	F	F		
BIASUTTI ANDRIANO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F				F	F		
BINETTI VINCENZO									F								F	F		
BIONDI ALFREDO									F	F	F	C	F	F		F				
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F		F		C	C	A	C	C	F		
BISAGNO TOMMASO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F			F	F	F	C	F	F		
BOATO MARCO																	A	A		
BOBRATO GUIDO	F	C	C	C	F	F	F	C	F			C	F	F	F	C	F	F		
BOGHETTA UGO		F	F	C	C	C	F	C	C					C	C		F			
BOI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F		C	F	F	F	C	F	F		
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F				
BONATO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		
BONINO EMMA	F			F	F			C					F	F	C					
BONSIGNORE VITO																				
BORDON WILLER	F	F	F	C	F	C	F	F												
BORGHEZIO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C						C	C	F	C			
BORGIA FRANCESCO				C																
BORGOGLIO FELICE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F				F	F		
BORRA GIAN CARLO	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52 ■																		
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	
BOBBI ANDREA	F	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F
BORSANO GIAN MAURO									C	F	A	C	F	F	F	C	F		
BOTTA GIUSEPPE	F	C	A			F	F	F	F			C	F	F	F	C		F	
BRAMBILLA GIORGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
BREDA ROBERTA	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
BRUNETTI MARIO	F	F	F	C	C	C	F	C	C								C	F	
BRUNI FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
BRUNO ANTONIO																			
BRUNO PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	F										
BUFFONI ANDREA	F	C	C	C	F	F	F	C	F				F	F	C	F	F		
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
BUTTITA ANTONINO															F	C	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F		
CACCIA PAOLO PIETRO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
CAPARELLI FRANCESCO					F	F	F	F	F	C	F	F	F		A	C			
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
CALDORO STEFANO									F	F	C	F	F		C				
CALINI EMILIA	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F			
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F	
CAMBER GIULIO	F	C	C	C	F	F	F												
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAIRA G.	F	F	F	C	F	C	F	F	C							C	F		
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	C	F	C	F	F		C	C	C	A	C	C	C			
CANCIAN ANTONIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	
CAPRILI MILZIADÉ	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	
CARADONNA GIULIO																		C	
CARCARINO ANTONIO	F	F	F	C	C	C	F	C	C								C	F	
CARDINALE SALVATORE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	A	F	F	
CARELLI RODOLFO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
CARIGLIA ANTONIO																		F	
CARLI LUCA	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F			F	F	
CAROLI GIUSEPPE																		F	
CARTA CLEMENTE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
CASILLI COSIMO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
CASINI CARLO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F					
CASTAGNOLA LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F		F	C	C	C	C	C	F			
CASTELLANETA SERGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52																			
	33	33	33	34	44	44	44	44	44	44	44	44	45	55	55					
	56	78	90	01	12	34	45	56	67	78	89	00	11	22						
CURSI CESARE																				
D'ACQUISTO MARIO																				
D'ADAMO FLORINDO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F			
DAL CASTELLO MARIO	F		C	C	F	F	F	C	F	F	F		F	F	F	C	F	F		
D'ALEMA MASSIMO	F	F	F	C	F	C	F	F	C											
D'ALIA SALVATORE	F	C	C	C	F	F	F	C	F											F
DALLA CHIESA NANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	F	F	C	F	C		F	C	F	F	C	C	A	C		C	F		
DALLA VIA ALESSANDRO	F	C	C	C	F	F	F	C	A	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
D'AMATO CARLO	F	C	C	C	F	F	F	F	C				F	F	C	F	F			
D'ANDREA GIAMPAOLO					F	F		F	F	C	F	F	F	C	F	F				
D'ANDREAMATTEO PIERRO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F			
D'AQUINO SAVERIO																				
DE BENETTI LINO									C	C					A					
DEGENNARO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F		F												
DEL BASSO DE CARO UMBERTO									C	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
DEL BUE MAURO						F	A					F	F	F	F					
DELFINO TERESIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
DELL'UMTO PARIS															C					
DEL MESE PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
DE LORENZO FRANCESCO																				
DEL PENNINO ANTONIO									C											
DE LUCA STEFANO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
DEMITRY GIUSEPPE									C				F	C	C					
DE PAOLI PAOLO																			F	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F		
DIANA LINO																			F	F
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
DIGLIO PASQUALE	C	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	F	F											C	F
DI PRISCO ELISABETTA	F	F	F	C	F	C	F	F	C										C	
DOLINO GIOVANNI	F	F	F	C	C	C	F	C	C										C	F
D'OMOPRIO FRANCESCO														F	F	C				
DORIGO MARTINO	F	F	F	C	C	C	F	C	C											C
DOSI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
ERMER MICHL	F	C	C	C	F	F	F	C	A	F	F	C	F	F	F	C	F	A		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52																	
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52
MAGRI LUCIO																		
MAIRA RUDI	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MANCA ENRICO								F										
MANCINA CLAUDIA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C		
MANCINI GIAMMARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANCINI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MANFREDI MANFREDO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MANISCO LUCIO																		
MANNINO CALOGERO																	F	
MANTI LEONE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MANTOVANI RAMON	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F
MANTOVANI SILVIO	F	F	F	C	F	C	F	F	A	F	F	C	F	A	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MARENCO FRANCESCO	F	F			C	F	F	C	C	C	C	C				C	C	
MARGUTTI FERDINANDO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MARIANETTI AGOSTINO									F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MARINO LUIGI	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C			C	C	F	C	F
MARONI ROBERTO ERNESTO																		C
MARRI GERMANO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F
MARTINAT UGO	F	F				C	F	F	C	C	C		C				C	C
MARTUCCI ALFONSO			C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MARIO BIAGIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	
MASINI MADIA	F	F	F	C	F	C	F		C	F	F	C	C	A	C	C	C	F
MASSIMO MASSIMO																		
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MASTRANZO PIETRO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C		F
MATEJA BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
MATTIOLI ALBERTO	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C			C	C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C		C	C	C	F	A	
MATULLI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F		F		F	C	F	F	F	C	F	F
MAZZETTO MARIKELLA									C				C	C	C			
MAZZOLA ANGELO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
MELELEO SALVATORE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
MELILLA GIANNI	F	F	F	F	F	C	F	F	C								C	F
MELILLO SAVINO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C		F
MENGOLI PAOLO	F	C	C	C	C	F	F	F	A	F	F	C	F	F	F	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52 ■																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52		
MENSORIO CARMINE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
MENSURATI ELIO	F	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
MEO ILLIO GIOVANNI																			C	
MICHELINI ALBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
MICHELEON MAURO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
MITA PIETRO	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F		
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
MOMBELLI LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F		
MONELLO PAOLO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F			
MONGIELLO GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F					F		
MONTECCHI ELENA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	A	C	C	C	F			
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
MORI GABRIELE										F	F	F	F	C	F					
MURDO ANTONIO					F	F	C											F		
MUSSI FABIO																		C	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA																			C	
NANIA DOMENICO	F																			
NAPOLI VITO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
NARDONE CARMINE	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F			
NEGRI LUIGI																				
NEUCINI RICCARDO													F							
NETTA D'ANTONIO ANNA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
NICOLINI RENATO								C				C								
NICOLOSI RINO						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
NONNE GIOVANNI																		F	F	
NOVELLI DIRGO																			C	
NUCARA FRANCESCO																			A	A
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	C	C	C	F	F	F	C	F										F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C	F			
OLIVO ROSARIO	F	F	C			F				F	C	F	F	F	C	F				
ONGARO GIOVANNI	F	C	C	C	C															
ORGLANA RENITO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C					
OSTIMELLI GABRIELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
PACIULLO GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
PADOVAN FABIO	F	C	C	C	C	C														
PAGANELLI ETTORE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52																	
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52
PAGANI MAURIZIO																		
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
PAISSAN MAURO	F	F	F		C	C	F	F	C	F								
PALADINI MAURIZIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
PAMPELLA MARCO					F		F	C									F	
PAPPALARDO ANTONIO	F	C	C	C	F	F		C	C								F	F
PARIGI GASTONE	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C		F	C	C	C	F	C	C
PARLATO ANTONIO										C								C
PASETTO NICOLA												C	C					
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C				C	C
PATRIA RENZO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F
PATUELLI ANTONIO										F	F	F	C	F	F	F	C	F
PECORARO SCANIO ALFONSO																		
PELLICANI GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	F	F	C					A	C	C	C	F
PERABONI CORRADO ARTURO										C	C	C	C	C	C	F	C	C
PERANI MARIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
PERINZI FABIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F
PERRONE ENIO										F	F	F	C	F	F	F	C	F
PETRINI PIERLUIGI	F	C	C	C	C	C		C										C
PETROCELLI EDILIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	F	F	C	F	C												
PIERMARTINI GABRIELE	F	C	C	C	F	F	F	C	F					F	F	C	F	F
PIERONI MAURIZIO	F	F	F	F	C	C	F	F	C									A
PILLITTERI PAOLO						F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F		
PINZA ROBERTO										F	F	F	C	F	F	F	C	F
PIOLI CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PIREDDA MATTEO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F				F	F	C	F	F
PIRO FRANCO	F	C	C	C	F	F	A	F	C	A	A	C	F	A	A	C	F	F
PISCITELLO RINO	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	A
PISICCHIO GIUSEPPE										F	F	C	F	F	F	C	F	F
PIVETTI IRENE MARIA G.																		
PIZZINATO ANTONIO		F	F	C	F	C	F	F	C		F	C	C	A	C	C	C	F
POGGIOLINI DANILLO																	A	A
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
POLIDORO GIOVANNI		C	C		F	C	F		F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
POLIZIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
POLLASTRINI MODIAMO BARBARA M.	F	F	C	F	C	F	F	C		F	C	C	A	C	C			
POLLI MAURO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52		
RUSSO RAFFAELE	F	F	C	C	F	F	F	C									F	F		
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F		
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	F	A	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	A	A		
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
SALERNO GABRIELE		C	C	C	F	F		C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F		
SALVADORI MASSIMO	F	F	F	C	F	C	F	F	C		F	C	C	A	C	C	C	F		
SANESE NICOLAMARIA	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SANGALLI CARLO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F		
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F		
SANGUINETI MAURO	F		C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SANNA ANNA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F		
SANTOMASTASO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SANTORO ATTILIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C				
SANTUÌ GIORGIO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SANZA ANGELO MARIA							F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SAPIENZA ORAZIO	F	C	C	C	F	F	F	C		F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SARETTA GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SARRITÙ GIANNI	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F		
SARTORI MARCO FABIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	F	F	C	F	C		A				C					C	F		
SARTORIS RICCARDO	F	C	C	C	F			C	F	F	F	C	F	F	F	C	A	F		
SAVINO NICOLA	F	C	C	C	F	F	F	C	C								F	F		
SAVIO GASTONE	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SBARBATI CARLETTI LUCIANA																		A	A	
SBARDELLA VITTORIO							F	C	C					F	F	C	F	F		
SCALIA MASSIMO	F	F	F	F	C	C	F	F	C					C	F					
SCARPAGNA ROMANO																		F		
SCARLATO GUGLIELMO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		
SCOTTI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	F	C			F	C	F	F	F	C	F	F		
SEGGI MARIOTTO								F	F	F	C	F	F	F	C					
SENESE SALVATORE	F	F	F	C	F	C		F	C						C	C	C	F		
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	C	F	C		F	C		F						C	F		
SERRA GIANNA	F	F	F	C	F	C		F	C	F	F	C	C				C	F		
SERRA GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		C	F	F		
SERVELLO FRANCESCO																		C		
SKSTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F		
SGARBI VITTORIO																		F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 52																	
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52
TREMAGLIA MIRKO																		
TRIPODI GIROLAMO	F								F	C	F	C	C	C	F	C		
TRUPIA ARATE LALLA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F
TUFFI PAOLO																F	F	
TURCI LANFRANCO									A	F	C	C	C					
TURCO LIVIA	F	F	F	C	F	C	F		C	F	C	C	C		C		C	
TURRONI SAURO								C										
URSO SALVATORE	F	C	C	C	F	F	F	C	F		C	F	F	F		F	F	
VAIRO GARTANO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		C	F	F
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C
VANNONI MADRO			F	C	F	C	F		C								C	
VELTRONI VALTER								C							C		C	
VENDOLA NICHÌ	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F
VIGNERI ADRIANA			F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	A	C	C	C	F
VIOLANTE LUCIANO																	C	
VISCARDI MICHELE	F	C	C	C	F	F			F	F	F	F		F	F	C	F	F
VISENTIN ROBERTO																		
VITI VINCENZO	F	C		C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
VITO ELIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F
VIZZINI CARLO																		
VOZZA SALVATORE										F					C	C	C	
WIDMANN HANS	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F
ZAMBON BRUNO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F
ZANFERRARI AMEROSO GABRIELLA	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F
ZARRO GIOVANNI								C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO																		
ZOPPI PIETRO	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F
